

Petali



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Dipartimento di Italianistica

CERB – Centro di Ricerca in Bibliografia

AIB – Associazione Italiana Biblioteche

Sezione Emilia-Romagna

# CONSERVAZIONE PREVENTIVA

Gestire e formare per la tutela  
del patrimonio librario antico

a cura di

EBE ANTETOMASO

FEDERICA ROSSI

PAOLO TINTI

A close-up photograph of the spines of several old, worn books. The spines are made of various materials, including leather and paper, and show signs of age and use. The colors range from dark brown to light tan. The books are arranged in a row, with some spines showing decorative elements like gold leaf or embossed patterns.

Edizioni Aspasia

# **Petali 1**

Collana ideata e diretta da  
Federica Rossi



**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**

Dipartimento di Italianistica  
CERB – Centro di Ricerca in Bibliografia

**AIB – Associazione Italiana Biblioteche**

Sezione Emilia-Romagna

# CONSERVAZIONE PREVENTIVA

Gestire e formare per la tutela  
del patrimonio librario antico

a cura di

EBE ANTETOMASO

FEDERICA ROSSI

PAOLO TINTI

Edizioni Aspasia

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studio *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, Bologna, Biblioteca del Dipartimento di Italianistica, 10 maggio 2006.

La pubblicazione è stata realizzata con i fondi provenienti dai seguenti enti: Dipartimento di Italianistica; Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, progetto PRIN 2005: *Testo e immagine nell'editoria italiana del Settecento*; Comitato Nazionale per le Celebrazioni del IV Centenario della Fondazione dell'Accademia dei Lincei; Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Emilia-Romagna.

**In collaborazione con**

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma

**Grafica e impaginazione**

Alessandro Dondi

**Realizzazione editoriale**

Biblioteca del Dipartimento di Italianistica – Università di Bologna

Via Zamboni 32 - 40126 Bologna

Tel. 051 2098558 – Fax 051 2098589

e-mail: [biblio.italianistica@cib.unibo.it](mailto:biblio.italianistica@cib.unibo.it)

[www.biblioitalianistica.unibo.it](http://www.biblioitalianistica.unibo.it)

Versione elettronica disponibile su <http://www.biblioitalianistica.unibo.it>

**Proprietà letteraria riservata**

© Copyright 2007 degli autori

© Copyright 2007 Aspasia

Tutti i diritti sono riservati

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

Prima edizione dicembre 2007

Tipolitografia FD srl – Edizioni Aspasia

via S. Felice, 18/a - Bologna – Tel. 051 227879 – Fax 051 220418

Redazione e distribuzione:

Via della Salute, 20 - Bologna – Tel. 051 402111 – Fax 051 406334

E-mail: [tipolito.fd@telcanet.it](mailto:tipolito.fd@telcanet.it) – [www.tipolitografiafd.it](http://www.tipolitografiafd.it)

ISBN 978-88-89592-13-7

I libri hanno gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco,  
l'umidità, il tempo e il proprio contenuto.

Paul Valery



## Sommario

Acronimi.....	9
MARIA GIOIA TAVONI <i>C'è sempre un prima ad un dopo</i> .....	11
Saluti inaugurali della Giornata di Studio.....	17
GIAN MARIO ANSELMI.....	19
FANNY S. CAPPELLO .....	21
LAURA BERTAZZONI .....	23
Parte prima. Conservazione preventiva: modelli ed esperienze.....	27
ANTONIA IDA FONTANA <i>La conservazione preventiva attraverso le memorie digitali</i> .....	29
EBE ANTETOMASO <i>Da una biblioteca del Settecento: conservazione preventiva alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana</i> .....	35
LAURA MIANI <i>La conservazione preventiva in una grande biblioteca storica: l'esperienza dell'Universitaria di Bologna</i> .....	49
MARINA ZUCCOLI <i>Conservazione nelle biblioteche dell'Università di Bologna</i> .....	59
FEDERICA ROSSI <i>Per un laboratorio di restauro dell'Università di Bologna</i> .....	73
Parte seconda. Formazione per la tutela: stato dell'arte.....	79
SANTO LUCÀ <i>Prima di prevenire, formare: sguardo all'offerta formativa per il restauro</i> .....	81
FRANCO CASALI <i>La formazione per il restauro presso l'Università di Bologna</i> .....	107



NICOLANGELO SCIANNA

*La formazione per la conservazione del patrimonio librario antico* ..... 111

ANNA BERNABÈ – CHIARA FAIA – FRANCESCA GOZZI

*Dalla formazione alla professione: esperienze di studio per il lavoro* ..... 121

Indice dei nomi ..... 133

## Acronimi

AIB, Associazione Italiana Biblioteche  
BANLC, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma  
BBCC, Beni Culturali  
BNCF, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze  
BNCR, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma  
BUB, Biblioteca Universitaria, Bologna  
COFIN, Cofinanziamento progetti di ricerca di interesse nazionale  
CUN, Consiglio Universitario Nazionale  
ICCU, Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le Informazioni Bibliografiche  
ICPL, Istituto Centrale per la Patologia del Libro, Roma  
IFLA PAC, IFLA Core Activity on Preservation and Conservation  
IFLA, International Federation of Library Associations and Institutions  
IIPC, International Internet Preservation Consortium  
IPZS, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato  
ISO, International Organization for Standardization  
MBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
MeTeR, Metodi e Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Librari  
MUR, Ministero dell'Università e della Ricerca  
NASA, National Aeronautics and Space Administration  
NEDLIB, Networked European Deposit Library  
OAIS, Open Archive Information System  
RAID, Redundant Array of Independent Disks  
ReMLib, Restauro di Materiali Librari  
RLG, Research Libraries Group  
SBN, Servizio Bibliotecario Nazionale  
SNC, Sistema Nazionale per la Conservazione  
TEL, The European Library  
UNILAB, Universal Laboratory  
VELOXY, Very Low Oxygen



## *Maria Gioia Tavoni\**

### C'è sempre un prima ad un dopo

L'automazione, applicata alle biblioteche, sembra aver fatto perdere di vista tutta la letteratura precedente a quell'evento, che non si ha incertezze nel definire epocale, anche se il termine sembra ormai molto abusato.

Pure nelle procedure della conservazione, e in particolare di quell'aspetto oggi noto come conservazione preventiva, terminologia che a molti è sembrato nuova e ricca di recenti implicazioni, la tecnologia è stata la chiave di volta per far piazza pulita della vecchia strumentazione. Segno dei tempi è che gli igrometri, sebbene si rinvengano ancora in alcune strutture universitarie, siano stati da più parti sostituiti con rilevatori digitali, ci informa Laura Miani.

Il panorama è inoltre mutato radicalmente anche per quanto riguarda le tecniche di riproduzione, attente a non interferire con la vita del documento. I microfilm, sui quali si è puntato per numerosi decenni, sono ormai da relegare in soffitta: è il digitale, sebbene con tutti i problemi relativi al suo mantenimento, così come ci ha ricordato Atonia Ida Fontana, ad averli sostituiti o ad essere sul punto di farlo. Il digitale è inoltre esso stesso l'oggetto più difficile attualmente per la sua conservazione, che richiede strategie di conservazione preventiva assai complesse, nonché costosissime da applicare.

Non c'è dubbio che, dopo l'ingresso dell'automazione nelle biblioteche, il mondo sia mutato e non di poco, come suggeriscono le nuove professionalità bibliotecarie, del tutto lontane dai bagagli fomativi del passato, e decisamente proiettate in un futuro dagli scenari sempre più sconvolgenti. Consola che il linguaggio, caro a chi non è riuscito a

---

\* Docente di Bibliografia e Biblioteconomia e di Archivistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna.

modificarlo sebbene sotto la spinta delle più agguerrite persuasioni, sia proprio ancora di qualche bibliotecario esperto in procedure a volte assai tecniche il quale, come Ebe Antetomaso e Marina Zuccoli, è in grado di saldare le più attuali conoscenze bibliografiche e biblioteconomiche con un periodare arioso, privo degli 'ismi' che affliggono la pagine di molti altri colleghi.

Entrare nel mondo strabiliante delle tecnologie al servizio anche della conservazione preventiva, tecnologie che non sono più nuove, ma che da un passato sempre più remoto sempre si rinnovano, è come muoversi in una giungla, a volte insidiosa, dove si rinvengono i più diversi *Oggetti nel tempo*.<sup>1</sup> Per ritrovarsi non c'è che tentare di saltare da una liana ad un'altra soprattutto per chi ancora arranca alla ricerca di puntelli per giustificare la propria presenza nel mondo dell'informazione e della comunicazione, a causa di ritmi che appaiono i più travolgenti. È necessario aggrapparsi a un sostegno anche quando si navighi nel *mare magnum* del libro. Di certo non solo in quello dei primi secoli della stampa, ma anche in raccolte librerie formatesi in maggior parte nel corso del Settecento, secolo che fa da protagonista nel volume ospite di interventi dedicati alla biblioteca dei Corsini e alla «libreria universale» rifondata da papa Benedetto XIV, rispettivamente a Roma e a Bologna. Sin da allora, all'epoca dell'Illuminismo, forte era la consapevolezza dei rischi connessi alla movimentazione del patrimonio librario che viaggiava in cassa per terra e per mare né si quietava allorché trovava sede stabile all'interno di antiche mura. E, per scongiurare rischi, se ne raccomandava in via preventiva la stabilità.

Ben prima del XVIII secolo vi era chi si assumeva l'onere di assicurare cure preventive al libro. Sovviene il saggio del collega Santo Lucà in cui si ricorda il 'cuore antico' della prevenzione e della conservazione, anche se va sottolineato che accudire a manelli di documentazione nelle mani di una élite perfettamente conscia dei loro valori di memoria del passato, non è

---

1 *Oggetti nel tempo: principi e tecniche di conservazione preventiva*, Bologna, CLUEB, 2007.

come tentare di preservare dall'incuria, dai danni chimico-fisici e biologici il parco nazionale dei nostri beni librari, gestiti da amministrazioni differenti, a volte 'indifferenti' nei confronti dello sterminato serbatoio da cui potranno attingere le generazioni future, per quanto già abituate, forse, ad utilizzare altri strumenti e modi di lettura assai differenti da quelli attuali. Il tutto condito da una legislazione che priva il paese di un quadro legislativo chiaro e unitario, entro cui collocare un progetto formativo ed educativo coerente, da affidare a scuole che invece risultano oggi le une lontane dalle altre, come ancora invita a considerare Lucà.

A cura di Rosaria Campioni, uscì in epoca non ancora sospetta un libro non raro a ritrovarsi, ma soprattutto al quale poche voci, per quanto autorevoli, hanno fatto riferimento.<sup>2</sup> Correva l'anno 1981 quando furono pubblicati gli atti del seminario a più voci: *Oltre il testo: unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, tenutosi a Bologna l'anno precedente.<sup>3</sup> Preme solo ricordare l'articolato piano della stesura degli interventi, fra i quali brillava quello di Emanuele Casamassima, testimone e attento esecutore dei piani di salvataggio della più grave calamità libraria, e non solo, del secolo lasciato alle spalle. Il Sommario si dipana in quattro parti più due appendici. Conficcato nel cuore, dopo le relazioni introduttive, sta l'*Esame seminariale del materiale bibliografico e archivistico*, articolato in tre punti:

1. Non distruggere
2. Conoscere
3. Prevenire.

Tutti gli interventi sono corredati da proposte di schede di restauro,

---

2 Tra i pochi si ricordino almeno C. FEDERICI – L. ROSSI, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, La Nuova Italia, 1983.

3 *Oltre il testo: unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, a cura di R. Campioni, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna, 1981. Nel 1985 ne apparve anche una seconda edizione.

inteso all'unisono come momento terminale, dopo una accertata conoscenza del reperto e della sua vita all'interno di una collezione, di un fondo. Così invitava Casamassima, ormai lontano dalle biblioteche per il suo ingresso nel ruolo di docente, ma ancora legatissimo ad esse come solo chi ha avuto un'attività dimidiata nei due sensi può capire: «premesso che il momento della prevenzione è comunque prioritario rispetto a quello dell'intervento: che conservazione e restauro costituiscono una funzione, e quindi una responsabilità pubblica; che entrambi non rappresentano un momento eccezionale o quanto meno accessorio della vita della biblioteca ma un momento essenziale della vita di questa [...] l'intervento di restauro non può essere visto se non come un'operazione filologica e storica».<sup>4</sup>

Se procediamo ancor più a ritroso non possono non sovvenirci i richiami, a cui tutti hanno attinto a piene mani, di Alfonso Gallo e, in particolare, delle sue *Malattie del libro*, trattato che si chiudeva con l'appendice II dedicata alle *Misure di sicurezza* «da osservarsi nell'impianto e nell'esercizio dell'illuminazione e del riscaldamento dei monumenti nazionali, musei, gallerie, biblioteche, archivi e locali di collezioni di proprietà od alla dipendenza dello Stato»; il trattato del fondatore dell'Istituto di patologia del libro è tutto un richiamo (a partire dal titolo) alle cure preventive, come anche Carla Di Carlo, che ne ha attualizzato la lettura in una ariosa introduzione, ha ben messo in luce.<sup>5</sup>

Sembrano dunque sensati e appropriati, pure alla luce di testi che hanno fatto scuola, tutti gli interventi di questo libretto, non ultimo quello di Nicolangelo Scianna, una vita spesa da scienziato e da tecnico in favore in quello che solo apparentemente è l'inestricabile groviglio della conservazione

---

4 *Oltre il testo: unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, a cura di R. Campioni, 2. ed., Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna, 1985, pp. 97-98.

5 A. GALLO, *Le malattie del libro: le cure ed i restauri*, premessa di P. Gallo, a cura di C. Di Carlo, Sala Bolognese, Forni, 2006 (ristampa anastatica ed. Milano, Mondadori, 1935).

preventiva. Sensati e appropriati purché si faccia anche tesoro di ciò che sta a monte del pensiero che qui si evince in tutta la sua più profonda specificità.

Se poi si riuscirà a vincere la tentazione dei personalismi fra colleghi di entrambi gli schieramenti, bibliotecari e docenti – colleghi ho sempre avuto il modo di chiamarli – potremo ancora dar vita a progetti che, come quello indicato da Federica Rossi, coinvolgano tutte le forze in campo con finalità tuttavia al di sopra di ogni sospetto: rendere meglio fruibile, ipotecando un futuro per la 'nostra' università, tutti i materiali oggetto di lettura e di decifrazione, attraverso un confronto «unitario e solidale».





## **Saluti inaugurali della Giornata di Studio**



## *Gian Mario Anselmi\**

Buongiorno a tutti, è con grande onore e piacere che il Dipartimento di Italianistica, da me diretto, ospita quest'incontro sulla conservazione preventiva, pratica indispensabile per la tutela del patrimonio librario antico e non solo, organizzata in particolare dalla collega Maria Gioia Tavoni, dalla responsabile di Biblioteca Federica Rossi, con la collaborazione e partecipazione di altre importantissime istituzioni fuori e dentro l'Ateneo, solo per citarne alcune: il Sistema Bibliotecario, la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana e la Nazionale Centrale di Firenze, l'Associazione Italiana Biblioteche, sezione Emilia-Romagna. Quindi un significativo appuntamento che vede la collaborazione di un Dipartimento universitario e in particolare del gruppo di ricerca afferente all'insegnamento di Bibliografia e Biblioteconomia, con realtà non solo universitarie e, importante sottolinearlo, non esclusivamente bolognesi. E da qui si coglie l'importanza di un tema che, come la conservazione dei beni librari, coinvolge trasversalmente più soggetti e non risente di limitazioni o peculiarità regionalistiche. Ma proprio perché siamo in una sede universitaria, si parlerà anche di formazione del personale necessario per occuparsi di conservazione. Questo è un compito che tocca l'Università, ma solo in sinergia con altre realtà all'avanguardia nella ricerca e nello studio in quest'ambito, prima tra tutte l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, ma anche centri di documentazione e laboratori di restauro sparsi in tutta la realtà italiana e non solo. Aggiungo inoltre che, parlando io anche in qualità di membro del Consiglio direttivo dell'Istituto per i Beni Artistici e Culturali della Regione Emilia-Romagna oltre che in quella di Direttore del Dipartimento di Italianistica, porto il caloroso saluto del Presidente dell'IBC, il professor Ezio Raimondi. Quindi un sistema di collaborazioni che ci consente oggi di fare il punto anche in vista di un

---

\* Docente di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e Direttore del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna.

progetto, che abbiamo lanciato come Dipartimento e sul quale ci siamo confrontati già con il Sistema Bibliotecario d'Ateneo, di avviare anche all'interno dell'Ateneo bolognese, custode di un inestimabile patrimonio bibliotecario, un esperimento di Laboratorio di conservazione e restauro del libro, di cui vi parlerà più diffusamente Federica Rossi nel corso della sua relazione. Non voglio dilungarmi oltre, questo è un saluto molto sentito, di apprezzamento per un dibattito che qualifica l'attività del nostro Dipartimento e lo porta verso frontiere oltre alla dimensione di Italianistica in senso proprio, anche se non certo estranee. Del resto noi italianisti siamo particolarmente legati ai libri ed è fondamentale per noi occuparci anche direttamente della loro salvaguardia, aspetto che richiama una tradizione che già il professor Raimondi e gli altri maestri del nostro Ateneo hanno sempre mostrato e che oggi viene portata innanzi dall'insegnamento di Maria Gioia Tavoni, che ringrazio in particolare per tutto il suo impegno. Sono grato infine a tutti gli ospiti per la loro presenza, e auguro a questa giornata tutta la fortuna che una iniziativa così attenta all'intreccio tra ricerca, formazione, e nuovi progetti merita.

## *Fanny S. Cappello\**

Mi scuso di non unire alla entusiastica adesione a questa iniziativa e ai calorosi saluti una competenza che li riempia di significato. Del ruolo di Presidente del Sistema Bibliotecario, per il quale pensavo e penso tuttora di non avere una preparazione professionale specifica, mi ritenevo solo relativamente adeguata a svolgere compiti manageriali. A distanza di tempo, sono grata al Rettore per avermi affidato questo incarico, perché mi ha fatto imparare moltissime cose. Per esempio, come fruitrice di biblioteca avevo sempre l'impressione che il personale si rapportasse ai propri utenti (come si suol dire) con un'ottica custodialistica. Sembrava che ogni volta che si prendeva a prestito un libro li si privasse di qualcosa che gli apparteneva. Sapevo qualcosa sul restauro del libro, ma poi ho scoperto, con sorpresa, non solo gli aspetti professionali ma anche il rapporto di cura che il bibliotecario ha con esso. E questo, in particolare, lo devo anche alla conoscenza diretta della professoressa Maria Gioia Tavoni e delle numerose attività scaturite dal suo insegnamento. Quando ho sentito parlare nei nostri incontri di tutti gli elementi di cui si sostanziano la premura e l'amorevolezza riversate abitualmente nel libro per mantenerlo in buono stato e per prevenire la fase finale della sua esistenza, spesso funestata da risvolti drastici e non sempre risolutivi, mi sono quasi commossa. Un'attenzione dell'ordine del materno, direi, sottesa alle preoccupazioni per le condizioni in cui il libro vive, per la temperatura e per l'umidità del suo *habitat*, per così dire, naturale, sorvegliato con passione e con spesa di professionalità lodevoli. Per queste ragioni, anche se così sommariamente esposte, credo che il Sistema Bibliotecario, per quello che ad esso compete, e che la dottoressa Laura Bertazzoni, coordinatore centrale, sosterranno ogni iniziativa mirata a conservare l'ingente patrimonio documentario della nostra Università con ogni sforzo. Né è possibile attardarsi, come ha richiamato poc' anzi il direttore Gian Mario Anselmi, soprattutto nei luoghi

---

\* Presidente del Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Università di Bologna.

dove il libro, nella sua materialità, è ancora uno strumento fondamentale di ricerca. Tanto più che sono ancora numerosi i magazzini delle biblioteche in uno stato veramente deplorabile, ai quali ora, assunto con coscienza l'impegno istituzionale, guardo con una "empatia" da relazione fra umani. Quando visito biblioteche, chiedo sempre di vedere i depositi, e grande è la soddisfazione nel trovare casi dove estrema è la cura per questi spazi, tanto onerosi da gestire quanto avari di visibilità per i lettori. In generale, tuttavia, c'è ancora moltissimo da fare. Quindi esprimo piena approvazione e, nei limiti in cui sarà possibile, ribadisco il forte sostegno del Sistema Bibliotecario. È, infatti, cosa molto importante, anche dal punto di vista dell'investimento, per cui vale la pena spingersi in questa direzione. Forse ho richiamato cose ovvie, ma tutte si saldano in un'esperienza di carattere anche emotivo-sentimentale che mi trova convinta sostenitrice. Auguro a tutti i convenuti un buon lavoro, non senza aver raccomandato un'ultima volta le migliori cure per "pazienti" così particolari quali i libri.

## *Laura Bertazzoni\**

Buongiorno, sono Laura Bertazzoni, il coordinatore del Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Bologna. Il mio ruolo è prevalentemente di carattere tecnico e di raccordo tra le esigenze degli utenti e le quasi cento biblioteche della nostra Università. Per scopo istituzionale prevalente dell'Ente, le biblioteche dell'Università sono istituite per essere utilizzate, al servizio sia della didattica, sia della ricerca; a sua volta il Sistema Bibliotecario lavora per rendere il più fruibile possibile per l'intera utenza l'ampia documentazione bibliografica posseduta, che in particolare per l'università di Bologna, comprende anche un patrimonio di particolare valore storico. Quindi lo scopo prevalente delle biblioteche scientifiche è l'utilizzo, ma dire "uso" non vuol dire "non conservazione"; infatti, che cosa utilizziamo se non conserviamo correttamente? Inoltre l'avvento ed il potenziamento delle tecnologie, in particolare di internet e della consultazione in rete forse hanno indotto ad una certa confusione: nell'utenza si è generata l'idea che la documentazione sia soltanto ciò che la rete mette a disposizione. In realtà non è vero: la documentazione è l'ampio patrimonio, è la storia della scienza, è la storia dell'uomo. Oggi si ritiene, ed è ormai un luogo comune, che quello che non è disponibile in rete non esista. Invece esiste e va valorizzato. Per questa ragione, il sistema bibliotecario d'ateneo ha iniziato dal 1999 un progetto relativo alla valorizzazione ed alla catalogazione in rete del patrimonio bibliografico antico, accanto a quelle riservate al libro moderno. Tali attività presuppongono anche la corretta conservazione del materiale, che rappresenta un dovere istituzionale di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio posseduto, che a sua volta presuppone profondo senso di responsabilità da parte di coloro che gestiscono le strutture bibliotecarie. Anche chi si occupa del coordinamento dei servizi non può ignorare queste necessità, quindi si deve preoccupare di impostare una formula basata più

---

\* Coordinatrice del Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Bologna.



sulla partecipazione consapevole piuttosto che sull'imposizione di regole burocratiche predefinite: sull'adesione – anche graduale – agli standard, secondo norme corrette di conservazione e preservazione del materiale posseduto – prevalentemente quello antico, raro e di pregio –, ma vuol dire che deve anche fare il possibile perché il più ampio numero di utenti abbia accesso facilitato a tale materiale. Io non credo che il patrimonio raro e antico debba essere riservato alla lettura e alla visione degli specialisti, ma deve essere messo a disposizione di tutti, perché conservazione significa anche massima diffusione e non in ultima analisi digitalizzazione. Si sa: si tratta di operazioni costose, che richiedono progetti anche lunghi, presuppongono grandi investimenti, utilizzo di risorse – anche umane – ed attrezzature complesse. Si è iniziato, appunto fin dal 1999 un progetto con la Biblioteca Universitaria che ha messo a disposizione in rete una serie di opere antiche sia complete sia in parte per indurre nella maggior quantità possibile di utenti almeno la curiosità e la conoscenza del patrimonio posseduto. Tutto questo si completa soltanto nell'ambito di un laboratorio di conservazione, quindi il progetto condotto dalla professoressa Tavoni, a cui collaborano studiosi, ricercatori e bibliotecari che hanno passione unita ad approfondita competenza, si integra perfettamente e completa i progetti più avveniristici di disponibilità in rete della documentazione. Per parte sua, il Sistema Bibliotecario indirizza i propri sforzi per la realizzazione dei progetti e delle iniziative proposte attraverso il coinvolgimento dei rappresentanti degli Organi, che determinano gli obiettivi strategici dell'Ateneo, e nel coinvolgimento della componente tecnica – formata da circa quattrocento persone che lavorano nelle biblioteche dell'università di Bologna. Proprio i bibliotecari si impegnano in questa integrazione complessiva di progetti, di automazione, di conservazione, di laboratorio e di diffusione delle informazioni.

Mi auguro di poter seguire tutta la giornata di lavori, che si presenta estremamente interessante, alla quale partecipano anche direttori delle

biblioteche storiche di conservazione. Sinceramente, sono abbastanza contraria ad insistere ancora sulla distinzione tra biblioteche di conservazione e biblioteche d'uso: in realtà se una biblioteca non viene utilizzata rischia di diventare un museo, quasi un cimitero. Piuttosto, la biblioteca di conservazione avrà la conservazione stessa come uno dei suoi scopi principali, la biblioteca d'uso conserverà per facilitare l'utilizzo. Ecco che la conservazione non è più solo un dovere, ma diviene una necessità.

Vi ringrazio.



## **Parte prima**

### **Conservazione preventiva: modelli ed esperienze**



*Antonia Ida Fontana\**

## La conservazione preventiva attraverso le memorie digitali

L'incontro da cui sono scaturite le presenti riflessioni fornisce l'occasione di illustrare il progetto sulla conservazione del digitale, denominato *Magazzini digitali*. Tale programma costituisce uno dei punti nodali su cui si concentra l'attività della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, assolvendo così anche al ruolo di biblioteca-pilota nello studio e nella sperimentazione di nuove metodologie utili alla gestione ed alla tutela dei documenti. L'illustrazione del progetto richiede la puntualizzazione di alcune riflessioni sui diversi modi di affrontare il problema della conservazione in base alle diverse tipologie di biblioteche e alle loro differenti funzioni.

Naturalmente la conservazione è da annoverare fra i compiti di un gran numero di biblioteche, comprese quelle universitarie il cui patrimonio comprende sovente libri antichi o rari e manoscritti, ma non si applica, ad esempio, nel caso di acquisto di più esemplari di opere utili per la didattica o per lo studio, oppure nel caso dei quotidiani, che, considerato l'elevato costo di gestione dei depositi, potrebbero essere agevolmente consultati utilizzando le copie microfilmate o digitalizzate. Sarebbe opportuno, quindi, assegnare il compito di conservazione dei quotidiani, caratterizzati dalla carta particolarmente fragile, solo ad un numero limitato di istituti per i quali la conservazione costituisca un compito prioritario. Simili problemi devono essere affrontati valutando molto attentamente sia i costi sia i benefici: come riuscire a garantire la sopravvivenza della memoria senza gravare le nostre istituzioni di spese che finirebbero per essere controproducenti? Da quanto esposto appare chiaro che la conservazione è argomento delicato e denso di implicazioni che richiedono talvolta l'intervento di professionalità e di competenze diverse: agli annosi problemi

---

\* Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

di spazio si aggiungono quelli connessi con il controllo dei valori di umidità e di temperatura, insieme con la manutenzione degli scaffali, considerato che ultimamente è diffuso l'utilizzo di quelli robotizzati. La conservazione non richiede soltanto le competenze del bibliotecario tradizionale, ma conoscenze legate al mondo dell'informatica.

Quando le nuove tecnologie hanno fatto il loro ingresso nelle biblioteche, ci fu un grande entusiasmo, ma l'entusiasmo si trasformò in una grande babele: una babele di formati, una babele di non criteri. A fronte di investimenti, a volte anche significativi, i risultati, in termini di fruizione, furono frequentemente modesti: ad esempio alcune opere vennero riprodotte su CD e furono consultabili soltanto su postazioni *stand alone*.

Di fronte ad operazioni comunque costose, come la scansione, è necessario individuare delle finalità chiare e darsi criteri adeguati: il prodotto deve essere visibile attraverso Internet, non essere soggetto ai vincoli di determinati hardware e software, rispondere ad esigenze diverse e deve essere garantita la durata nel tempo.

Molte le indicazioni entrate ormai nella consapevolezza comune: utilizzare *standard*, produrre copie ad altissima definizione, con finalità di conservazione e per possibili pubblicazioni, produrre invece formati, da diffondere in Internet, a bassa risoluzione, per evitare riproduzioni non autorizzate, conciliando così la diffusione in rete con la tutela delle immagini.

È ormai prassi dotare le immagini dei metadati, non solo per renderle visualizzabili ma soprattutto per assicurarne la conservazione nel tempo: i metadati infatti, fornendo informazioni su ciò che è stato digitalizzato e soprattutto su come è stato digitalizzato, permettono il riuso delle immagini, nonostante il rapido cambiamento delle tecnologie, rendendo possibili operazioni di riversamento periodico o di emulazione.

Un'altra sfida, per certi aspetti più complessa che le Biblioteche Nazionali si trovano oggi a fronteggiare, riguarda i documenti che nascono

direttamente in formato digitale: il rischio che vada perduta la ricerca scientifica più avanzata diventa concreto, se pensiamo a tutti i periodici e a tutte le opere prive di supporto cartaceo, prodotte in particolare dalle Università, la cui raccolta e conservazione non viene per ora assicurata. In sintonia con le altre Biblioteche Nazionali dei paesi avanzati, anche la BNCF si sta attrezzando per raccogliere e conservare i documenti trasmessi per via informatica, ai sensi della recente legge sul deposito obbligatorio (L. 106/2004) e tenendo conto dell'*Agenda di Firenze*, il documento, prodotto durante la Presidenza Italiana della Comunità Europea, che pone i capisaldi della conservazione del digitale.

Grazie anche al co-finanziamento della Fondazione Rinascimento Digitale è stato avviato il progetto *Magazzini digitali* che si propone non solo di archiviare un'imponente quantità di dati ma anche di contrastare gli effetti del rapido processo d'obsolescenza delle nuove tecnologie. Le dimensioni richieste dall'immagazzinamento, l'espansione continua e l'esigenza di rinnovamento periodico rendono di fatto queste strutture molto più costose dei magazzini materiali. La Nazionale oggi ha digitalizzato circa 13 TB di materiale e quotidianamente acquisisce anche, sia pure solo su base volontaria, i prodotti digitali soprattutto delle Università, ma anche di qualche editore più sensibile, con la finalità di sperimentare su larga scala un sistema di archiviazione sicuro e affidabile nel tempo. Raccogliere, selezionare, catalogare e conservare la conoscenza trasmessa attraverso Internet si rivela particolarmente complesso e insoddisfacente, in quanto non si è in grado al momento di conservare tutte le caratteristiche informative di un documento nella sua dinamicità, né riusciamo ad accedere a tutti i documenti (per esempio quelli allegati alla posta elettronica).

La sperimentazione di raccolta dei siti web con suffisso "it" compiuta dalla Biblioteca Nazionale mette a disposizione questi materiali attraverso una fotografia momentanea, il *crawler* infatti registra quello che è presente al momento dell'*harvesting*, ma non può purtroppo dare evidenza di ciò che è dinamico. Il risultato è quindi un'immagine distorta e al momento



estremamente limitata di quello che c'è sul web. Naturalmente del problema si è ben consapevoli anche a livello internazionale e la BNCFC approfondisce le problematiche attraverso la partecipazione all'IIPC (International Internet Preservation Consortium), del quale la Francia ha al momento la Presidenza e di cui fanno parte la Library of Congress, la Biblioteca Nazionale d'Australia, che ha fatto avanzatissime esperienze in questo campo con il progetto Pandora e le 5 Biblioteche dei Paesi Nordici.

Fra la immensa quantità di siti presenti in rete non è facile individuare il criterio per selezionare quelli che possono essere considerati italiani: al momento si è scelto di raccogliere solo quelli che presentano il suffisso "it", pur nella consapevolezza che esistono numerosi siti italiani con il suffisso "gov", "com" e "eu".

Il progetto *Magazzini Digitali* è costituito da tre fasi: la prima, avviata nel marzo 2006 e che si concluderà in un anno, si propone di predisporre un'infrastruttura hardware e software scalabile, che possa cioè accrescersi nel tempo con l'aumento delle necessità e delle disponibilità, che sia complessivamente in grado di garantire l'integrità dei dati, l'alta disponibilità e le modalità di recupero in caso di disastro. Attraverso lo studio e il riuso delle esperienze maturate grazie alla partecipazione a progetti europei, fra i quali NEDLIB e TEL, i due principali progetti che si sono occupati di conservazione digitale, è allo studio un'implementazione del modello OAIS, Open Archive Information System. Tale modello, nato non nel mondo delle biblioteche ma elaborato dalla NASA nel momento in cui l'agenzia si trovò di fronte al rischio reale di perdere i propri dati relativi allo spazio, nel 2003 è divenuto anche uno standard ISO (ISO 14721).

Tenendo conto anche delle esperienze dei maggiori depositi digitali al mondo, Google e Internet Archive, ci siamo posti anche l'obiettivo di archiviare grandi quantità di documenti digitali utilizzando hardware poco costosi e i cui componenti siano facilmente sostituibili. Sono stati quindi scartati i sistemi proprietari vincolanti e sono stati scelti sistemi *open source*, in linea con ciò che si riscontra a livello internazionale.

Inoltre, avendo ben presente che il guasto non è l'eccezione, bensì la regola, si è tenuto conto della necessità di prevenire i danni che possono colpire l'intero sistema comportando anche la perdita completa dei dati. La consapevolezza di tale rischio sta alla base dell'architettura dei *Magazzini Digitali*; la copia dei dati non è basata su RAID ma su funzioni dell'*open source disk synchronization*, ed è soprattutto un'architettura multi-sito: ai *Magazzini Digitali* allestiti a Firenze è affiancato un *mirror-site* identico presso la BNCR e infine un *dark-archive* per il quale stiamo ancora cercando la localizzazione e che sarà probabilmente a Milano.

La garanzia di conservazione delle memorie digitali riposa quindi sulla esistenza di tre archivi identici e separati e sulla probabilità statistica che ben difficilmente potranno essere danneggiati contemporaneamente.

La seconda fase del progetto prevede la valutazione del modello OAIS prendendo in considerazione le tecnologie di archiviazione esistenti, in particolare Dspace, Fedora etc., tutti *repositories* che usano anch'essi prodotti *open source*. Considerata la necessità di integrare le diverse soluzioni e di riutilizzare i dati, stiamo creando un gruppo di studio europeo che valuti i diversi sistemi al fine di creare un prototipo di *software* (oggi in uso presso la Biblioteca Nazionale).

La terza fase infine consiste nell'individuare i requisiti che debbono essere richiesti ad un'istituzione per certificarla a livello internazionale come *trusted digital repository*. A questa esigenza sta lavorando un gruppo del RLG, sotto la guida di Robin Dale, con il quale collaboriamo, sia pure in remoto. Si intende definire quale *background* debba essere richiesto perché un magazzino digitale possa essere certificato, dia cioè sicurezza innanzitutto sulla data di deposito di ciascun prodotto digitale, sul detentore dei diritti dell'opera e sull'autenticità della copia, posta al riparo da ogni manomissione.

Questa terza fase, relativa alla certificazione dell'affidabilità dei magazzini digitali e della loro struttura, prende in considerazione innanzitutto le norme di certificazione di qualità ISO 9000 – la BNCF è

stata la prima biblioteca italiana a certificarsi – il codice di pratiche per la sicurezza dell'informazione (ISO/IEC 17799), il modello OAIS e il *draft* del gruppo di lavoro del RLG, nel quale vengono esaminati anche i tempi, gli indicatori, la terminologia e soprattutto i requisiti del personale.

A proposito di quest'ultimo vorrei concludere sottolineando l'importanza di convegni come l'odierno: informare e formare i nostri giovani bibliotecari è attività fondamentale affinché le biblioteche non siano ostaggio, come in passato, di tecnici esterni. Per troppo lungo tempo il bibliotecario non ha avuto nessun controllo sulle tecnologie che le società esterne gli proponevano, ha dovuto accettare a scatola chiusa e si è trovato con prodotti, ottimi nel momento in cui erano stati proposti e acquistati, ma invecchiati in brevissimo tempo. Occorre invece che le biblioteche abbiano al loro interno le competenze per valutare, per giudicare e prendere l'iniziativa, soprattutto nell'ipotesi in cui il lavoro venga dato in *out sourcing* e dunque l'Università si dovrà fare carico, in collaborazione con le istituzioni preposte alla conservazione, di formare anche personale informatico in senso lato, affinché accanto alla conservazione dei materiali tradizionali venga garantita la fruibilità nel lungo termine delle memorie digitali.

Da una biblioteca del Settecento:  
conservazione preventiva alla Biblioteca  
dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana

**Breve storia e fisionomia della raccolta libraria: una conservazione preventiva *ante litteram*?**

La Biblioteca Corsiniana, «celebre libreria che produrrà un beneficio eterno a tutta l'erudita posterità»<sup>1</sup> nasce come biblioteca di famiglia dei Corsini negli ultimi decenni del XVII secolo.<sup>2</sup> Il patrimonio librario, ospitato fino al 1734 nel palazzo dei Pamphili a piazza Navona e successivamente nel palazzo che i Corsini acquistano in via della Lungara, viene accresciuto nel corso del Settecento e dell'Ottocento. In questa sede mi piacerebbe mettere in evidenza attraverso la veloce (e necessariamente limitata) lettura di alcune fonti documentarie che accorgimenti, precauzioni ed attenzioni al patrimonio librario vengono messe in atto già nel corso dei secoli Settecento e Ottocento. Dunque una conservazione preventiva *ante litteram*? Certamente una sensibilità a questi temi non è nuova. E neppure le nostre riflessioni e teorie possono prescindere dal passato.

---

\* Responsabile della Sezione stampati antichi della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma.

1 Sono le parole di Angelo Maria Bandini in una lettera indirizzata il 30 aprile 1754 (quindi pochissimi giorni prima dell'apertura al pubblico della corsiniana) a Pier Francesco Foggini. Cfr. BANLC, coll.: Ms. Cors. 32.G.23.

2 Sulla storia della biblioteca esiste ormai un'ampia bibliografia. Mi limito a segnalare interventi recenti e completi di bibliografia precedente: M. GUARDO, *La "sceltissima biblioteca" e il "grandioso palazzo": libri e luoghi della biblioteca corsiniana*, in *La Collezione del Principe da Leonardo a Goya: disegni e stampe della raccolta Corsini*, a cura di E. Antetomaso e G. Mariani, Roma, IPZS, 2004, pp. 2-13 e ID., *Storia della biblioteca*, in *Il Trionfo sul Tempo: manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, a cura di A. Cadei, Modena, F. C. Panini, 2002, pp. 23-34.

A proposito di una complicata e non rinviabile operazione di spostamento di migliaia di volumi nei primi mesi del 1730 scrive infatti Bottari, allora bibliotecario dei Corsini: «Nel trasporto poi bisogna prendere cautela, tanto nel caricarli che nello scaricarli e si ancora nel passaggio dall'un luogo all'altro, che non se ne smarrisca, o per malizia o per trascuratezza e per questa seconda è anche più facile in questa funzione essendo difficile il pigliar tante cautele che bastino; bisogna dunque pensare ad un modo facile e sicuro e mantener quello sempre». Programmazione, dunque, e pianificazione degli interventi rappresentano uno dei cardini intorno a cui ruota il concetto di conservazione preventiva, in rapporto soprattutto ad eventi come trasporti e movimentazioni del materiale librario. Continua Giovanni Gaetano Bottari: «Nello scaricarli poi bisogna metterli con qualche ordine, e col maggior ordine che si potranno, maggiore utilità se ne viene a ritrarre, perché patiscono meno i libri che in tal guisa posti si mantengono senza muover tanto».<sup>3</sup> Questa esigenza di contenere gli spostamenti, «senza muover tanto», è ben presente a tutti coloro che si occupano di conservazione oggi e che pure assistono a dissenati e spesso inutili traslochi, come se spostare una biblioteca o un archivio rappresentasse operazione indolore, anzi spesso benefica per il futuro delle raccolte.

---

3 Cfr. BANLC, coll.: Ms. Cors. 33.B.12. *L'intera lettera, fonte preziosa di indicazioni e consigli biblioteconomici ispirati al buon senso*, è pubblicata da A. PETRUCCI, *Fondi documentari ignoti della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, XIII (maggio-giugno 1958), fasc. 5-6, pp. 230-247. Eventualità come il trasporto, la fruizione ordinaria e straordinaria e le emergenze sono oggetto di approfondimento metodologico della terza area tematica contenuta nella «Mappa delle Competenze nel settore della Conservazione Preventiva dei Documenti su Supporto Tradizionale e Digitale». Questa mappa delle competenze rappresenta uno dei risultati del progetto CONBELIB e prevede, proprio a proposito del trasporto straordinario dei volumi, che sia opportuno «conoscere e prevenire i pericoli a cui sono soggetti i documenti durante la movimentazione ed il trasporto [...] a motivo dei rischi di incendio, di atti vandali e di furto» (cfr. *La Mappa delle Competenze nel Settore della Conservazione Preventiva dei Documenti su Supporto Tradizionale e Digitale*, «Newsletter dell'Università degli Studi di Macerata», n. 6).

Qualche anno più tardi, in una lettera dell'11 novembre 1734, scrive ancora Bottari: «Io sempre più son contento della camere terrene per rispetto alla libreria poiché mi pare che non abbia a patire e quell'umido o anche qualche poco di muffa che si vedeva su qualche libro vecchio in qua e in la adesso si può dire che quasi non si vegga più». <sup>4</sup> Sono legittime ed ancora una volta attualissime preoccupazioni per quelli che oggi definiamo danni ambientali. <sup>5</sup>

Tra il 1843 ed il 1846 la biblioteca, anche in ragione del particolare interesse dei Corsini per le incisioni ed i disegni, ebbe necessità di nuovi spazi e vennero aggiunte due nuove sale, una delle quali, la più grande, fu dedicata alla conservazione del materiale raro e di pregio e ai manoscritti.

Le difficoltà di gestire la conservazione di una grande raccolta libraria trovano voce nelle parole che nel 1846, un secolo dopo Bottari, un altro bibliotecario dei Corsini, l'abate Luigi Maria Rezzi, rivolge al Corsini, cui racconta le fatiche legate a lavori straordinari di ristrutturazione ed ampliamento dei locali, appena conclusi: «finalmente una nuova ed impensata fatica mi si è aggiunta la quale è che in un ammasso di carte poste alla rinfusa ed ammucciate al di sopra delle scansie dell'angusto passetto ora demolito ho trovato libri manoscritti di molto pregio libri da fare miscellanee stampati ed anche qualche edizione del 400; e manoscritti autografi [...]. Oh vegga come era tenuta la sua libreria innanzi che io venissi a dirigerla. Libri e carte sì preziose e lasciate da un secolo dimenticate e non solo ma sepolte tra la polvere e pasto ai sorci che ne hanno guaste alcune poche!». <sup>6</sup>

---

4 Cfr. BANLC, coll.: Ms. Cors. 44 E 21, c.46.

5 La prima area tematica della citata *Mappa delle Competenze* è dedicata al monitoraggio e alla manutenzione ambientale e la seconda tra le Unità capitalizzabili prevede le metodologie e le procedura da applicare per effettuare il controllo climatico.

6 Archivio Corsini, Firenze, stanza seconda, arm. C, f. 96, «Relazione del nuovo ordinamento della Libreria Corsiniana», 8 ottobre 1845.

Dunque la necessità della conservazione preventiva si ripropone come una costante, come una vera e propria filosofia di comportamento,<sup>7</sup> che se abbandonata o trascurata, anche solo per qualche anno, produce danni gravi.

Nel 1883 palazzo Corsini divenne sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei ed il considerevole fondo di libri antichi e di manoscritti fu arricchito dal prezioso materiale linceo. Oggi le edizioni antiche del fondo Corsini e quelle del fondo accademico sono topograficamente collocate in ambienti diversi, ma costituiscono nel loro insieme il fondo antico dell'intera biblioteca, al quale è rivolto il lavoro di revisione e censimento oggetto del presente intervento.<sup>8</sup>

### **Il progetto per la conservazione preventiva: fasi operative**

Il progetto ha avuto inizio nel mese di febbraio 2003 ed ha conosciuto diverse fasi. Quelli che di seguito presentati sono i risultati dell'ultima parte del lavoro, legati alla realizzazione di una scheda per il rilevamento

---

7 Significative sono a questo proposito le parole con cui si conclude l'intervento della direttrice dell'IFLA PAC Programme, Marie-Thérèse Varlamoff, alla LXXI Conferenza Generale dell'IFLA: «Pour moi la conservation c'est plus une attitude ou une philosophie qu'un ensemble de mesures techniques». Cfr. M.-T. VARLAMOFF, *Première mesure de conservation: construire le bon bâtiment*, intervento svolto durante il World Library and Information Congress: 71st IFLA General Conference and Council Libraries – *A voyage of discovery*, August 14th-18th 2005, Oslo, Norway <[http://www.ifla.org/IV/ifla71/papers/100f\\_trans-Varlamoff.pdf](http://www.ifla.org/IV/ifla71/papers/100f_trans-Varlamoff.pdf)>.

8 Attualmente, come si dirà più avanti, si sta procedendo all'immissione dei dati di una piccola parte del fondo corsiniano. Questo lavoro prevede che tutti i campi della scheda progettata vengano riempiti, al fine di rendere fruibile in rete il patrimonio di notizie ed informazioni ricavato. Contemporaneamente si sta utilizzando il sistema per raccogliere, in modo veloce e mirato ad un intervento di conservazione urgente, notizie su un altro fondo antico, proveniente dalle raccolte accademiche. Si tratta della biblioteca appartenuta a La Mantia, per la quale il rilevamento dei dati prevede la compilazione solo di alcuni campi (quelli relativi allo stato di conservazione), funzionali a specifiche e contingenti necessità. Questo costituisce, oltre ad un ulteriore test sul sistema, un'occasione per sfruttarne in modo agile le facilitazioni offerte.

dei dati e alla gestione di un software apposito che speriamo presto di poter rendere fruibile in rete. I risultati sono stati preceduti da un lungo studio preparatorio del quale molto brevemente si dà conto, prima di passare all'illustrazione di quanto è in corso di attuazione.<sup>9</sup>

Fino al giugno 2004 sono stati presi in considerazione i volumi contenuti nella Sala dei manoscritti e dei rari della Biblioteca, limitatamente al materiale librario contenuto negli scaffali perimetrali: 10.000 volumi, tra manoscritti, incunaboli e altri stampati antichi.<sup>10</sup>

Occorre precisare che si trattava di un approccio completamente nuovo per la Biblioteca che aveva proceduto nei decenni precedenti a sommarie e non esaustive ricognizioni, eseguite su supporto cartaceo, del patrimonio librario. Tali ricognizioni avevano finalità solo inventariali, senza riguardi peculiari allo stato conservativo dei volumi.

Il lavoro, dunque, nella sua prima fase, consisteva, in sostanza, nella compilazione di una scheda in formato sia cartaceo sia informatizzato per ogni unità bibliografica presente sugli scaffali. Il rilevamento dei dati non aveva in quel momento iniziale e non ha neanche ora finalità catalografiche.

Questa fase del progetto, di natura per certi versi ancora sperimentale,

---

9 Il progetto è frutto di grande attenzione per il patrimonio e di entusiasmi condivisi da chi scrive sia con l'ufficio di Direzione della Biblioteca che con il personale esterno impegnato nel lavoro (Piero Bozzacchi, Chiara Faia, Francesca Gozzi e Marilena Panetta) ma ha dovuto, nel corso del tempo, inevitabilmente confrontarsi con i problemi di finanziamenti legati a tali iniziative che affliggono l'intera Pubblica Amministrazione. L'impegno della Direzione della Biblioteca e l'attenzione a queste tematiche della Direzione Generale dell'Accademia hanno finora consentito di continuare il lavoro: le apparenti lentezze nel procedere rispecchiano una difficoltà generalizzata nel reperimento dei fondi necessari, difficoltà che ci auguriamo continuerà ad essere superata in futuro, nell'ottica di quell'attenzione al proprio patrimonio culturale che caratterizza l'Accademia dei Lincei.

10 Si tratta della sala di costruzione ottocentesca che ospita il patrimonio librario più raro e prezioso. Per questo motivo si è scelto di cominciare il lavoro di revisione proprio da qui.



si è conclusa nel giugno 2004 ed ha prodotto un database che comprende circa 10.000 registrazioni e diverse migliaia di dati, utilizzati dalla Biblioteca per le esigenze interne. Nel quadro di un'apertura maggiore all'utenza e per facilitare alcune ricerche il database è stato proposto, in via sperimentale, ai frequentatori della Biblioteca che lo utilizzano in sede.

In una seconda *tranche* (dal luglio 2004 al dicembre 2005), dopo aver avviato una revisione critica dei risultati raggiunti, tenendo d'occhio le esigenze dei lettori che utilizzavano il database e facendo tesoro dei consigli, dei suggerimenti ed anche delle critiche costruttive di quanti tra i colleghi bibliotecari e restauratori hanno voluto conoscere il nostro lavoro, è stata messa a punto una nuova modalità di rilevamento, più ampia e dettagliata della precedente che, attraverso un diverso software ha previsto:

- reversibilità delle notizie **in rete**
- **rilevamento diretto** dei dati in forma elettronica (eliminazione della scheda cartacea)
- **ampliamento delle voci** descrittive della scheda
- inserimento di **immagini** a corredo delle registrazioni

Dopo un periodo di sperimentazione (dicembre 2005) si sta ora procedendo all'immissione dei dati di altri libri presenti nella Sala dei manoscritti e dei rari (banconi centrali) per incrementare la base dati. Naturalmente è stato previsto il riversamento dei dati già acquisiti dal precedente software al nuovo database con modalità informatiche.

Il progetto dedicato alla conservazione preventiva che attualmente la Biblioteca sta portando avanti consiste dunque nella ricognizione approfondita dello stato conservativo del materiale librario antico, attuata attraverso la descrizione dei dati materiali e la conseguente valutazione dello stato di conservazione di ogni esemplare (stampato o manoscritto) considerato singolarmente.

Le distinte operazioni – descrizione dei dati materiali e valutazione dello stato di conservazione – sono poi concretamente tradotte nella redazione di una scheda informatizzata che prevede cinque aree o campi descrittivi.

I dati acquisiti vengono successivamente gestiti da un software al fine di permettere non solo la memorizzazione delle singole notizie, ma anche la possibilità di incrociarle tra loro e di costruire dunque un percorso di ricerca mirato alle esigenze dei fruitori della biblioteca e dei curatori del patrimonio.

### **Gestione e formazione: un binomio necessario**

Credo sia opportuno illustrare brevemente le singole aree descrittive della scheda che utilizziamo, prima di tornare sulle finalità e sugli obiettivi del lavoro. A questo proposito vorrei aprire una brevissima parentesi.

La messa a punto del sistema elettronico di monitoraggio è il frutto di una serie di valutazioni ed approfondimenti di tutti coloro che hanno lavorato e continuano a lavorare al progetto, quindi sia del personale interno della Biblioteca che dei collaboratori ed in questo senso le giornate spese per la progettazione e la realizzazione del progetto, giornate concretamente seguite dai funzionari dell'ICPL,<sup>11</sup> hanno rivestito una funzione formativa importante. Valore formativo che credo sia utile ricordare proprio in questa sede, dove si svolgono riflessioni imperniate non solo sul confronto tra chi gestisce i vari sistemi di tutela del patrimonio librario antico, ma anche sui percorsi di formazione per esercitare al meglio questa gestione. Quello

---

11 L'ICPL ha rappresentato per questo progetto e per coloro che vi hanno lavorato un punto di riferimento insostituibile, soprattutto nelle persone della dott.ssa Carla Casetti e della dott.ssa Maria Luisa Riccardi che ci hanno concretamente indirizzato nella redazione della scheda, della dott.ssa Paola Munafò e della dott.ssa Assunta Di Febo che ci hanno seguito con interesse dandoci molte opportunità di utile confronto e della direttrice, dott.ssa Armida Batori, che ci ha comunicato un entusiasmo ed un'attenzione per questi temi davvero preziosi.

che interessa sottolineare, a maggior ragione, è l'esistenza di opportunità istruttive svolte direttamente sul campo, che sfuggono al panorama del sistema formativo ufficiale, eppure lo integrano e lo potenziano, mostrando percorsi condivisi da molti colleghi e alimentati dai frequenti e salutarissimi scambi tra i bibliotecari, non solo in occasione dei convegni o dei seminari, ma anche e soprattutto nella quotidianità di incontri dai quali si ricavano nuove idee che vanno poi testate, adattate alle proprie esigenze, confrontate con l'esperienza, magari anche ridimensionate.

Per la sperimentazione corsiniana fondamentale è stata la coincidenza temporale tra il nostro lavoro e lo svolgimento del progetto CONBELIB che ci ha fornito innumerevoli spunti di riflessione e ci ha sollecitato ad approfondire alcuni aspetti della conservazione preventiva sui quali abbiamo poi lavorato concretamente.

Tali percorsi formativi 'sottotraccia', necessariamente mai conclusi e pertanto *in fieri*, con tutti i limiti che presentano, costituiscono una risorsa importante per il lavoro dei bibliotecari ed una ricchezza preziosa in grado di generare o rigenerare entusiasmi forse in serio pericolo di vita nella quotidianità del nostro lavoro.

## **Il rilevamento dei dati: aree descrittive**

Le cinque aree descrittive in cui è articolata la registrazione della scheda elettronica sono:

- 1) Descrizione bibliologica<sup>12</sup>
- 2) Descrizione materiale
- 3) Stato di Conservazione
- 4) Restauro
- 5) Disponibilità dell'opera

Dall'illustrazione dettagliata dei singoli campi, ma forse già da questo

---

12 Cfr. M. G. TAVONI, voce *Bibliologia*, in *Biblioteconomia. guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, pp. 38-44.

sguardo d'insieme, appare evidente il nostro interesse per i dati materiali del libro, per la sua esistenza fisica, per le componenti strutturali, in una parola per gli esemplari, nelle loro specificità, conservati nella raccolta libraria.

Nella prima area (descrizione bibliologica), oltre ai dati bibliologici basilari, abbiamo previsto la rilevazione della presenza di timbri, *ex libris*, note di possesso e provenienza, postille, oltre alla segnalazione dell'esistenza dell'apparato iconografico.<sup>13</sup> A ciò si aggiunge la possibilità di inserire un'immagine del testo.<sup>14</sup>

La seconda area è interamente dedicata alla descrizione materiale, intendendo valorizzare il maggior numero di notizie possibili sia sulla legatura, descritta nella tipologia<sup>15</sup> e nei materiali usati, sia sulle carte, con particolare attenzione a quelle di guardia, all'esame del taglio dei volumi, alla tipologia di titolazioni o altre scritture usate.<sup>16</sup>

La terza area contiene l'analisi dettagliata dello stato di conservazione del libro in tutte le sue componenti. Si è proceduto per macroaree

---

13 Per la rilevazione di questi dati è stato previsto un menù a tendina, onde evitare problemi legati alla necessaria uniformità con cui si è ritenuto utile fossero segnalate le peculiarità del corredo iconografico di ciascun esemplare.

14 Abbiamo cercato di documentare attraverso le immagini gli aspetti materiali più interessanti (carte decorate, legature) e le specificità dell'esemplare (presenza di miniature, xilografie, disegni, incisioni) in modo da rendere agevole la segnalazione di particolarità non altrimenti rilevabili.

15 Numerose sono le possibilità offerte dalla scheda per descrivere, ad esempio, volumi privi di coperta, con legatura di pregio, in broccata o con armi nobiliari ma particolarmente significativa ci sembrava, nell'ambito degli studi e degli approfondimenti tecnici possibili, la distinzione tra prima legatura e prima cucitura.

16 Lo spazio dato a queste caratteristiche esterne dei volumi (in particolare le descrizioni delle carte di guardia e dei titoli usati) si spiega anche nel quadro di un preciso progetto: raccogliere materiali per una storia dei legatori e dei fornitori della Biblioteca, soprattutto nel XVIII secolo. Non è che un esempio dei molti percorsi possibili, generati dalla sistematica ricognizione delle peculiarità comuni a più esemplari di una medesima collezione storica.

nell'individuazione dei danni, sia alla legatura (danni strutturali, biologici, ambientali, chimici, provocati da restauro o da uso) sia alle carte.

Si arriva così al delicato nodo della valutazione dello stato di conservazione, delicato perché da questa valutazione deriva la possibilità o meno di togliere momentaneamente dalla consultazione il volume.<sup>17</sup>

La quarta area è dedicata alle indicazioni in merito al restauro. Sono qui suggerite le operazioni da eseguire, secondo grandi linee di intervento (micro restauro, restauro non invasivo, restauro totale, quindi con scucitura del volume e probabile lavaggio delle carte). La prevista segnalazione in quest'area della necessità o meno di una custodia rientra pienamente nelle linee della conservazione preventiva alle quali abbiamo cercato di attenerci. Per quanto riguarda le indicazioni di restauro occorre precisare che si tratta di suggerimenti, al fine di snellire e velocizzare la programmazione e le scelte della politica del restauro nella Biblioteca.

La quinta area informa sui livelli di disponibilità dell'opera. Abbiamo previsto diverse modalità per la fruibilità, le quali prevedono una consultazione su leggio, oppure, dove è presente, su supporto informatico. La consultazione «con autorizzazione» avviene in pratica con l'attuazione di una semplice procedura secondo la quale si valutano, di volta in volta, le esigenze del lettore e quelle di materiali che presentano specifiche problematiche conservative. In quest'area, inoltre, si dà conto della effettiva disponibilità del libro in biblioteca, libro che potrebbe essere in mostra o in restauro, oppure figurare nei cataloghi storici, ma risultare al momento irrimediabile.

La possibilità di incrociare i dati e di eseguire ricerche le più diverse consente sia ai lettori sia ai bibliotecari di selezionare singole notizie, isolare gruppi di materiale con caratteristiche affini, gestire la conservazione e la movimentazione in modo più razionale e soprattutto meno traumatico per i volumi.

---

17 Sono stati previste quattro situazioni nella descrizione dello stato di conservazione: buone condizioni, poco danneggiato, danneggiato, molto danneggiato.

### «Senza muover tanto»: obiettivi e finalità del lavoro

Il progetto, così come illustrato, si configura chiaramente come una revisione dello stato conservativo e come un censimento dei volumi, utile anche a fini amministrativi (inventariali). Il censimento come analisi quantitativa del fondo consente di possedere dato aggiornati sul materiale antico, anche a fini patrimoniali, ma soprattutto per individuarne con poco sforzo le criticità, come ad esempio le lacune.

Quest'ultimo aspetto del lavoro richiede una ricerca, spesso incrociata e assai faticosa, sui cataloghi storici e sugli inventari antichi che necessita di una formazione biblioteconomia, almeno di base, (ed aggiungerei anche dello 'sguardo d'insieme' che solo un bibliotecario può avere), da coniugare quindi con le conoscenze tecniche, impartite da una formazione degli operatori che si qualifica come operante su più fronti e non limitata a settorialità e specialismi a volte più dannosi che utili alle raccolte documentarie.

Inoltre attraverso la revisione dello stato conservativo è possibile avere costantemente sotto controllo i casi di degrado più gravi, sui quali intervenire con pronta immediatezza (compatibilmente con le risorse finanziarie), isolando le tipologie di danno che invece possono essere gestite in modo diverso. Il materiale da dare in consegna per il restauro viene selezionato in base alle caratteristiche tecniche dei laboratori, diminuendo notevolmente i tempi di affidamento dei lavori ed evitando al materiale inutili e supplementari movimentazioni per stabilire se, di volta in volta, può o deve essere dato in restauro e a chi.<sup>18</sup>

---

18 È solo un esempio tra i tanti possibili ma è forse utile citarlo. La Biblioteca dell'Accademia ha sottoscritto una convenzione con il laboratorio di restauro del Me. Te. R per i libri antichi ed ogni anno seleziona materiale che deve avere alcune caratteristiche, tra le quali particolari dimensioni (per motivi logistici e pratici legati alla possibilità di far lavorare nel laboratorio gli studenti singolarmente) e danni di una certa tipologia (si privilegia il microrestauro). La possibilità di individuare il materiale rispondente a queste tipologie senza visionarlo riduce molto i danni e gli stress ambientali derivanti da uno spostamento e da un ricollocamento: è l'antico principio del «senza mover tanto».

La segnalazione tempestiva e ordinata dei danni, divisi per tipologie, consente inoltre di tenere sotto controllo anche lo stato degli ambienti di conservazione e ha permesso talvolta di intervenire tempestivamente nei confronti di situazioni pericolose difficili da evidenziare in altro modo.<sup>19</sup>

La possibilità di movimentare i volumi solo se realmente indispensabile si rivela utile anche, ad esempio, in occasione della preparazione di eventi espositivi, sia per la selezione del materiale (incisioni, miniature, legature particolari) che per le necessità pratiche dell'allestimento (sapere in anticipo quanto misura precisamente un volume, quante carte ha, se ha problemi di conservazione, fogli staccati, macchie sulle pagine da esporre, ecc.).

Più di una volta le informazioni raccolte in occasione di questo censimento si sono rivelate utili per decidere o meno di escludere da una mostra, ad esempio, materiale danneggiato o per risolvere problemi organizzativi dell'ultimo momento, cercando di movimentare i libri il meno possibile.

Per quanto riguarda l'utente, la proposta è quella di offrire uno strumento di ricerca e descrizione di alcuni aspetti degli esemplari posseduti che sicuramente possono interessare le ricerche e gli studi di storia delle biblioteche. Rilevare, ad esempio, la presenza o meno di timbri, ex libris o note di possesso consente di ricostruire i passaggi degli esemplari da una raccolta all'altra. Non solo le note di esemplare sono state acutamente selezionate e, se necessario, poste in evidenza. Anche talune caratteristiche di edizione sono risultate meritorie di segnalazione, facendo leva su

---

19 È il caso di un episodio di condensa di umidità che ha interessato una delle pareti della Sala e che ha prodotto, nel corso degli anni, una serie di gore e macchie sui libri posti in alcuni scaffali. La sistematicità con cui venivano rilevati questi danni limitatamente ad alcuni palchetti (quelli in corrispondenza con la zona di muratura danneggiata) di tutti gli scaffali posti lungo quella parete ci ha spinto ad approfondirne le cause e a cercarne le ragioni. Questo è stato possibile perché la rilevazione del danno era compiuta su quantità significative di volumi. Diversamente sarebbe stato difficile mettere insieme notizie sparse di danni afferenti ad una certa tipologia, collegarle tra loro e soprattutto individuare una causa precisa.

orientamenti degli studi degli ultimi decenni. È il caso della segnalazione, nell'area riservata alle note della prima area, del personaggio o dell'ente a cui è indirizzata l'eventuale dedica d'opera. Questa indicizzazione, quando il database sarà incrementato a sufficienza, consentirà una ricerca per nome, utile anche (ma non unicamente) nell'ambito di affondi sul paratesto.<sup>20</sup>

A chi consulta la banca dati dall'esterno viene offerta la possibilità di visionare solo alcune delle notizie relative al libro, riservando alla gestione interna tutte le informazioni riguardanti i danni ed il restauro. Una simile scelta potrebbe apparire limitativa nei confronti del diritto dei lettori, di conoscere tutti i particolari, compresi i dettagli conservativi, relativi a un determinato esemplare. Tuttavia l'attenzione per le esigenze degli studiosi e dei fruitori del nostro patrimonio rimangono al centro dei nostri sforzi e cercano di armonizzarsi (o perlomeno di convivere) con quelle della conservazione libraria, intesa non come limite alla consultazione ma come valida ed irrinunciabile condizione per la vita, presente e futura, di una raccolta libraria.

---

20 Con l'idea di creare un database di notizie utili agli studi si è anche avviata la rilevazione dei nomi degli incisori e dei disegnatori, qualora ci si trovi in presenza di un frontespizio inciso.





## La conservazione preventiva in una grande biblioteca storica: l'esperienza dell'Universitaria di Bologna

È sempre un momento molto importante, a mio avviso, e che lascia bene sperare per il futuro del nostro patrimonio librario in generale, ma in particolare di quello antico, cui questi atti sono specificamente dedicati, ogni volta che l'Università, rivolgendo la propria attenzione alla conservazione preventiva, dimostra di considerare il libro non solo come mezzo, come portatore di un testo, strumento indispensabile per lo studio e la ricerca, ma anche come fine: oggetto o manufatto che testimonia la cultura materiale e come tale va preservato, il più possibile, anche nella sua materialità e non solo riprodotto e quindi 'sostituito' con supporti diversi e di non altrettanto lunga e sicura durata; questo senza nulla togliere al ruolo svolto dal digitale nella conservazione preventiva degli originali, che esso sostituisce egregiamente, per la sola parte testuale però, ai fini della consultazione.

Ma per tornare all'importanza della giornata di studi sulla conservazione preventiva, che si pone, a mio avviso, come l'ideale continuazione di un'altra meritoria iniziativa, il seminario su *La conservazione dei beni librari nelle biblioteche dell'Università*, organizzato nel dicembre 2000 presso la Biblioteca Centrale «G. P. Dore» della Facoltà d'Ingegneria, a cura di Maria Pia Torricelli e Marina Zuccoli<sup>1</sup>, voglio sottolineare il pressoché contemporaneo fiorire di simili iniziative, un po' in tutta Italia, patrocinate dall'AIB: sono a mia conoscenza, infatti, quella di Genova e quella di Napoli, significativamente intitolata *Sofferenza del libro antico*,

---

\* Responsabile dell'Ufficio Restauro e Tutela della Biblioteca Universitaria, Bologna.

1 *Obiettivo conservazione: atti del seminario* La conservazione dei beni librari nelle biblioteche dell'Università, *Biblioteca Centrale "G. P. Dore" della Facoltà di Ingegneria, dicembre 2000*, a cura di M. P. Torricelli, Bologna, Università di Bologna, 2002.

che hanno tutte in comune l'intento di diffondere sempre di più una cultura della conservazione preventiva tra gli addetti ai lavori, ma non solo, in quanto la vera scommessa è quella di conciliare la conservazione con la consultazione, o, se si preferisce, con la valorizzazione, alludendo con questo termine a quell'autentico banco di prova per il binomio suddetto che sono le mostre bibliografiche.<sup>2</sup> Per cui, chi ha l'onere di provvedere alla conservazione preventiva, deve preoccuparsi anche di sensibilizzare, di educare i fruitori di questo patrimonio: lettori e studiosi, prima di tutto, ma anche organizzatori di mostre, esecutori di progetti di digitalizzazione o di riproduzione più in generale. Quindi, in tal senso, quel "formare" che campeggia nel titolo di questi atti, si può applicare non solo a chi a questo è tenuto per compiti istituzionali, ma anche a chi parrebbe destinato solo a "gestire", cioè ai bibliotecari conservatori, che debbono appunto formare prima di tutto loro stessi, anche in modo spesso volontario, senza attendere l'*input* delle amministrazioni di appartenenza (ciò sia detto senza alcun accenno polemico, ma valga come presa d'atto di una realtà che vede una sempre maggiore carenza di fondi per il settore dei beni culturali), poi

---

2 Mi riferisco all'incontro di aggiornamento professionale su «Conservazione preventiva in biblioteca: confini, strumenti, responsabilità», svoltosi presso la Biblioteca Berio di Genova il 22 marzo 2006; «Sofferenza del libro antico», invece, è un corso di formazione promosso dall'AIB-Sezione Campania e finanziato dalla Regione. Da segnalare anche l'incontro svoltosi il 23 febbraio 2006 presso la BNCF dal titolo: «Progettare la conservazione: dai "Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca" ai lavori in corso»: cfr., per gli atti, solo in parte diffusi per cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali dell'AIB, coinvolta nell'organizzazione dell'incontro stesso: <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/cons06.htm>>. Analoghe tematiche sono state affrontate infine a Venezia, il 26 maggio 2006, nel Convegno della Commissione nazionale biblioteche delle università e della ricerca - Gruppo di studio sulle biblioteche digitali, AIB Sezione Veneto, su «Conservare le raccolte delle biblioteche: problemi e prospettive dal cartaceo al digitale», con un più spiccato interesse per il dualismo conservazione materiale/conservazione virtuale. Solo una parte delle relazioni presentate a quest'ultimo convegno è stata pubblicata: cfr. «Bibliotime», IX (2006), n. 3, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/index.html>>.

i propri colleghi (si spera anche quelli che subentreranno loro, secondo quel *turn over* più volte evocato di recente a Ferrara, in occasione di *Restauro 2006*)<sup>3</sup> e infine gli utenti che a loro si rivolgono e che molte volte (non sempre!) sembrano gradire che si ricordi loro il valore, ma anche la fragilità di quel libro che si trovano ad avere tra le mani, miracolosamente sopravvissuto a vicissitudini infinite, a possessori più o meno scrupolosi, conservato fino a quel momento perché anche loro potessero coglierne i molteplici messaggi, testuali e non, garantendone però al tempo stesso la conservazione e quindi la sopravvivenza per gli utenti di domani.

Per passare all'oggetto del mio contributo ed inquadrare quindi meglio che cosa significhi "gestire", occuparsi di conservazione alla BUB, è giusto premettere alcuni dati per chi non abbia già una conoscenza diretta della nostra antica Biblioteca, di cui nel novembre 2006 ricorre il 250° anniversario di apertura al pubblico: sono numeri tratti dal sito web, che parlano di 1.335.127 volumi, di cui 114.000 circa antichi (comprendenti 1.021 incunaboli e 14.953 cinquecentine) e di 12.819 manoscritti (dei quali 1.200 ca. anteriori al sec. XV) e 50 papiri di età tolemaica.

Questa premessa serve a far comprendere che arduo compito sia occuparsi dell'Ufficio restauro e tutela o, come io preferisco ora chiamarlo, conservazione e restauro, di un simile Istituto: un compito di fronte al quale capita di sentirsi inadeguati proprio quando ci si misura con i problemi del quotidiano, secondo la pratica di quella sana conservazione che è fatta dei piccoli gesti di ogni giorno, come educare il personale ad una corretta apertura delle finestre, a seconda delle ore del giorno e delle stagioni e dell'incidenza della luce solare, o ad un modo di prelevare i libri dallo

---

3 Questo problema è stato affrontato sia nel convegno del 30 marzo 2006, «Conservare Restauro Innovare», nella sessione «Restauro – L'organizzazione», da Cristina Acidini Luchinat, Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure, sia in quello del giorno seguente, «Conservare il Novecento: le memorie del libro», nella sessione «Archivi e biblioteche degli editori», da Rosaria Campioni. Entrambe hanno posto l'accento sulla necessità di un'efficace politica delle risorse umane.

scaffale che sia il meno traumatico possibile per cuffie e dorsi.<sup>4</sup> Il restauro, è stato detto, è una pratica complessa e costosa, che richiede tempi lunghi, per cui sarebbe inimmaginabile applicarla a più di un centinaio di migliaia di volumi: anche per questo prevenire è senz'altro meglio che curare, anzi, nel nostro caso, che restaurare. Anche negli atti del già citato seminario del 2000, compare un mio contributo in cui viene riproposta la definizione di conservazione come complesso di azioni articolate in prevenzione indiretta, diretta e restauro, secondo lo schema elaborato da Carlo Federici in una sua "breve nota" del 2001.<sup>5</sup> Ora **prevenzione indiretta** significa prima di tutto prevenzione ambientale, intesa come controllo dei parametri che condizionano la conservazione del materiale delle biblioteche, come pure quello degli archivi, e sono, in ordine decrescente di pericolosità: l'umidità relativa, la luce, la temperatura e l'inquinamento atmosferico. È evidente che monitorare i valori della umidità relativa e della temperatura riguarda la conservazione di tutto il patrimonio bibliografico di una biblioteca, non solo antico, quindi, ma anche moderno e colgo qui l'occasione per ribadire l'importanza che viene attribuita da qualche anno a questa parte alla conservazione del materiale moderno e contemporaneo, che infatti è al centro di tutta la fortunata serie dei convegni su *Conservare il Novecento* nell'ambito dell'annuale Salone del Restauro di Ferrara.<sup>6</sup> Naturalmente il

---

4 Proprio in questi primi mesi del 2006, l'ICPL ha messo a punto la prima stesura di un importante documento intitolato *I cento passi della prevenzione*, grazie anche alla collaborazione di alcuni restauratori conservatori, tra i quali Silvana Gorreri della Biblioteca Palatina di Parma, che qui ringrazio per avermi messo a disposizione una copia di questo testo.

5 L. MIANI, *Note sulla conservazione alla Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Obiettivo conservazione*, cit., pp. 59-67. In questo contributo si rimanda a C. FEDERICI, *Prevenzione indiretta e prevenzione diretta negli archivi e nelle biblioteche*, «Cabnewsletter», (settembre-ottobre 2001), n. 5, pp. 2-6.

6 Dopo il primo convegno nazionale del 2000, di taglio più generale, dal 2001 sono stati affrontati i seguenti argomenti: la stampa periodica, il digitale («Oltre le carte»), la fotografia, «I vestiti del libro», i colori dei libri e gli archivi editoriali («La memoria del libro»), come risulta dai relativi *Atti*, pubblicati dall'AIB, a cura di M. Messina (fino al 2003) e di G. Zagra.

discorso si collega a quello fondamentale della definizione degli ambiti, delle responsabilità e del coordinamento della conservazione, quello che solitamente si sintetizza nell'espressione "decidere chi conserva che cosa", ma non spetta a me affrontarlo in questa sede né tanto meno tentare di risolverlo<sup>7</sup>, vista anche la presenza di contributi di ben altra autorevolezza, come quello della Direttrice della BNCF.

Vengo piuttosto a quello che è l'oggetto specifico del mio intervento, passando brevemente in rassegna quanto è stato fatto dal 2002 ad oggi alla BUB per la conservazione del patrimonio librario antico.

Innanzitutto, partendo dalla **prevenzione ambientale**, dal dicembre 2002 i tradizionali termoigrografi sono stati sostituiti da registratori digitali o *data loggers*, uno dei quali dotato di *display* con un allarme visivo in caso di superamento dei limiti impostati, collocato nel deposito dei manoscritti: si tratta di apparecchi estremamente compatti, a posizionamento fisso e dotati di un'autonomia di carica di almeno un anno. Sono stati programmati con un intervallo di lettura di 30 minuti e lo scaricamento dei dati, ottenuto tramite un registratore portatile, ogni 15 giorni. I dati, riversati su apposito programma, sono immediatamente disponibili in forma di tabulato o di grafico e vengono poi rielaborati in grafici annuali a cura di Flavio Giorgis, per proseguire nella tradizione dell'invio di questa documentazione all'ICPL, il cui Laboratorio per l'Ambiente ci ha più di una volta fornito preziosi suggerimenti per migliorare il microclima della Biblioteca.

---

7 Successivamente alla giornata di studi bolognese, che ha prodotto i presenti atti, nel convegno dell'AIB su «Le biblioteche per la libertà d'accesso all'informazione», svoltosi sempre a Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il 18 e il 19 maggio 2006, Carlo Federici, affrontando il tema Conservazione e fruizione: aporia o dialettica?, ha parlato di «cooperazione per la conservazione» e dell'urgenza – segnatamente dopo l'approvazione del Regolamento per il deposito legale dei documenti di interesse culturale – di un «Sistema Nazionale per la Conservazione (SNC)». Programma dell'iniziativa e abstracts di alcuni interventi in <<http://www.aib.it/aib/congr/c0605/c0605.htm3>>.

Sono stati monitorati con questo sistema tutti i depositi del materiale librario antico, dei quali solo due al momento provvisti di impianto di condizionamento (Aula V e Aula IV, che peraltro dipende dagli impianti dell'adiacente Museo di Palazzo Poggi), mentre un terzo (Aula VII) è dotato di impianto di ventilazione forzata per il trattamento dell'aria: l'assenza d'impianto di condizionamento non sembra comunque un problema per il magazzino dei manoscritti, che, a parte qualche punta della temperatura un po' al di sotto in inverno e un po' al di sopra in estate rispetto ai limiti impostati di 14-24° C (colpa del clima bolognese), presenta un grafico quasi rettilineo per quanto riguarda l'HR (45-50%); sono sottoposti a costante verifica, inoltre, il magazzino seminterrato, adibito a sede di conservazione dell'archivio della BUB, anch'esso dotato di impianto di ventilazione forzata per il trattamento dell'aria e recentemente bonificato grazie all'acquisto del deumidificatore, e, nella sede nuova della BUB, interamente climatizzata, il magazzino compact dei periodici cessati e il magazzino robotizzato o torre libraria, nella quale è contenuta la maggior parte dei libri moderni, ma anche moltissimi volumi dell'Ottocento, secolo in bilico fra antico e moderno.

Intorno alla protezione dalla luce, in questi anni è stato completato l'intervento di applicazione, sui vetri delle sale-deposito di libri antichi, delle pellicole antisolari in grado di respingere i raggi ultravioletti, inoltre, in occasione dei recenti lavori in Aula Magna, le due grandi finestre sono state dotate di vetri a norma per la sicurezza e schermati contro i raggi UV. Sempre in Aula Magna le tende, di tessuto non ignifugo, sono state sostituite con scuretti. Infine, per consentire una corretta aerazione, ovviando al problema dei piccioni, tipico di ogni centro storico, sono state montate zanzariere alle finestre, sia dell'atrio dell'Aula Magna sia della sala stessa.

Per rimanere nell'ambito della prevenzione indiretta, come **educazione dell'utente**, sono stati acquistati, proprio in questi ultimi mesi, dei nuovi leggii per la sala di consultazione manoscritti e libri antichi: due di plexiglas e tre di gommapiuma del tipo ideato da Christopher Clarkson, secondo

quanto raccomandato dai *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, la cui edizione italiana, uscita nel 2005 a cura dell'AIB, costituisce un vero, utilissimo *vademecum* per chi debba o voglia occuparsi di conservazione.<sup>8</sup>

Il problema del corretto trattamento dei libri antichi è stato affrontato anche in relazione alle **esposizioni bibliografiche** che in questi ultimi anni sempre più di frequente hanno visto coinvolta la BUB: a tale scopo è stato predisposto un modulo con le «Condizioni di prestito per esposizioni», mutuato da quello messo a punto da Tiziana Plebani per la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e visibile nel nostro sito web. Inoltre, per le numerose esposizioni, più o meno grandi, allestite in Biblioteca, sono stati acquistati appositi materiali per la corretta sistemazione ed apertura dei libri nelle vetrine.<sup>9</sup>

Negli ultimi anni è stato molto incrementato l'uso dei contenitori in materiale non acido e durevole per la conservazione, che rappresentano una delle forme più semplici, ma, a mio avviso, più efficaci di **prevenzione diretta**, che coinvolga cioè materialmente l'originale, in questo caso avvolgendolo nel modo più consono alla sua forma e alle sue caratteristiche. Molte scatole, dalle più semplici *book shoes* a quelle rigide a conchiglia e rivestite di tela, sono state commissionate a fornitori esterni, ma molte sono anche confezionate all'interno della BUB presso l'ufficio restauro, che, se non può vantare un vero e proprio laboratorio, è però in grado di effettuare interventi conservativi di vario tipo, oltre a quanto appena

---

8 IFLA, *Principles for the care and handling of library material*, compiled and edited by E. P. Adcock, with the assistance of M.-T. Varlamoff and V. Kremp, <<http://www.ifla.org/VI/4/news/pchlm.pdf>> (ultima consultazione 28.07.07); ovvero *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, ed. italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, prefazione di C. Revelli, Roma, AIB, 2005.

9 Si tratta di fermapagine e altre strisce, sempre di poliestere, con adesivo sul retro per fissare fotografie o stampe a *passee-partout* o altri supporti. Segnalo che nella primavera 2007, in occasione della mostra *Frutti da museo. Arte e scienza al servizio di Pomona*, le vetrine sono state dotate di illuminazione a freddo mediante fibra ottica.



detto, nonché di ripristino dei volumi con pagine, bifolii o dorsi staccati, anche e soprattutto nel caso di materiale moderno. Posso affermare che per l'esecutore materiale di questi interventi, Flavio Giorgis, il seminario del 2000, già più volte citato, è servito come momento formativo: infatti, la teoria appresa in quell'occasione (penso soprattutto agli interventi di Tiziana Plebani e Silvia Pugliese)<sup>10</sup> è stata da lui messa in pratica, realizzando contenitori di vario genere e leggii-culla per le nostre mostre interne.

Si potrebbe definire una forma *sui generis* di contenitore anche la sigillatura degli scaffali dell'Aula Magna, resasi necessaria in occasione dei recenti lavori di imbiancatura della volta e di altre manutenzioni della sala, per preservare dalla polvere la maggiore concentrazione di libri antichi della BUB (circa 28.400 volumi): dopo aver chiesto il parere di vari esperti, è stato infatti deciso, secondo il consiglio di Carlo Federici, di ricoprire i singoli scaffali con teli di polietilene microforato e utilizzare in aggiunta due ordini di teli di plastica (PVC) a cascata, uno dai busti al ballatoio e l'altro dal ballatoio fino al suolo. La scelta di un materiale plastico che respira, come il polietilene, richiama appunto i contenitori flessibili costituiti da film barriera multistrato, di cui ora tanto si parla soprattutto per il materiale moderno come i giornali<sup>11</sup> o, continuando a sconfinare nel moderno, la "copertinatura" dei libri realizzata con la macchina *Colibri*, che anche noi da quasi due anni usiamo con risultati più che soddisfacenti. Naturalmente nessuna protezione può garantire al 100% dal pericolo della polvere, per cui si prevede di ripetere quanto prima, non appena possibile, la spolveratura sia dell'Aula Magna che degli altri depositi librari antichi.

Nel campo della prevenzione diretta, un accenno particolare merita senz'altro l'intervento di **disinfestazione** delle matrici xilografiche in legno

---

10 T. PLEBANI, *Mostre librarie e documentarie: riflessioni e metodologie di approccio dall'esperienza sul campo* e S. PUGLIESE, *Quando il libro va in mostra: supporti e materiali*, entrambi in *Obiettivo conservazione*, cit., pp. 23-41; 43-57.

11 Il riferimento è al sistema d'archiviazione sottovuoto *Conserver*.

di pero di Ulisse Aldrovandi, che nel 2002 sono state tutte disinfestate *in loco* con il sistema VELOXY (VEry Low OXYgen) da una ditta di Genova: dopo la fase preparatoria durata una decina di giorni, i 47 scatoloni contenenti 2.167 tavolette entro gli involucri di polietilene, sono rimasti in condizioni di anossia dal 25 giugno al 24 luglio, quando il tecnico ha eliminato le valvole. A trattamento ultimato, le matrici sono state lasciate in questa sistemazione, che garantisce protezione da polvere, inquinamento atmosferico ed ulteriori infestazioni d'insetti, pur consentendo il passaggio dell'aria e prevenendo così ogni pericolo di condensa che sarebbe dannoso per i manufatti lignei.

Il numero 2.167 deriva dalla catalogazione delle tavolette di Ulisse Aldrovandi, effettuata da Alessandro Ceregato del Museo di Palazzo Poggi, sia sul materiale conservato presso la BUB, sia su quello che si trova attualmente esposto negli armadi del Museo Aldrovandiano, per un totale di oltre 4.000 matrici xilografiche: questo lavoro, che si può senz'altro considerare un importante momento di tutela, dato che una maggiore conoscenza porta ad una migliore valorizzazione dei beni culturali, ha rappresentato anche una buona occasione per verificare, insieme ad Alessandro Ceregato, lo stato di conservazione delle tavolette e per ripercorrerne un po' la storia conservativa, a partire dai sopralluoghi effettuati dalla insigne biologa Fausta Gallo negli anni 1969-70, a seguito dei quali le matrici lignee furono disinfestate in celle sottovuoto a bromuro di metile in collaborazione con l'Istituto di Patologia Vegetale dell'Università di Bologna. Dopo la disinfestazione, le matrici lignee furono anche restaurate e consolidate a cura del professor Otello Caprara. La storia si conclude con la disinfestazione del 2002 effettuata con il metodo delle atmosfere modificate o controllate, in questo caso con l'immissione di azoto, molto meno inquietante per le possibili conseguenze sui materiali, le persone e l'ambiente di quelle condotte in autoclave con micidiali gas tossici e inquinanti (dalla fine del 2004 è stato vietato l'uso del bromuro di metile salvo che per gli "usi critici", secondo quanto afferma Mariasanta

Montanari in un recente articolo).<sup>12</sup>

A conclusione di questo intervento, vorrei fare soltanto una breve precisazione per quanto riguarda la torre libraria, che, come ho già detto, pur trattandosi di un magazzino moderno, contiene moltissimo materiale dell'Ottocento e comunque non può suscitare indifferenza nel bibliotecario conservatore, dato che ormai essa è 'il magazzino' per eccellenza della Biblioteca. Proprio per questi motivi avevo lanciato un grido d'allarme sin dal 2002, parlando appunto di «danni da torre libraria», poiché ancora la situazione si presentava assai preoccupante sotto il profilo della conservazione. Fortunatamente, dopo gli ultimi miglioramenti effettuati nel 2004, sia sulla parte meccanica sia sul *software*, il numero d'incidenti capitati ai libri, caduti dai cassette o con l'intero cassetto negli ingranaggi, si è sensibilmente ridotto rispetto alla cinquantina di volumi infortunatisi tra il 2002 e il 2004, che sono stati oggetto, pertanto, di interventi di legatoria e/o ripristino (ma oltre questi casi più gravi centinaia di altri, nel quinquennio 1998-2002, erano stati 'soccorsi' presso l'Ufficio restauro), per questo mi è sembrato doveroso portare una nota positiva, anche a costo di uno sconfinamento fuori tema. Inoltre, anche per i libri della torre si è molto diffuso l'uso dei contenitori, soprattutto nel caso di allegati cartacei o multimediali da conservare uniti ai volumi, come pure il ricorso ad appositi reggilibri per ridurre gli effetti dello scuotimento dovuto alla movimentazione dei cassette.

Mi scuso ancora per aver concluso questo mio intervento sulla conservazione del patrimonio librario antico parlando del magazzino robotizzato della BUB, ma, anche per il materiale conservato in esso, è solo questione di tempo.

---

12 M. MONTANARI - F. PINZARI, *Prevenzione e gestione delle infestazioni in biblioteche ed archivi*, «Cabnewsletter» (aprile-dicembre 2004), nn. 2-4, pp. 14-20, in part. p. 15.

*Marina Zuccoli\**

## Conservazione nelle biblioteche dell'Università di Bologna

Si ce sont les plumes qui font le plumage, ce n'est pas la colle qui fait le collage.

Max Ernst, *Au-delà de la peinture*.

### **Introduzione**

Antiquato, quasi desueto, ma presente con forza nel concetto di conservazione è il civismo, il senso della cosa pubblica che va preservata e trasmessa alle generazioni successive. Al di là della tecnica e delle fondamentali, indispensabili nozioni biochimiche, relative alla fisicità dei materiali, conservazione è di più; è un atteggiamento culturale che investe tutta la sfera del patrimonio di conoscenza, incarnato negli oggetti che si trovano nei musei e nelle biblioteche e che l'inglese indica con la locuzione *cultural heritage*. È un'espressione appropriata, poiché sottolinea non tanto l'idea di *patrimonio*, che per il suo valore commerciale potrebbe addirittura finire all'asta e trasformarsi in liquidità, ma quella di una *eredità*, che non ci appartiene, ma che abbiamo il dovere di custodire e consegnare, nelle condizioni migliori, ai nostri figli. È questo uno dei compiti più alti cui sia chiamato un dipendente statale.

La situazione delle biblioteche dell'Università di Bologna consente di tracciare un parallelo con quella dei beni artistici, rimandando alla lezione di Andrea Emiliani e al concetto di «museo diffuso».<sup>1</sup> Infatti, il

---

\* Coordinatrice dell'Area scientifico-tecnica del Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Bologna. Un vivo ringraziamento va a Maria Pia Torricelli, generosa di informazioni e di consigli preziosi.

1 La riflessione sul legame tra le istituzioni museali, gli edifici che le contengono e il contesto (territorio) è stata più volte affrontata da Andrea Emiliani, a partire

patrimonio bibliografico dell'Ateneo non è concentrato in un'unica sede, ma distribuito in 74 biblioteche dipartimentali e di facoltà, ognuna dotata di caratteristiche fisiche peculiari, in quanto contenitore. A queste si aggiunge, unica per dimensioni del posseduto e prestigio della sede storica, la Biblioteca Universitaria.

Premessa fondamentale di ogni progetto relativo alla conservazione sarà, dunque, perimetrare il problema mediante la conoscenza qualitativa e quantitativa dell'oggetto da conservare e, in seconda istanza, censire le condizioni logistiche degli ambienti in cui è depositato. Dalla microanalisi delle singole componenti si può dedurre una sintesi del problema, affinché ogni progetto di intervento – sia esso preventivo o di restauro – abbia basi certe e non sia generato dall'erogazione estemporanea di finanziamenti.

È indubbio che la caratteristica storica delle nostre biblioteche, frutto della costante crescita dell'Università nei secoli e della sua distribuzione sul territorio, potrebbe aprire la strada al rischio della frammentazione e della debolezza funzionale, con 75 biblioteche ubicate in un'area, che comprende le 9 strutture in Romagna (Forlì, Ravenna, Rimini e Cesena) e almeno sei insediamenti a Bologna: l'area Irnerio-Zamboni, Strada Maggiore-S. Giovanni in Monte, il Sant'Orsola, viale Risorgimento, Ozzano, il CAAB. Se le singole strutture non fossero ricondotte a unitarietà dal coordinamento in sistema, la visione del patrimonio bibliografico di ateneo risulterebbe dalla mera sommatoria delle biblioteche. Invece, il loro collegamento funzionale funge da collante e supera le distanze fisiche e le diverse tradizioni locali, ottenendo un'offerta omogenea di servizi all'utente e facendo marciare le strutture tutte dello stesso passo.

---

da *Dal museo al territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974 e *Una politica dei beni culturali*. Torino, Einaudi, 1974. Il termine venne adottato ufficialmente dalla Regione Marche nella L.R. 24 marzo 1998, n. 6 (1). “Nuove norme in materia di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio culturale delle Marche e di organizzazione in sistema del museo diffuso”.

**Conservazione: il significato del termine**

Sgombriamo il campo dall'idea che «conservatore» sia l'opposto di «progressista» e che, tra i compiti cui è chiamata la biblioteca, conservazione occupi un polo, opposto a consultazione. Nelle strutture dell'Università la vocazione è unica ed entrambe le funzioni concorrono a conferire significato al materiale bibliografico, inquadrandolo in un orizzonte e una finalità precisi, rappresentati dall'utente. In nome della centralità dell'utente, spetta dunque al bibliotecario realizzare un equilibrio tra le due funzioni, armonizzandole in una dialettica che colleghi conservazione a trasparenza, ad accesso, a uso. Affidatari del patrimonio documentario, dobbiamo preservarlo, conferirgli notorietà attraverso la catalogazione, al fine non solo di renderne possibile la fruizione da parte dei lettori, ma di incentivarla.

Il duplice aspetto della conservazione, intesa sia come prevenzione del danno che come restauro, è oramai acquisito ma giova richiamare la parola di Andrea Emiliani, cui va il merito di aver elevato a dignità metodologica la manutenzione: l'area nella quale il metodo si fa per lo più preventivo, e il grande lavoro della preveggenza (meteorologica, stagionale, biologica, ecc.) si distribuisce nelle diverse quote e livelli di una specie di «igiene sociale». [...] L'ellisse che, sintomaticamente, unisce caduta di manutenzione quotidiana (diremmo: elementare) e salvataggio chirurgico, è la stessa – sotto sotto – che salda il trasferimento ormai selvaggiamente attuato tra la «elementare» ragione logica della programmazione ordinaria e l'irrazionale segmentazione degli interessi speciali, straordinari, eccezionali. [...] La linea spesso forsennata che nega l'ordinario grazie allo speciale, e che uccide la manutenzione facendo uso dell'atto chirurgico imposto a valle dell'evento patologico.<sup>2</sup>

---

2 *Il restauro: intelligenza e progetto*, a cura di A. Stanzani, introduzione di A. Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1990.

Emiliani sottolinea l'importanza della manutenzione ordinaria del patrimonio, un tempo percepita come un doveroso compito del funzionario preposto alla direzione di una struttura, oggi insidiata dalla lusinga di potere, con la tecnologia, rimediare a posteriori agli eventi dannosi, come se ciò non comportasse uno spreco di denaro e, soprattutto, una manomissione degli originali. Mentre sono ben noti i danni biochimici derivanti da agenti intrinseci al libro (materiali di bassa qualità) e i danni dovuti ad agenti estrinseci, quali modalità di conservazione in deposito (danno biochimico) e consultazione (danno meccanico), sono meno frequenti gli accenni a un terzo tipo di danno da agenti estrinseci, il danno definitivo: il furto. La vicenda del volume, infatti, può riassumersi, schematicamente, nel percorso tra la giacenza in magazzino e l'estrazione, per essere consultato (ed eventualmente riprodotto) e, nella peggiore delle evenienze, rubato. Contro i primi due eventi relativi ad azioni esterne al libro, si deve mettere in atto una strategia volta alla conoscenza dello stato del volume e al monitoraggio delle condizioni di deposito, nonché alle condizioni di fruizione, fino alla delicatissima decisione, in caso di particolare fragilità del reperto, di sottrarlo alla consultazione. Contro il furto, si impone innanzi tutto un'azione preventiva, che ponga in sicurezza il magazzino e vincoli prelievo, consultazione e ricollocazione del volume a un protocollo preciso, cui attenersi con scrupolo. Un'ulteriore misura da non tralasciare è poi la corretta valutazione del libro in inventario, affinché, nella deprecabile ipotesi di smarrimento o furto, si possa essere risarciti almeno del valore monetario del reperto, poiché quello storico, che deriva da chiose ed evidenze della sua appartenenza al fondo librario, non è recuperabile.

### **Catalogazione ed effetti derivati**

Il problema della valutazione corretta del libro si ricollega, meno alla lontana di quanto sembra, alla catalogazione. Catalogare i libri significa renderli visibili a tutte le categorie di utenti: da chi desidera consultarlo a

fini di studio (causando comunque usura del volume), a chi concupisce il libro per impadronirsene, a chi lo richiede in prestito per una mostra. Tutte e tre le evenienze sono potenzialmente dannose per la conservazione del documento, che va tutelato mediante un accorto monitoraggio delle sue condizioni e, di conseguenza, una ponderata decisione sulla sua fruibilità.

La catalogazione si inserisce bene nel parallelo con l'attività delle Soprintendenze alle Belle Arti: il primo compito che si impone al conservatore è il repertorio, il censimento dei beni, in questo caso i libri. Citando ancora Emiliani, la catalogazione consente una «conoscenza organizzata delle situazioni», posta in relazione a *uso, funzione e fine*, tanto del singolo libro quanto della biblioteca nel suo insieme.

L'Università di Bologna prevede di portare a termine, entro il 2010, la catalogazione SBN di tutte le monografie possedute, ottenendo così una conoscenza capillare del patrimonio e una base concreta su cui ragionare, per avviare politiche serie in ambito di conservazione. A tal fine, non peserà più di tanto la distinzione tra materiali moderni e antichi, perché è oramai noto che anche i documenti otto e novecenteschi presentano caratteristiche costitutive che li espongono al degrado. Pure, i libri antichi costituiscono una porzione preziosa e significativa del nostro posseduto, perciò sono stati oggetto di un apposito progetto di catalogazione, che ha consentito di toccare con mano il concetto di 'biblioteca diffusa': circa 20.000 monografie antiche, distribuite in 37 biblioteche, esclusa la Biblioteca Universitaria. Di queste, almeno quattro continuano ad acquisire libri antichi, mentre le altre possiedono fondi chiusi.

La distribuzione in 37 sedi implica che, in ciascuna, l'utente può richiedere la consultazione dei volumi, che innesca pratiche volte ad assicurare il controllo dei documenti durante la messa a disposizione: firma di apposito registro, ritiro dal magazzino, sorveglianza, ricollocazione in deposito. Appare evidente come il trattamento degli antichi, in una situazione così diffusa, ponga rilevanti problemi di personale; né d'altra parte pare subito praticabile la strada della centralizzazione, visto il



radicamento storico dei fondi nelle relative biblioteche. È però senz'altro utile il monitoraggio delle consultazioni, per poter disporre di dati certi, sui quali fondare ipotesi di una nuova gestione dei libri antichi, che tenga conto di tutte le variabili principali: lo scarso numero degli addetti, a fronte della complessità delle pratiche relative alla consultazione; l'importanza dei singoli fondi per le biblioteche di appartenenza, ma anche l'eventualità di depositarli in un'unica struttura, idonea a renderli fruibili con sicurezza.

La catalogazione delle monografie antiche apre la strada alla possibilità di darne una corretta valutazione inventariale, indispensabile nel caso di libri inventariati agli inizi del '900 al prezzo d'acquisto o di stima, per un valore di tre, cinque, dieci lire. Cifre irrisorie, cui non ha posto rimedio una rivalutazione d'ufficio, che ha disposto la moltiplicazione per 20 dei valori iscritti prima del 1940. Una volta catalogato in Sebina, è possibile estrarre il fondo antico di una biblioteca, riconoscendo i numeri di inventario relativi e procedendo quindi a una rivalutazione ragionata,<sup>3</sup> che si rende particolarmente necessaria per aggiornare i valori assicurati dall'Ateneo, contro furto e incendio. Inoltre, poiché la visibilità nel catalogo online dei volumi antichi aumenta la possibilità di vederli richiedere in prestito per mostre, occorre a maggior ragione disporre di valori assicurativi realistici e aggiornati.

Proprio le mostre, con la molteplicità di istanze conservative che pongono, dal controllo dello stato del volume per autorizzarne l'esposizione alla verifica delle condizioni espositive dichiarate dal richiedente, mettono l'accento sulla formazione del bibliotecario universitario.

---

3 Al momento della stesura di questo contributo, è in via di completamento una proposta metodologica per la rivalutazione ragionata dei libri antichi, basata su due criteri: là dove il volume è reperibile in un catalogo antiquariale, prenderne in considerazione la stima; in caso contrario, assumere come stima fissa il valore di 75 €, riconducibile alla circolare 5217 del 14/05/1998, dell'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali "Programma di rivalutazione patrimoniale dei beni considerati immobili ai fini inventariali", che fissa un valore di 150.000 £ per libro antico a stampa.

## Formazione dei bibliotecari

Al bibliotecario universitario è richiesta una professionalità piuttosto estesa, che tende alla trasversalità e attinge a competenze non solo biblioteconomiche, ma di ambito informatico, gestionale, comunicativo. Anche nelle strutture di maggiori dimensioni – eccezion fatta per la Biblioteca Universitaria – non è previsto un addetto alla conservazione, ma tutti devono, a tratti, occuparsene. Sotto questo aspetto, dunque, la professionalità del bibliotecario pare esente da parossismi specialistici, anzi, si richiama all'ecclettismo e a una certa quale intraprendenza, che contraddistinguono i solo librarians, attivi in situazioni isolate, tipiche del continente americano. Il parallelo regge solo in positivo, poiché i bibliotecari bolognesi non operano certo in condizione di isolamento: la Soprintendenza per i Beni librari e documentari della Regione funge da punto di riferimento e da consulente in materia di conservazione.

Il seminario sulla conservazione, organizzato nel 2000 dalla Biblioteca Centrale di Ingegneria in collaborazione con il Sistema Bibliotecario di Ateneo,<sup>4</sup> ha costituito una importante occasione per fare il punto sul tema. Gli atti, oltre a fissare sulla pagina il ricordo degli interventi, che abbracciarono i vari modi in cui si declina il termine conservazione,

---

<sup>4</sup> *Obiettivo conservazione*, a cura di M. P. Torricelli. Bologna, TDM, 2002. In particolare, si vedano gli interventi di T. PLEBANI, *Mostre librerie e documentarie: riflessioni e metodologie di approccio dall'esperienza sul campo*, pp. 23-41, e di S. PUGLIESE, *Quando il libro va in mostra: supporti e materiali*, pp. 43-57. Inoltre, alle pp. 105-125, il D.Lgs. 29/10/1999 n. 490 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali), il D. Ministero per i Beni e le Attività Culturali 3/8/2000 n. 294 (Regolamento concernente individuazione dei requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori di restauro e manutenzione dei beni mobili) e il D. Ministero Beni e Attività culturali 24/10/2001 n. 420 (Regolamento recante modificazioni e integrazioni al D. 294). Si ricordano, inoltre, due riflessioni relative al patrimonio della Biblioteca del Dipartimento di Astronomia: A. M. MAGANZI, *Progetto ed impostazione metodologica del restauro del fondo Manfredi*, «Bibliotime», II (1991), n. 4, p. 18; S. PUGLIESE, *Il fondo Manfredi della Biblioteca del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna*, tesi del Corso europeo di formazione specialistica per conservatori-restauratori di beni librari, Spoleto, aa. 1994-95.

intesero offrire ai bibliotecari uno strumento per reperire rapidamente informazioni. A questo scopo, Tiziana Plebani inserì in calce al proprio articolo sulle mostre bibliografiche una scheda di raccolta di dati, utile nel caso venga richiesto un volume; Silvia Pugliese, invece, trattò l'argomento dal punto di vista dei materiali e degli strumenti relativi alle esposizioni, fornendo indicazioni puntuali sui prodotti e sulla loro reperibilità sul mercato. Infine, il volumetto riporta in appendice i testi dei decreti relativi alla manutenzione e al restauro dei beni culturali, in parte superati, nel 2004, dal Codice dei Beni Culturali.

Dal seminario scaturì la proposta di istituire un 'conservatore condotto', una figura che dovrebbe accentrare su di sé le competenze necessarie a effettuare sopralluoghi e consulenze, nonché a fornire informazioni per la corretta conservazione e gestione dei volumi. È un ruolo senz'altro auspicabile, pur mantenendo l'obiettivo di avere un livello medio di alfabetizzazione in ambito conservativo da parte dei bibliotecari preposti alle singole strutture. A tale fine, uno strumento di aggiornamento assai pratico e utile sarebbe una pagina web sul portale delle biblioteche di Ateneo, di recente istituzione, che raccolga raccomandazioni, protocolli e standard per la conservazione delle varie tipologie di materiali, per la rilegatura dei periodici, gli arredi, gli interventi in caso di emergenza.

Un buon modello di riferimento può essere individuato nella pagina predisposta dai centri di conservazione della University Library e della College Library, entrambi appartenenti all'Università di Harvard,<sup>5</sup> che offre linee guida per le principali evenienze della biblioteca, dalla pulizia al trasloco, all'apposizione di timbri e all'arrivo di uragani. Il sito contiene inoltre alcuni dei principali standard statunitensi, cui attenersi per la rilegatura, il deposito a magazzino e l'invio in mostra, oltre a una serie di articoli sulle tematiche della conservazione.

---

5 Harvard University, Library Preservation at Harvard, <<http://preserve.harvard.edu>>.

## Riproduzioni per risparmiare l'originale

Ancor prima della fondazione della Biblioteca Digitale bolognese (<<http://diglib.cib.unibo.it>>), le biblioteche di Ateneo avevano fatto ricorso a prodotti su vari supporti, quali microfiche, microfilm e microforme, per mettere a disposizione degli utenti riproduzioni di opere antiche, rare o in precario stato di conservazione. Tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, alcune iniziative di catalogazione, riproduzione o surroga di monografie e periodici in tali condizioni provennero dall'ambito scientifico ed epistemologico, settore disciplinare anche oggi attivissimo nella proposta di digitalizzazioni. Si ricordano, dunque, i progetti di catalogazione dei classici della scienza presenti nelle biblioteche bolognesi (Boscientia) e la prima catalogazione Techlib delle monografie scientifiche pre-1914, promossi dal Centro per la Storia della Scienza (<<http://cis.alma.unibo.it>>). L'acquisto, alla Biblioteca del Dipartimento di Filosofia, delle microforme e microfiche dei Landmarks of Science, che consente di disporre di 1.583 prime edizioni di monografie scientifiche, rientra anch'esso nel programma messo a punto dagli storici della scienza.

Non è casuale che da loro provengano queste iniziative, cui si aggiungono i progetti di inserimento nella Digital Library di Ateneo delle opere del naturalista Ulisse Aldrovandi, dell'astronomo Gian Domenico Cassini, di alcuni trattati di veterinaria e di periodici quali i settecenteschi «Commentarii» dell'Istituto delle Scienze e la novecentesca «Scientia». Il libro, non soltanto il testo, è ritenuto centrale per una disciplina, che suole impennare sulla pubblicazione dei capisaldi della scienza la periodizzazione dei progressi in un certo campo e che considera le biblioteche autentici laboratori, in cui si mettono a punto problemi, teorie, controversie.<sup>6</sup>

---

6 Si ricorda il progetto UNILAB (Universal Laboratory), realizzato dal California Institute of Technology, volto a ricreare, mediante la tecnologia multimediale, il nesso materiale tra l'elaborazione scientifica e la consultazione, redazione, stampa dei libri durante la rivoluzione scientifica. Una prima realizzazione di UniLab, relativa al volume di P. Apiano, *Astronomicum Caesareum*, che incorpora strumenti astronomici cartacei, in <<http://microcosmos.uchicago.edu/ptolemy/apianus/apianus.ppt>>.

In campo di letteratura periodica, un recente convegno<sup>7</sup> ha ribadito l'importanza di salvaguardare la produzione novecentesca, fragile quanto a materiali, talvolta onerosa per la conservazione. Risponde alle raccomandazioni scaturite dal convegno il progetto di Ateneo di digitalizzazione dei periodici studenteschi, che riguarda 250 testate, in genere numeri unici, posseduti per lo più solo a Bologna, presso l'Archivio Storico e Museo degli Studenti o, comunque, da poche biblioteche in Italia. Il loro supporto materiale è povero, poiché erano stampati in genere a spese degli studenti con modesto impegno finanziario e, inoltre, molti risalgono ai difficili anni delle due guerre mondiali. Trattandosi di periodici dall'apparizione sporadica o unica, non sono rilegati, né la copertina è di carta più robusta delle pagine interne, quindi si presentano particolarmente indifesi alla consultazione. Peraltro, alcuni aggiungono alla rarità la presenza di firme che diventeranno celebri nella grafica, com'è il caso della copertina di «Ciapa chilu», stampata a Pavia nel 1933, disegnata dal noto artista e grafico Franco Grignani. La digitalizzazione salvaguarda, in questo caso, un documento posseduto solo all'Università di Bologna, impresso su carta fragile e, in più, grazie ai formati di visualizzazione forniti, permette di fruire nel modo migliore dei colori e del disegno.

### **La situazione logistica**

Nel ribadire che gli edifici delle biblioteche giocano un ruolo importante ai fini della conservazione, occorre impennare il ragionamento su una diversa unità atomica, ovvero sui *locali* effettivamente adibiti a deposito, più che sulle strutture bibliotecarie. La complessa realtà universitaria sconta infatti la stratificazione storica nella composizione fisica delle sue 75 biblioteche, che risultano articolate in più punti di servizio e aggregano a sé fondi librari, di minori dimensioni, che demandano alla biblioteca principale i servizi. Anche nei punti di servizio e nei fondi librari si depositano materiali bibliografici,

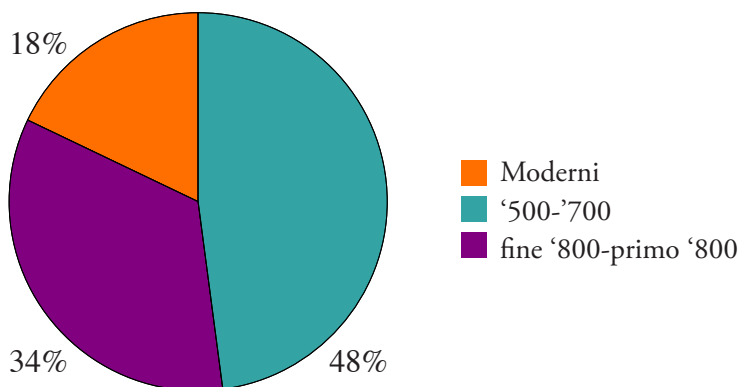
---

<sup>7</sup> *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, a cura di M. Messina e G. Zagra, Roma, AIB, 2002.

oggetto di conservazione, che portano il numero dei locali da monitorare a circa cento.<sup>8</sup>

Un Ateneo, che vanta novecento anni di storia, risente della crescita per progressiva estensione in aggregati edilizi di varie epoche, presentando non solo una situazione diffusa sul territorio, ma anche una diversa distribuzione cronologica degli edifici. La situazione ottimale è quella dell'edificio contemporaneo, appositamente progettato, ma la maggioranza delle nostre biblioteche è ubicata in edifici storici, la cui monumentalità e affreschi complicano ogni intervento di messa a norma per la conservazione dei materiali cartacei. Peraltro, risultano già datati e non adeguati, sotto il profilo termoigrometrico, anche gli edifici costruiti tra fine Ottocento e anni '30 del Novecento, in occasione dell'VIII Centenario dell'Università e dei finanziamenti che vi fecero seguito.

Edifici contenenti biblioteche



8 REGIONE EMILIA-ROMAGNA, Istituto per i beni artistici culturali e naturali, Soprintendenza per i beni librari e documentari, *Catalogo delle biblioteche d'Italia: Emilia-Romagna*, Roma, ICCU; Milano, Bibliografica, 2003; R. SCATASTA, *Cento biblioteche: racconto per immagini del sistema bibliotecario dell'Ateneo bolognese*, saggio introduttivo di M. G. Tavoni, Bologna, Clueb, 2005.

I depositi, in maggioranza ubicati nei sotterranei, costituiscono un punto critico delle biblioteche, quanto ad aerazione insufficiente e presenza di tubature a soffitto. Se, applicando ancora una volta alla biblioteca un concetto della museologia, si può affermare che il museo coincide con il deposito, appare evidente la cura che si deve rivolgere ai nostri magazzini. Solo tenendo sotto costante controllo, spolverati e aerati quei locali sotterranei, privi o scarsamente dotati di finestre e frequentati in modo irregolare dagli addetti, si può attuare la manutenzione ordinaria e preventiva che è alla base della conservazione. A questo scopo, nel 2001, in seguito al seminario sulla conservazione, fu intrapresa una inchiesta di mercato, che si concluse nell'acquisto coordinato di rilevatori di temperatura e umidità relativa. Una breve indagine preliminare tra le biblioteche, volta a conoscere l'interesse nei confronti dell'iniziativa, rivelò che alcune strutture si erano già dotate di rilevatori, in genere i tradizionali igrometri a capello. Gli strumenti digitali, acquistati nel 2001 da altre sette biblioteche, sono termoigrometri di dimensioni ridotte, funzionanti a batteria, muniti di memoria per immagazzinare i dati e, tramite apposito cavo, scaricarli su PC. Il software di gestione dei dati consente l'impostazione dell'intervallo di tempo in cui fornire la media del dato stesso, l'elaborazione di statistiche e la visualizzazione in grafici. Per la scelta dei rilevatori fu determinante il modesto ingombro, che ne consente l'utilizzo non solo nei depositi, ma anche all'interno dell'imballaggio di libri inviati in esposizione, per un monitoraggio costante dell'avventura climatica intrapresa dal volume.

## **Conclusioni**

75 biblioteche, tra Bologna e la Romagna.

Delle biblioteche bolognesi, solo il 18% alloggiato in edifici contemporanei.

20.000 libri antichi distribuiti in 37 biblioteche, esclusa la BUB.

Questi numeri parlano di una realtà diffusa, che è senz'altro possibile e doveroso monitorare, ma che presenta qualche attrito, nel raggiungere in tutte le sue articolazioni lo stesso livello, per quanto attiene la conservazione.

La formazione di base degli addetti nelle singole biblioteche, insieme alla costituzione, se non di un 'conservatore condotto', almeno di un centro di competenze sulla conservazione è il metodo corretto, che si rivelerà efficace per ridurre a unitarietà il panorama delle 75 biblioteche che, tutte, non solo quelle detentrici di patrimoni antichi, devono conservare i loro libri. Vittime di un paradosso contemporaneo, le nostre biblioteche, poiché non possiedono "pezzi" di un'eclatanza degna dell'attenzione dei mezzi di comunicazione, non possono contare su sponsor che le sostengano nel compito di conservare. Pure, a tutte tocca praticare ogni giorno, in concreto, l'ordinaria manutenzione.





*Federica Rossi\**

## Per un laboratorio di restauro dell'Università di Bologna

Nella formazione e nella pratica bibliotecaria si è assistito, negli ultimi dieci anni, ad una crescente attenzione verso le nuove tecnologie e la loro applicazione ai servizi tradizionali: si parla diffusamente di digitale, *on-line*, banche dati, *e-learning* e lo spoglio dei principali periodici specializzati lo confermano. Se questa nuova frontiera ha aperto scenari importantissimi nel versante *front-office*, potenziando strumenti e risorse a disposizione del pubblico, nel dna delle biblioteche italiane rimane forte la vocazione alla conservazione, considerato anche l'ingente e preziosissimo patrimonio bibliografico che si trovano a gestire. Conservazione che non deve essere intesa, secondo il comune stereotipo, come pedante pratica che vieta la fruizione dei libri, quasi i bibliotecari ne fossero gli unici e gelosi custodi, bensì – e mi viene in aiuto il *Dizionario del restauro e della diagnostica*<sup>1</sup> di Cristina Giannini e Roberta Roani per definire questo termine – come «atto responsabile che comprende l'insieme delle misure e degli interventi programmati e mirati a mantenere integra la condizione fisiologica [...] dei materiali costituenti il manufatto artistico». Si comprende quindi come non si possa dire biblioteca, e libri, in qualunque formato e supporto, senza includere implicitamente il concetto stesso di conservazione in tutti i suoi aspetti tanto fondamentali quanto quotidiani nella pratica dei nostri istituti: l'arredo e le condizioni ambientali dei locali adibiti a deposito librario, la corretta collocazione, movimentazione e consultazione del materiale bibliografico, il tempestivo e mirato intervento nei casi di emergenze, infine, il restauro dei pezzi deteriorati o danneggiati. Non si

---

\* Federica Rossi è responsabile tecnico della Biblioteca del Dipartimento di Italianistica presso l'Università di Bologna.

1 Firenze, Nardini, 2003.

deve quindi vedere la conservazione solo finalizzata al materiale antico, raro e di pregio, ma come comune pratica da applicare a qualunque materiale che entri in biblioteca dal momento che trattandosi di demanio inalienabile, si presume, vada preservato e trasmesso ai posteri nella migliore condizione fisiologica possibile. Così, se da un lato il diritto all'accesso è ormai entrato nella visione bibliotecaria italiana, non certo pionieristica in fatto di diritti all'uso pubblico delle sue strutture, non si può prescindere dalla conservazione per offrire qualcosa a cui accedere, sia esso cartaceo, di pergamena o in codice binario. Gli esperti del settore sottolineano inoltre come, spesso, siano sufficienti minime pratiche preventivi e attività periodiche di monitoraggio per rallentare l'azione del tempo sul materiale e poter operare sulle collezioni nella loro completezza, e non, a posteriori, su singoli pezzi con dispendiose pratiche di restauro. Senza contare che gli incidenti piccoli e grandi che si sono abbattuti su numerose strutture del nostro Ateneo come in tante altre realtà pubbliche italiane e straniere evidenziano la difficoltà di garantire la gestione delle emergenze in maniera tempestiva ed efficace.

Proprio dalla criticità delle condizioni in cui spesso versano le collezioni d'Ateneo, raramente per carenza di formazione o di sensibilità del personale addetto, bensì di solito per le oggettive difficoltà nella gestione del patrimonio librario tanto a causa degli inadeguati spazi e mezzi finanziari a disposizione, è scaturita l'idea di costituire, con valenza d'Ateneo, un gruppo di lavoro sulla conservazione preventiva e, perché no, anche un vero e proprio laboratorio di restauro. Certo di grande impatto è stata la visita al laboratorio di una illustre biblioteca tedesca, la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, durante un soggiorno di studio insieme con Maria Gioia Tavoni, che desidero ringraziare per lo stimolo e il contributo a dare sostanza ad una idea tanto affascinante quanto ambiziosa. Da qui lo sguardo si è posato sulle tante efficienti esperienze italiane e si è giunti a concretizzare un progetto calato sulla nostra realtà d'Ateneo. Si vuole, quindi, costituire un gruppo di lavoro che, da un lato offra supporto e

competenze specifiche sui temi della conservazione e in caso di emergenze, a tutte le biblioteche d'Ateneo, ponendosi come interlocutore rispetto agli altri uffici centrali dell'Università quali, ad esempio, quello tecnico incaricato delle ristrutturazioni e degli impianti o quello legale che si occupa tra l'altro delle richieste di risarcimenti contro terzi e dei casi di dolo; dall'altro sia capace di porsi come garante verso soggetti esterni o diretto esecutore nei casi di restauro per manufatti di particolare pregio.

Esperienze analoghe in altre realtà italiane sono già consolidate: pensiamo all'Università di Urbino, di Udine e al caso di Firenze. In quest'ultimo caso, accanto al Centro di Recupero che si formò a seguito degli ingenti danni procurati dall'alluvione del 4 novembre 1966 al patrimonio librario del Gabinetto G.P. Vieusseux, fu creato nel 1968 anche un laboratorio di restauro, che trattava esclusivamente il materiale più antico; dal 1984 i due istituti si sono uniti in un unico laboratorio che dagli anni '70 ha iniziato ad occuparsi di ogni esigenza di restauro e legatura, anche se continua il recupero del materiale alluvionato, come ad esempio il recupero delle carte del fondo Carlo Emilio Gadda, raccolta di corrispondenza, appunti, fotografie, documenti e oggetti, per un totale di circa 12.000 pezzi, che fu gravemente danneggiato dall'infausta calamità.<sup>2</sup> Anche a livello europeo e internazionale si assiste a un proliferare di attività e progetti legati al tema della conservazione preventiva: basti citare i *Principi per la cura ed il trattamento dei materiali di biblioteca* pubblicati dall'IFLA nel 2004<sup>3</sup> e il *ConBeLib*, progetto finanziato dal *Leonardo da Vinci Community Action Programme* e realizzato, in collaborazione, da cinque paesi europei (Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna)

---

2 Tutte le informazioni a partire dal sito <http://www.vieusseux.fi.it/conservazione.html> (ultima consultazione 28.07.07).

3 IFLA, *Principles for the care and handling of library material*, compiled and edited by E. P. Adcock, with the assistance of M.-T. Varlamoff and V. Kremp, <<http://www.ifla.org/VI/4/news/pchlm.pdf>> (ultima consultazione 28.07.07); ovvero *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, ed. italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, prefazione di C. Revelli, Roma, AIB, 2005.

per tracciare «the 'skills map' for conservation and preservation in library heritage on both traditional and digital supports».<sup>4</sup>

L'Ateneo bolognese è sicuramente matura per impegnarsi su tale fronte, tanto più che, proprio dal 2004, ha attivato presso la sede di Cesena, il Master in *Restauro e caratterizzazione di opere manoscritte e libri a stampa in antico regime tipografico* e ha avviato da tempo, come ha già diffusamente esposto Marina Zuccoli,<sup>5</sup> attività seminariali e catalografiche mirate a radicare la conservazione preventiva nella pratica degli oltre settanta istituti bibliotecari d'Ateneo.

Ci si prefigura, quindi, di raccogliere le tante esperienze già *in nuce* per creare un ufficio di coordinamento di tali iniziative, con organico attinto dal personale docente e tecnico d'Ateneo, dalla Biblioteca Universitaria, di antica tradizione conservativa anche se costola recente del nostro Ateneo, e in stretta sinergia con la Soprintendenza regionale ai beni librari. E non solo. Ipotizzare l'allestimento di un laboratorio di restauro, per quanto possa apparire un progetto ambizioso, permetterebbe di garantire una più stretta collaborazione tra la realtà universitaria bolognese e gli istituti nazionali preposti alla conservazione, l'ICPL *in primis*, agevolando l'aggiornamento del personale, lo studio di nuove tecnologie e materiali, la valutazione degli interventi proposti nelle ristrutturazioni o nelle operazioni di restauro, il confronto tempestivo per l'adeguamento alle norme di salvaguardia, agli standard di conservazione e ai protocolli per le emergenze. Certo la strada è lunga e le forze da mettere in gioco sono tante e cospicue. Per il momento, l'ampio confronto avuto il 24 gennaio 2004 ha trovato favorevoli sostenitori del progetto sia gli organi direttivi del Sistema Bibliotecario d'Ateneo, sia la rappresentanza dei bibliotecari e

---

4 *Report on Conservation of Documents in Finland, France, Italy, Spain and the United Kindom*, Roma, ICPL, 2004, p. 11.

5 Cfr. F. CASALI, *La formazione per il restauro presso l'Università di Bologna*, e M. ZUCCOLI, *Conservazione nelle biblioteche dell'Università di Bologna* in questo stesso volume.

dei docenti esperti del settore interpellati; si è di comune accordo ritenuto necessario progredire per passi successivi e quindi avviare la costituzione di un gruppo di lavoro sulla conservazione per procedere, solo in un secondo momento, al più impegnativo allestimento di un laboratorio di restauro. Ciò che risulta necessario e urgente, infatti, è continuare ad occuparsi del tema e raggiungere uno standard qualitativo omogeneo per tutte le biblioteche universitarie, le cui problematicità sono disomogenee e di difficile soluzione. L'ubicazione in edifici storici privi d'adequati impianti di climatizzazione, i depositi sotterranei umidi e attraversati da tubazioni, la mancanza di filtri per i raggi solari, come di indicazioni di massima per la movimentazione e la consultazione del materiale, sono solo alcune delle questioni più scottanti e dibattute su cui i colleghi bibliotecari sollecitano frequentemente un consulto o un intervento. L'impegno del gruppo quindi sarà volto innanzitutto alla redazione di linee guida relative ai quattro aspetti principali della conservazione preventiva: il monitoraggio delle condizioni ambientali e climatiche; la gestione delle emergenze; le norme per la corretta movimentazione del materiale bibliografico e per la sua corretta consultazione. Questo primo documento che speriamo di poter presentare in occasione di un nuovo ciclo di seminari per i colleghi bibliotecari costituirà un primo passo concreto verso la efficace tutela del patrimonio librario gestito dalle nostre strutture al fine di "Preparing for the worst, planning for the best" per citare un accattivante titolo IFLA.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> *Preparing for the worst, planning for the best: protecting our cultural heritage from disaster. Proceedings of a conference sponsored by the IFLA preservation and conservation section, the IFLA core activity for preservation and conservation and the Council on library and information resources inc., with the Akademie der Wissenschaften and the Staatsbibliothek zu Berlin, Berlin, Germany, July 30-August 1, 2003*, edited by J. G. Wellheiser and N. E. Gwinn, München, Saur, 2005.



## **Parte seconda**

### **Formazione per la tutela: stato dell'arte**





## *Santo Luca\**

### Prima di prevenire, formare: sguardo all'offerta formativa per il restauro

Esprimo profonda gratitudine ai promotori del presente Convegno, in particolare alla collega Maria Gioia Tavoni, non tanto (o non soltanto) per avermi offerto l'opportunità di comparire fra qualificati specialisti della conservazione del libro e dunque di trarre profitto dagli interventi degli addetti ai lavori, quanto soprattutto per aver posto come tema centrale, accanto a quello della gestione, il problema della formazione nella tutela del libro antico.<sup>1</sup> Istituti che svolgono compiti di alta formazione professionale e Università saranno presto chiamati a riformulare – a partire dall'a.a. 2007/08 le facoltà universitarie saranno obbligate, a meno di improbabili ripensamenti – i percorsi curricolari alla luce delle nuove tabelle o regolamenti dei rispettivi Ministeri.

Non posso tuttavia non confessare il mio disagio, non considerandomi uno studioso di tali problemi. Le riflessioni (disorganiche) che tenterò di presentare riflettono dunque l'esperienza di un paleografo (greco), che studia essenzialmente le scritture e i testi, ma non disdegna gli aspetti

---

\* Presidente del Corso di Laurea in «Metodi e Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni librari» (MeTeR), Università di Roma «Tor Vergata». Ringrazio la collega e amica Maria Luisa Riccardi – professore a contratto (sostitutivo) dell'insegnamento di Restauro del libro (M-STO/08) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «Tor Vergata» e assistente-restauratore dell'ICPL, che ha letto questo lavoro, fornendomi utili suggerimenti.

1 Il problema è stato affrontato da angolazioni diverse ma complementari in numerosi interventi presentati al Convegno «Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio» svoltosi – nell'ambito della rete «Rinascimento Virtuale. Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage» e delle attività promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di Grottaferrata – dal 21 al 24 aprile 2004 a Monte Porzio Catone – Università di Roma «Tor Vergata» – Monumento Nazionale di Grottaferrata e i cui atti sono in corso avanzato di stampa a cura di chi scrive.

codicologici e bibliologici, nella consapevolezza che il libro manoscritto rappresenta l'unità di varie correlazioni interne che ne fanno un *unicum*. Stimolare nuove riflessioni e aiutare tutti, a cominciare da chi scrive, a chiarirci le idee e rendere le proposte formative sempre più efficaci e più rispondenti all'esercizio della professione di restauratore/conservatore, sono stati i principi e gli obiettivi che mi hanno spinto ad accettare l'invito e il confronto.

La 'cultura della tutela' – è ben noto – soltanto in questi ultimi decenni ha conosciuto, in termini sia di teorizzazione sia di consapevolezza dei risvolti 'economici' complessivi che essa comporta, un interesse generale, avendo coinvolto, anche grazie all'opera di sensibilizzazione dei mass media, non solo classe dirigente, istituzioni o addetti ai lavori, ma anche la società in tutte le sue articolazioni, a partire dall'insegnamento primario.<sup>2</sup> Essa tuttavia, è altrettanto noto, è stata prevalentemente (e giustamente) indirizzata verso i beni architettonici, storico-artistici, paesaggistico-ambientali.<sup>3</sup> Il

---

2 La *summa* della politica della conservazione dei beni culturali è compendiata nel «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della L. 6/7/2002 nr. 137» del D.Lgs. nr. 42 del 22/1/2004, che, in vigore dal 1/5/2004, è stato pubblicato nel n. 45 del 24/2/2004, serie generale nr. 28, della G.U. Il testo, che affronta organicamente la politica della conservazione e tutela in tutti i suoi aspetti e problemi, rappresenta ovviamente un indubbio progresso rispetto alla legge Rosati (1909) e Bottai (1939), avvalendosi del fecondo dibattito della cosiddetta Commissione Franceschini degli anni '60, nonché del lavoro del ministero Spadolini (1974) e successivamente della cosiddetta legge Galasso sull'ambiente, ma pure dell'indirizzo impresso alla 'politica' dei BB.CC. dai Ministri che si sono succeduti in questi ultimi anni, in particolare Ronchey, Veltroni e Melandri.

3 La separazione fra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Ministero per i Beni e le Attività Culturali è forse una contraddizione in termini. Parimenti contraddittorio appare anche il principio, sancito nella riforma del titolo V della Costituzione, secondo cui la tutela è affidata allo Stato, mentre la valorizzazione alle Regioni: si tratta invece di principi correlati e simbiotici, non antiteci, che dunque vanno affrontati unitariamente. Che la conservazione dell'ambiente, del paesaggio, delle città, degli edifici, e quindi di manoscritti, di libri, di stampe ed incisioni, di

libro manoscritto, per motivi financo ovvi, è stato per lo più trascurato o comunque valutato in un'ottica di inferiorità o di subordinazione, nonostante in più di un'occasione il legislatore abbia correttamente annoverato fra i beni culturali anche il manufatto librario.<sup>4</sup> Non è sfuggito, infatti, che il libro, manoscritto o a stampa, in quanto oggetto materiale e vettore di un testo, è espressione di una società, e quindi messaggero straordinario di civiltà e di storia, strumento insostituibile di dialogo e di incontro, somma e sintesi di opzioni culturali distinte e unitarie insieme. Pure il libro, allo scopo di prevenire e rallentare il degrado cui è soggetto, necessita di cure particolari: i fattori ambientali (umidità, luce, polvere, temperatura, ecc.) che ne determinano la vita e che più incidono sul suo deperimento si giocano proprio nei luoghi di conservazione e fruizione, ossia le biblioteche.<sup>5</sup>

Si tratta di acquisizioni e principi elaborati nel recente passato, fatti propri e condivisi dal personale che opera nel settore. Ma tale consapevolezza, espressa in forme e modalità non sufficientemente

---

mappe geografiche, di spartiti musicali, di fotografie, insomma di ogni bene avente carattere di rarità e di pregio (cfr. cit. D.Lgs. nr. 42/2004, artt. 2 e 10) venga concepita e aggredita, attraverso un incisivo rilancio del sistema pubblico di tutela e conoscenza, come un tutto unico, ossia come aspetti di uno stesso problema, appare necessità ineludibile.

4 D.Lgs. nr. 490 del 29/10/1999 (a norma dell'art. 1 della L. nr. 352 dell'8/10/1997), art. 2, comma *e*. Per un quadro sintetico della storia della legislazione dei beni culturali, si rimanda a L. CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999, pp. 7-26, e soprattutto a F. S. MARINI, *Lo statuto costituzionale dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 14-21 e 34-38, nonché l'*Appendice* (pp. 305-388), in cui viene riportato il testo del già menzionato D.Lgs. nr. 490/1999. Circa la legislazione delle Regioni in materia di biblioteche cfr. P. TRANIELLO, *Biblioteche e Regioni*, Firenze, Regione Toscana, 1983, pp. 69-122, e le «schede riassuntive» su ogni singola Regione pubblicate in *Appendice III* (pp. 153-171).

5 Si veda, per esempio, quanto scrive A. VITALE BROVARONE, *Lector cavat codicem?*, «Gazette du livre médiéval», VI (1985), pp. 13-15. Cfr. anche le lucide riflessioni di Armida Batori, Direttore dell'ICPL, in un'intervista a Roberto Angelone apparsa in «Alumina» (2004) nr. 2/4, pp. 46-51.

organiche, ha radici molto più antiche. La necessità di tutelare o conservare i materiali librari è nata (forse) proprio con la nascita stessa del libro. Testimonianze varie e dislocate ne confermano l'assunto,<sup>6</sup> anche se – sottolinearlo non sembri inopportuno – gli antichi, a differenza di noi moderni educati alla venerazione del passato e ostinatamente protesi

---

6 Per il mondo antico, per esempio, sia Vitruvio nel *De architectura* (VI,4) sia Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (XIII, 27) mostrano come fosse avvertito e consapevole il problema della prevenzione del deterioramento dei libri dall'attacco di insetti, muffe e umidità: P. FURIA, *Storia del restauro librario dalle origini ai nostri giorni*, Roma, ICPL, 1992, pp. 11-12. Sul tema rinvio a E. PUGLIA, *Il libro offeso: insetti carticoli e roditori nelle biblioteche antiche*, Napoli, Liguori, 1991; ID., *La cura del libro nel mondo antico*, Napoli, Liguori, 1997. Noto è anche l'episodio del bibliofilo motteggiato da Luciano (*Adv. ind.*, 16), il quale – intento com'è a srotolare e arrotolare i libri (τὰ βιβλία καὶ ἀνατυλίπτεις αἰεὶ), a incollarli (καὶ διακολλᾶς), a rifinirne i margini (καὶ περικόπτεις), ad ungerli con olio di cedro e di croco (καὶ ἀλείφεις τῷ κρόκῳ καὶ τῇ κέδρω), a rivestirli di guaine di pelle (καὶ διφθέρας περιβάλλεις) e a dotarli di *umbilici* (καὶ ὀμφαλοῦς ἐντίθεις), piuttosto che a leggere e comprendere quanto i suoi *volumina* conservano –, costituisce l'emblema del raccoglitore/conservatore di libri solo per i loro connotati materiali. Le testimonianze più antiche di tale atteggiamento risalgono ad epoca ellenistica, allorché aveva preso corpo l'idea che un libro esteriormente 'bello' o scritto in caratteri perspicui avrebbe reso la lettura più gradevole: L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 95-105: 98-99. La tipologia di questi libri di lusso, rivestiti, coperti o realizzati in pergamena purpurea e vergati in inchiostri preziosi (oro e argento), sì da renderli più allettanti ai potenziali lettori, è attestata nel mondo greco e romano grosso modo a partire dall'età augustea fino almeno al sec. IV inoltrato, allorché i Padri della Chiesa, specie Gerolamo e Giovanni Crisostomo, mettevano in guardia il lettore cristiano dal possederli, giacché simbolo di ostentazione e di stato sociale elevato, ma non strumento di lettura. Nel sec. VI i codici purpurei, latore di testi sacri e prodotti in ambito siropalestinese, assumono una valenza 'nuova': essi sono 'libri-oggetto', e perciò sovente scorretti o poco affidabili dal punto di vista testuale, in quanto, esposti o portati in processione come simbolo della parola divina, erano destinati alla venerazione dei fedeli. Per un quadro d'insieme sul libro purpureo e sulle testimonianze letterarie ad esso riferibili si rimanda, fra la copiosa letteratura, a G. CAVALLO, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex Purpureus Rossanensis: commentarium*, a cura di = by G. Cavallo, J. Gribomont, William C. Loerke, Roma-Salerno-Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1987, pp. 3-21.

nella volontà di svelarne la storia,<sup>7</sup> non essendo feticisticamente legati al culto della conservazione, convenivano di buon grado sul fatto che ogni cimelio, una volta confezionato, entrasse inevitabilmente in un ciclo di consumazione, di degrado, o anche di riuso.<sup>8</sup>

Nella IV orazione di Temistio, indirizzata all'imperatore Costanzo II – siamo nel IV secolo, che, si sa, segnò il rinnovamento tecnologico del libro/codex determinato da una spinta sociale proveniente dalle classi emergenti, le quali attraverso il libro esprimevano e diffondevano la loro ansia di progresso e l'aspirazione a compartecipare al mondo della parola scritta<sup>9</sup> –, l'oratore ha modo, fra l'altro, di soffermarsi sul fatto che molti testi del sapere ellenico erano deteriorati e rischiavano di svanire nel nulla e perciò di spegnere definitivamente le 'anime' che vi erano dentro. Grazie allo zelo dell'imperatore quei libri sono stati recuperati a una nuova vita (ἀναβιώω), facendoli quasi risorgere dalle tombe (ἀνίστησιν ἐκ τῶν τάφων) e recuperandoli quindi allo scrigno della memoria,<sup>10</sup> che è, aggiungo, patrimonio universale. Nello stesso secolo, precisamente nel 372, una costituzione imperiale riferisce del reclutamento di quattro antiquarii greci e di tre latini allo scopo di conservare e restaurare libri antichi: «antiquarios ad bibliothecae codices componendos vel pro vetustate reparandos quattuor Graecos et tres Latinos scribendi peritos legi

7 M. MANIACI, *Il bibliotecario conservatore: quale offerta formativa*, in *Professione bibliotecario: come cambiano le strategie di formazione*, a cura di C. Federici, C. Gamba, M. L. Trapletti, Milano, Bibliografica, 2005, pp. 92-113: 94.

8 Su tali aspetti si rimanda, in generale, agli interventi riuniti in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 46.: 16-21 aprile 1998, Spoleto, presso la sede del Centro, 1999.

9 *Libri editori e pubblico nel mondo antico: guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1977<sup>2</sup>, pp. 83-132 (con note alle pp. 149-162): 84-85.

10 TEMISTIO, *Discorsi*, a cura di R. Maisano, Torino, UTET, 1995, pp. 256-257; *Themistii orationes quae supersunt*, rec. H. Schenkl, opus consumm. G. Downey, I, Lipsiae, B. G. Teubner, 1965, 59 B - 61 B.

iubemus». <sup>11</sup>

Teodoro di Studios († 826), egumeno del monastero di S. Giovanni Prodromo nel quartiere omonimo di Costantinopoli, raccomanda ai propri monaci di tenere con cura il libro che quotidianamente prendevano in lettura. E al βιβλιοφύλαξ, il moderno bibliotecario, che non avesse ottemperato all'obbligo quotidiano di scuotere (τινάσσω), di raccogliere (μεταστοιβάζω: una sorta di ricognizione dei volumi distribuiti, operazione che oggi si compie, di norma, a chiusura d'anno) e di spolverare (κονιορτόω) i libri che i monaci in quel giorno avevano letto sino all'ora del vespro e che avevano restituito secondo il registro di ingresso, le *poenae monasteriales* studite comportavano il digiuno o la ξηροφαγία, ossia il mangiare asciutto (pane e acqua). <sup>12</sup> Gli ammonimenti peraltro riguardavano anche i copisti nella loro attività di trascrizione: essi dovevano avere riguardo per l'antigrafo, coprire al termine del lavoro quotidiano i fascicoli ricopiati e l'antigrafo stesso, rispettare il contenuto del libro da cui ricopiavano senza aggiungere o togliere alcunché, ma pure custodire tutti gli strumenti della legatura. <sup>13</sup>

E ancora nel monastero di S. Maria di Grottaferrata, il monaco/copista Pietro Diaconessa, originario di Arena in Calabria, il 17 aprile 1579 provvide a rilegare, come egli stesso annotò sul f. 4r, l'attuale *Crypt. A. β. XI*, un *Epistolarium* calabro del XII secolo, al quale aggiunse dei fogli (ff. 1-4 e 190-192) provenienti da un cimelio salentino del Duecento.

Le prescrizioni in uso nel monastero di Studio, alle quali i monaci lettori ovvero i copisti/lettori dovevano attenersi, costituiscono il segno tangibile del moderno bibliofilo e rappresentano, sia pure *in nuce* e in

11 *Codex Theod.*, XIX, 9.2. Cfr. anche J. IRIGOIN, *Le livre grec des origines à la Renaissance*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2001, p. 75.

12 *PG* 99, coll. 1713 e 1740.

13 *Ibid.*, col. 1740; cfr. anche J. FEATHERSTONE - M. HOLLAND, *A Note on Penances Prescribed for Negligent Scribes and Librarians in the Monastery of Stoudios*, «Scriptorium», XXXVI (1982), pp. 258-260.

forme embrionali, modalità di ordinamento nella fruizione del patrimonio librario che stanno alla base dei regolamenti delle biblioteche principesche del Rinascimento e delle nostre biblioteche pubbliche. Le raccomandazioni rivolte al *bibliophylax*/bibliotecario rientrano invece, a pieno titolo, nelle mansioni del moderno conservatore/restauratore, al quale istituzionalmente è affidato il delicato compito di soprintendere alla custodia del patrimonio librario della sede in cui svolge la propria attività.

D'altro canto, gli esempi passati in rassegna mostrano che la cultura della conservazione era assai avvertita in ambito laico e monastico e che il concetto di restauro assume significati e valenze diverse e complementari. Se in Temistio, ma pure nella disposizione di legge del 372 sotto il governo dell'imperatore Valente, prevale il principio della conservazione del testo attraverso il rinnovamento, o (ri)trascrizione nelle forme grafiche del tempo, di libri più antichi che si erano deteriorati,<sup>14</sup> sia Teodoro di Studio

14 Si tratta dell'operazione che i bizantini indicavano col termine tecnico di ἀνακαινίζω e consimili, una sorta di *renovatio librorum*. La valenza semantica del vocabolo assume il significato di restaurare nel senso di rinnovare o (ri)scrivere un libro più antico deteriorato, o quello tecnico di restaurare per conservare: S. LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, «Schede medievali», VIII (1985), pp. 51-79: 68-70; B. ATSALOS, *Termes relatifs à la décoration des manuscrits grecs*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. Prato, Firenze, Gonnelli, 2000, vol. 2, pp. 445-511: 450-452. Per esempio, l'attuale *Scorial*. R.I.14 – pergameneo del sec. XI-XII con omelie sul Genesi di Giovanni Crisostomo – fu 'restaurato' (ἀνακαινίσθη) nel XV secolo da Michele 'lettore' (f. 245r), cui spetta la copia dei ff. cartacei 25-27, 235, 242-245. Analogamente, tal Giorgio nel 1316/17 integrò (ἀνακαινίσθη; f. 290r) la parte testuale mancante (ff. 1-90v, 175, 176, 205, 290) del *Vat. gr.* 455 (sec. X, primo trentennio). Non diversamente il cardinale Bessarione nel 1424/25, grazie anche al concorso di un suo collaboratore-copista, ripristinò l'integrità del *Marc. gr.* 14 – un *horologion* più antico che, vergato da tal Doroteo, subì mutilazioni testuali – come recita la sottoscrizione autografa di f. 92r: Τέλος τοῦ ὠρολογίου. † Ἀνακαινίσθη ἐν ἔτει ϞϞλ γϞ ινδ(ικτιῶνος) γ'. Καὶ οἱ λαμβάνοντες αὐτὸ ἀναχεῖρας εὔχεσθε τὸν τε πρῶτως αὐτὸ γράψαντα καὶ τὸν ὕστερον ἀνακαινίσαντα : -, cf. H. D. SAFFREY, *Recherches sur quelques autographes du cardinal Bessarion et leur caractère autobiographique*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, vol. 2/2, pp. 263-297, in particolare pp. 266-269.



che l'umile monaco Pietro Diaconessa mostrano – accanto ovviamente alla necessità di salvaguardia del patrimonio librario in virtù non solo di esigenze culturali ma anche in nome della consapevolezza che esso rappresenta un valore venale intrinseco –, spiccate sensibilità verso i problemi della tutela che si concretizza attraverso sia attività di *routine* sia operazioni artigianali vere e proprie.

Oggi, allorché si discetta di «restauro», si fa riferimento in genere all'intervento diretto, fisico o chimico, sui materiali e sulle strutture del bene culturale, ossia sulla materia del bene stesso.<sup>15</sup> Ben al di là di certi connotati miracolistici o palingeneticici che ad esso sovente e superficialmente, quando non anche in mala fede, si attribuiscono, il restauro consiste in un intervento doloroso, necessario solo quando la sopravvivenza del bene è in grave pericolo. Si tratta, invero, di un vero e proprio intervento chirurgico, al quale il paziente/libro si sottopone, malvolentieri, solo nei casi in cui la sua vita o alcune importanti funzioni vitali sono a rischio. In quest'accezione l'operazione di restauro è una difficile materia, che ha sì affinità con la scienza chirurgica, ma rispetto ad essa è molto più complessa e articolata.

---

15 C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 1977. Puntuali osservazioni sono presentate, sia pure in modo assai conciso, presso C. FEDERICI - L. ROSSI, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, Carocci, 1983, pp. 15-18, 26-29. Cfr. anche, limitandomi alla bibliografia italiana, fra le numerose pubblicazioni, L. CROSETTI, *Il restauro del libro: un problema della conservazione dei beni culturali*, Firenze, C. Mori, 1975; A. ZAPPALÀ, *Introduzione agli interventi di restauro conservativo di beni culturali cartacei*, Udine, Del Bianco, 1990; P. FURIA, *Storia del restauro librario*, cit.; S. LORUSSO, *Caratterizzazione, tecnologia e conservazione dei manufatti cartacei*, Roma, Bulzoni, 1996; P. INNOCENTI, *Conservazione e restauro nelle biblioteche: principi generali*, in *Euroform: formazione e conservazione*, a cura di P. Crisostomi, Firenze, Cooperativa Archeologia, 1996, pp. 9-16; *Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici*, a cura di M. Regni, P. G. Tordella, Torino, Allemandi, 1996-1999; *La conservazione dei beni librari in Italia: atti della II Conferenza Nazionale delle Biblioteche (Spoleto - Rocca Albornoiana, 11-13 ottobre 1999)*, Roma, Tiellemmedia, 2001; *La conservazione del materiale librario: atti della Giornata di studio, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 17 aprile 1998*, a cura di A. Zappalà, Gorizia, BSI, 2001.

L'una, la chirurgia, si prefigge di restituire funzionalità ad organi malconci; l'altro, il restauro, persegue invece non solo l'obiettivo di ripristinare la funzionalità – per i beni librari e archivistici il fine risulta fondamentale –, ma anche di conservare il maggior numero di informazioni 'storiche' trasmesse dal bene oggetto di intervento.

Il compito del conservatore/restauratore consiste, perciò, nel preservare la fruizione, senza tuttavia falsare la storia del bene, nella consapevolezza che ogni intervento presenta caratteri di sostanziale irreversibilità. Non a caso un eminente paleografo, Emanuele Casamassima, paragonò l'intervento di restauro al lavoro filologico e testuale, e quindi storico, dell'editore di un testo.<sup>16</sup> Questi emenda dove è indispensabile, ma avendo come referente privilegiato il contesto generale, la conoscenza approfondita dell'epoca, dell'autore, del genere letterario, dello stile, nonché dei testimoni vettori di quel testo e della loro storia nel suo divenire. Ove si volesse ragionare più sottilmente, si dovrebbe convenire sul fatto che, a parte la felice intuizione del Casamassima, il restauro nell'accezione su menzionata comporta responsabilità e difficoltà maggiori: l'errore del filologo può essere corretto in una revisione dell'edizione, l'errore del restauratore invece, incidendo sull'originale in quanto oggetto, risulta quasi sempre irreversibile.

Sulla scorta di queste considerazioni che devono molto agli scritti di Cesare Brandi e specialmente di Carlo Federici,<sup>17</sup> nel 1997/98, dopo una

---

16 E. CASAMASSIMA, *Nota sul restauro librario*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro», (1962), nr. 1, pp. 67-68. Cfr. anche E. CASAMASSIMA - L. CROCETTI, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici: atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena: Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed E. Menestò, con una premessa di C. Leonardi, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 284-302.

17 Mi sia consentito rimandare all'intervento di Carlo Federici nel convegno «Oltre il visibile: "restauro fisico" per conservare, "restauro virtuale" per valorizzare: una metodologia in evoluzione», svoltosi a Roma, presso il Palazzo dei Dioscuri, il 19

gestazione di oltre due anni, alla quale diedero il loro contributo critico letterati (filologi, paleografi, storici dell'arte, tutti coloro che lavorano col libro) e scienziati (biologi, chimici, fisici) dell'Università di Roma «Tor Vergata», l'Ateneo stesso, su mia proposta, istituì e attivò presso la Facoltà di Lettere e Filosofia un Diploma Universitario (biennale) in «Metodologie e tecniche di restauro dei beni librari e documentari».<sup>18</sup>

Il Diploma, ad accesso programmato (20 unità), intendeva formare figure professionali nel settore della salvaguardia dei monumenti grafici sulla base di un ordinamento didattico che comprendeva gli insegnamenti di Chimica generale e organica (due annualità), di Entomologia e microbiologia, di Fisica, oltre ovviamente le discipline codicologico-paleografiche (Codicologia) e bibliologico-archivistiche (Teoria del restauro del libro), con possibilità di seguire (due esami sui sedici complessivi) anche corsi di Storia delle letterature, le filologie o le storie. Le esercitazioni manuali avevano luogo, invece, presso il Laboratorio di restauro di Grottaferrata.<sup>19</sup>

---

aprile 1999 e organizzato dall'Ufficio centrale per i Beni Librari, le Istituzioni culturali e l'Editoria, diretto da Francesco Sicilia, i cui atti però non mi risulta siano stati ancora pubblicati. Su tali idee-guida Federici è ritornato più volte: si veda, da ultimo, C. FEDERICI, *A, B e C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Roma, Carocci, 2005, pp. 29-31. Si confronti anche l'agile e denso volumetto *Il Museo dell'Istituto centrale di patologia del libro*, Roma, ICPL, 2001, in particolare le pp. 27-43 (*I danni del libro*) e pp. 45-58 (*Conservazione e restauro*).

18 G.U., serie generale nr. 247 del 22.X.1998. Cfr. anche, oltre al sito dell'Ateneo, *Report on Preventive Conservation of Documents in Finland, France, Italy, Spain and the United Kingdom*, Roma, ICPL, 2004, pp. 117-118.

19 La collaborazione col Laboratorio di restauro di Grottaferrata, istituito nel 1931 (soltanto nel 1938 nacque, per iniziativa di Alfonso Gallo, l'ICPL) era contemplata nel contesto di un più ampio accordo di cooperazione (scientifica e didattica) fra l'Ateneo di Roma «Tor Vergata» e l'Abbazia di S. Nilo. La convenzione che regolamentava gli scambi e i campi di collaborazione era stata stipulata il 3 dicembre 1996 e sottoscritta per l'Università dal Magnifico Rettore, prof. Alessandro Finazzi Agrò, e per la Badia dall'Archimandrita, Padre Marco, al secolo Matteo Petta. Nel frattempo il nuovo Archimandrita, Padre Emiliano Fabbriatore, ha comunicato, con lettera del 3 aprile 2000 (prot. 58) indirizzata al Magnifico Rettore, il recesso dell'accordo.

L'esigenza di formare un professionista del restauro librario era maturata avendo avuto modo di frequentare e compulsare manoscritti greci di varie biblioteche storiche italiane, compresa la Biblioteca Vaticana. Non mi era stato difficile comprendere che gli interventi, talora forse inutili, erano stati eseguiti con molta approssimazione e assai empiricamente, adoperando sempre e comunque le metodiche proprie di ciascun laboratorio sì da approntare volumi di restauro seriale. Non solo: lo smontaggio e la ricomposizione del volume, la cucitura stretta, il lavaggio, lo spianamento, la velatura dei fogli, l'utilizzo di solventi, il distacco delle carte di guardia, la perdita di cartoncini con antiche segnature o note di acquisto o di ingresso, rendevano impossibile una lettura critica e storica complessiva del cimelio manipolato, tanto più che l'artigiano/restauratore non aveva avuto l'accortezza e la sensibilità né di conservare gli elementi originali, né di approntare una scheda-progetto o una scheda-restauro.

Sono aspetti ben noti ai frequentatori delle sale "manoscritti e rari" delle nostre biblioteche, imputabili certo ad una legislazione forse carente, alla casualità dei controlli, o diciamo meglio, per non urtare la suscettibilità di nessuno, allo 'spirito del tempo'. E tuttavia ancora oggi, nonostante i progressi e le enunciazioni teoriche, la realtà non appare molto dissimile da quella testé presentata: basti esaminare i codici restaurati nel secolo scorso nello storico Laboratorio di Grottaferrata,<sup>20</sup> o quelli manipolati in altre strutture private. È manifesto che, ad un personale bibliotecario assai qualificato e a tecnici d'avanguardia, ma anche ad ottime direttive generali elaborate e trasmesse dall'ICPL, corrisponde sovente una realtà non del tutto congruente sul piano applicativo.

---

20 Su di esso mi limito qui alla menzione di C. BARBIELLINI-AMIDEI, *La Biblioteca criptense e il laboratorio di restauro del libro*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., I (1947), pp. 102-109; ID., *I primi anni di attività del laboratorio di restauro del libro*, ibid., pp. 245-249.

A parte il connotato distintivo della nostra identità (l'Italianità) che molti colleghi europei stigmatizzano (negativamente) con la furbizia o l'accomodamento, è incontrovertibile che l'inadeguatezza delle risorse, la cultura del guadagno facile, le pressioni di certe consorterie, le procedure farraginose, le limitazioni dei regolamenti delle cosiddette gare d'appalto, la casta degli artigiani/restauratori (il più delle volte solo legatori), non possono comporsi in un quadro coerente, che sia rispettoso del restauro inteso, oltre che come attività manuale, come insieme di conoscenza storica inscindibilmente associato al contributo tecnico-scientifico.

Gli è che, nonostante le buone intenzioni, è mancata in Italia una scuola istituzionalmente finalizzata ad una seria formazione di professionisti del restauro librario che, sulla base di una conoscenza a tutto campo dell'oggetto-libro,<sup>21</sup> siano in grado di documentare, progettare e intervenire, di individuare le cause e i meccanismi di degrado, di valutare i danni pregressi, di proporre e motivare modalità di intervento, di programmare azioni volte a contrastare i processi di deterioramento, di progettare protocolli diagnostici di conservazione, di eseguire il restauro che a seguito di un esame completo si reputi indispensabile o improcrastinabile, nella consapevolezza del valore, non soltanto venale, del *monumentum* manipolato, dell'esigenza di ripristinarne la funzione e di assicurarne la fruibilità, mantenendo o conservando al contempo i tratti distintivi della sua unicità.<sup>22</sup>

La politica della 'conservazione programmata' che, proprio al fine di evitare o limitare il 'danno', talora irreversibile, di ogni restauro, abbia come presupposto basilare il principio della prevenzione, dovrebbe necessariamente avere come corrispettivo primario e ideale la formazione di un nuovo professionista: il moderno conservatore-restauratore. Questi, oltre

---

21 Rammento che la tutela del patrimonio culturale è sancita dall'art. 9 della nostra Carta costituzionale.

22 Per un quadro generale si rimanda a *Report on Preventive Conservation*, cit., pp. 77-123 (per l'Italia).

che eseguire gli interventi ‘conservativi’ necessari, deve possedere ampie e approfondite conoscenze sia di carattere scientifico *stricto sensu* sia di carattere umanistico, ossia storico e bibliologico. Insomma, alla figura del conservatore-restauratore del XXI secolo occorre richiedere un’articolata formazione che amalgami le distinte competenze di almeno tre professionalità: quella dello storico *lato sensu*, quella del patologo, quella del restauratore.

Se dunque il restaurare è un atto ‘critico’, non mera operazione artigianale, e il restauratore è paragonabile al chirurgo – ma quale e quanta disparità v’è nella considerazione generale fra le due professioni! –, nel quale la ‘testa’ deve sposarsi in perfetta simbiosi con le ‘mani’, ne segue che la conoscenza della teoria del restauro, al fine di eseguire con piena consapevolezza i progetti d’intervento, appare premessa basilare. La teoria del restauro, in altri termini, deve precedere la pratica, non viceversa.

D’altronde, il tumultuoso sviluppo tecnologico impone oggi un modello formativo che realizzi un equilibrato rapporto tra cognizioni teoriche (storiche e scientifiche) e acquisizioni di capacità pratiche, allo scopo di consolidare ed affinare le conoscenze acquisite nel campo della storia del libro nei suoi diversi aspetti, di applicare le agnizioni teoriche sulla base di un’approfondita conoscenza della storia del restauro librario, di sviluppare le potenzialità offerte dai metodi innovativi di indagine e ricerca basati sulle scienze chimiche, fisiche e biologiche.

Per soddisfare efficacemente l’esigenza prospettata e fare in modo che le norme fossero applicabili su larga scala, sarebbe stato necessario far evolvere il ‘sistema’ dell’attività conservativa dall’attuale stato di marginalità ad una fase ‘industriale’, per dirla con Giovanni Urbani, col conseguente corollario di corresponsivi investimenti in conoscenza e ricerca.<sup>23</sup> Le iniziative locali insorte caoticamente in questi ultimi anni, pur meritorie, non essendo

---

23 Cfr. quanto lucidamente ha scritto Salvatore Settis su «La Repubblica», 22 giugno 2004, p. 36, in un ricordo dell’opera di Giovanni Urbani, dal titolo *Il signore dei restauri*.

coordinate e non rispondendo ad un progetto unitario, non sanno (né possono) distinguere «ciò che è effettivamente utile e giustificato da quello che è puramente ostentatorio o oblativo»,<sup>24</sup> col risultato di nullificare tutto in vuoti contenitori verbali e fumosi. Insomma, al restauro occasionale e terapeutico di monumenti isolati, così come alle varie iniziative formative, occorrerebbe opporre la programmazione dell'insieme, restituendo funzionalità e potenziando seriamente il ruolo centrale e insostituibile dell'ICPL, struttura di tutela per eccellenza che avrebbe dovuto – la questione, al di là delle enunciazioni di principio, rimane ancora irrisolta –, essere anche ente di ricerca in grado di elaborare strategie di tutela programmata, fondendo pratiche conservative con la dimensione conoscitiva del patrimonio e degli ambienti, con la pianificazione delle operazioni, e forse anche, se non esagero, dello sviluppo civile del paese.

Ed invece si è assistito e si assiste, allo svuotamento di strutture e di personale, mentre parallelamente aumenta sino a farsi legione il numero delle direzioni e dei direttori, si moltiplicano le poltrone e si promuovono i burocrati nelle posizioni-chiave a dispetto della presenza nella stessa Amministrazione dei beni culturali di eccellenti professionalità e di ottimi specialisti, nel segno di una nefasta e forse irreversibile tradizione di manovre di corridoio o di una visione asfittica e autoreferenziale, e per giunta in assenza di qualsiasi progetto culturale che non sia di piccolo cabotaggio.<sup>25</sup> Da più parti si invoca una inversione di tendenza, ma la situazione complessiva appare confusa, precaria, disarticolata.<sup>26</sup>

---

24 Sono parole di Giovanni Urbani, cfr. *ibid.*

25 Su questi aspetti s'è pronunciato Salvatore Settis in diversi interventi; cfr., per esempio quanto egli ha osservato su «La Repubblica», 6 aprile 2006, p. 21 (*La furbata delle nomine ai Beni culturali*).

26 È auspicabile che l'attuale MBAC del governo Prodi, guidato dall'on. Francesco Rutelli, voglia riaffrontare la questione della conservazione e del restauro dei beni librari sulla base di un più ampio confronto fra le varie Istituzioni ed Enti che lavorano nel settore, al fine di costruire una piattaforma comune di indirizzo generale che,

Quale impellenza ha spinto, per esempio, a riformare *in articulo mortis* il regolamento 307/2001 che descrive l'organizzazione degli uffici del Collegio Romano, sede storica del Ministero dei beni culturali, o ancora di emanare il D.Lgs. nr. 156 del 24 marzo 2006 che disciplina, si fa per dire, la figura del restauratore e stabilisce i criteri della qualifica e le norme applicative transitorie? Non c'era, a mio parere, alcuna urgente motivazione, se non quella di venire incontro alle istanze più o meno fondate di questa o quella *lobby*, di questo o quel gruppo di pressione.

Non intendo qui sostenere – non avrei né l'autorità né la competenza né tanto meno il potere – che i cambiamenti o le riforme non debbano essere fatti. Tutt'altro. Non si può non convenire, tuttavia, che le riforme scritte frettolosamente o al fine di soddisfare gli appetiti di una singola componente di settore, non saranno mai buone riforme, risultando inficiate *ab ovo* dal fatto che, a parte i rilievi di merito, non hanno tenuto nel debito conto il quadro generale di riferimento.

---

sulla base del testo del D.Lgs. nr. 42 del 22/1/2004 (con le integrazioni e modifiche apportate in quello del 24/3/2006, nr. 156), chiarisca in modo inequivoco soggetti deputati ad operare, ruoli, competenze, gestione, percorsi formativi, titoli e qualifiche, sbocchi professionali, garanzie, nel rispetto sì delle varie realtà ma senza prescindere dal coinvolgimento delle Università, il cui ruolo, a mio parere, non può essere relegato al semplice 'concorso' collaborativo, ma deve necessariamente svolgere un'azione attiva e dinamica nei processi di ricerca, di innovazione e di formazione. Non si vuole qui rivendicare o riproporre superiorità ed egemonie oramai superate, ma soltanto (ri)affermare che l'Università, proprio nel momento in cui è stata chiamata ad occuparsi, sia sul piano più strettamente scientifico che su quello didattico e formativo, di conservazione e restauro (attuale Tab. XLIII; ora, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, Classe 41 e L-M 11), non può e non deve essere esclusa dalle 'politiche' del Ministero. È lecito sperare per l'immediato futuro che i due Ministeri più direttamente interessati alla tutela e al restauro dei beni culturali, e nello specifico dei beni librari (MBAC e MUR), al fine di non frustrare attese e di non tradire sforzi ed energie degli 'addetti ai lavori', vogliano almeno operare congiuntamente e, possibilmente, in modo concorde e coerente.



Rispetto alla «sciagurata politica di saldi»<sup>27</sup> che molte volte coinvolge la classe politica, il nostro patrimonio culturale e l'alta professionalità degli addetti ai lavori meriterebbero ben altra considerazione.

La legge Berlinguer che riformava gli ordinamenti universitari col famoso 3 + 2, nonostante le pecche più volte sottolineate dalla stampa quotidiana (il più grave consiste nel fatto che l'Università è costretta a svolgere quasi solo funzione didattica e per giunta 'a spezzatino'), aveva avuto il merito di coinvolgere nelle tematiche della tutela le Università le quali, essendo modellate su un sistema binario che da un lato svolge e produce ricerca e dall'altro realizza e offre formazione e didattica, avrebbero potuto aggredire, vuoi per la capacità di attrarre risorse, vuoi per la possibilità di incardinare con posti di ruolo specialisti, vuoi per un modello organizzativo già sperimentato, vuoi per competenze e professionalità, la questione-tutela in modo organico e radicale, alla luce della famosa tabella «XLI -Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali».

Nell'ambito di tale tabella, si sa, sono sorti in varie sedi diversi corsi di laurea, finalizzati esclusivamente alla tutela del patrimonio archeologico e storico-artistico; dei corsi di laurea della classe «Beni culturali» non è qui il caso di trattare, in quanto essi perseguono finalità complementari ma distinte, come emerge anche dalle declaratorie premesse alle rispettive tabelle.

Sulla base della stessa tabella XLI l'Università di Roma «Tor Vergata» deliberò di trasformare il Diploma biennale in Corso di laurea di primo livello (triennale), che venne istituito e poi attivato nell'a.a. 2000-2001 col titolo «Metodi e tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni librari» (MeTeR).

---

<sup>27</sup> L'espressione è di Cesare De Seta, cfr. «La Repubblica», 24 gennaio 2003, p. 15 (*Le mani sulla cultura*). Interessanti riflessioni l'autore svolge nell'articolo *L'assalto al patrimonio*, apparso in «La Repubblica», 28 agosto 2003, p. 46.

Circa gli obiettivi formativi e l'articolazione del Corso, mi sia consentito rinviare alla *brochure* che qui si pubblica.<sup>28</sup>

### LABORATORIO DI RESTAURO

Nei locali del Laboratorio di restauro del libro si svolgono le lezioni tecniche destinate a guidare gli studenti all'apprendimento delle principali metodologie d'intervento di restauro sulle diverse tipologie di beni librari.

Gli studenti, divisi per anno di Corso, frequentano il Laboratorio a cadenza prestabilita per un totale annuo di 100 ore circa e possono lavorare autonomamente o in gruppo.

Sono costantemente seguiti da restauratori professionisti con esperienze varie e comprovate, svolte presso importanti sedi Istituzionali, quali l'Istituto Centrale per la Patologia del libro, il laboratorio di restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana o laboratori privati e sono coadiuvati da assistenti scelti fra i laureati.

**I anno:** presentazione della scheda progetto, lavaggi e deacidificazioni; restauro della carta; preparazione degli adesivi; esecuzione di diverse tipologie di capitelli; ricostruzione di differenti tecniche di cucitura eseguite nel corso dei secoli attraverso la proiezione di immagini e la realizzazione di fac-simili.

**II anno:** restauro della carta, del cuoio e della pergamena; esecuzione di legature in tela, in cuoio e in pergamena sui fac-simili cuciti durante il primo anno di corso e su volumi danneggiati; esecuzione di differenti custodie per la "conservazione".

**III anno:** tecniche di microrestauro, restauro non invasivo e restauro totale (recupero e restauro delle carte, delle cuciture e della legatura) effettuato su volumi danneggiati scelti opportunamente dai restauratori responsabili a seconda delle esigenze di intervento e dalle capacità dei singoli studenti.



Il Laboratorio occupa una grande aula, situata al piano -1 dell'edificio B del campus universitario, suddivisa in due aree di lavoro: una dedicata ai trattamenti "umidi" con vasche per il lavaggio, impianto per la deacidificazione, tavole aspiranti e stenditoi; l'altra destinata al risarcimento delle lacune, alla cucitura e al restauro.

Dall'a.a. 2003-2004 il Presidente di Corso di Laurea, prof. Santo Lucà, ha stipulato protocolli d'intesa con le principali biblioteche e istituti di conservazione romani (Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio Storico del Vicariato di Roma, Istituto Geografico Italiano, Biblioteca d'Area Filologica Letteraria della Facoltà di Lettere e Filosofia, Biblioteca dell'Area Giuridico Economica della Facoltà di Giurisprudenza) al fine di poter intervenire sul materiale in precario stato di conservazione e consentire agli studenti di effettuare restauri su volumi originali.

La preparazione degli studenti è articolata su tre anni e prevede un graduale processo di apprendimento.

1 Interno Laboratorio di restauro.

2 Area utilizzata per i trattamenti "umidi".

3 Particolare dell'impianto per le operazioni di lavaggio e deacidificazione.

4 Frontespizio di volume del XVIII° sec. con antiporta incisa e postille manoscritte.

5 Volume di pergamena semifiocata del XVIII° sec. con dorso e piatto anteriore mancante, prima dell'intervento di restauro.

Rispetto ai requisiti minimali imposti dalla legge in termini di acquisizione di CFU nei vari settori scientifico-disciplinari, l'ordinamento annovera come discipline di base anche i settori Bio/19 (Microbiologia generale per 10 CFU), M-Sto/01 (Storia medievale per 10 CFU) e assegna 15 CFU (5 per ciascun anno) per le attività pratiche di Laboratorio.

28 Per ulteriori informazioni si rinvia a: <<http://www.lettere.uniroma2.it>>; <<http://www.meter.uniroma2.it>>.

L'ordinamento prevede inoltre l'acquisizione di almeno 20/25 CFU nel settore della Chimica (Chim/03, Chim/06, Chim/12), 15 nel settore della Fisica (Fis/07 e Ing-Ind/11), 20 nel settore codicologico-paleografico (M-Sto/09), 20 nel settore archivistico-bibliografico-biblioteconomico, con la quasi obbligatorietà dell'insegnamento (teorico) di Restauro del libro (M-Sto/08), 5 ciascuno nei settori di Papirologia (L-Ant/05), di Legislazione dei beni culturali (Ius/10) e di Informatica (Inf/01).

Parallelamente all'attivazione del corso di laurea, la Facoltà si dotava di un moderno e attrezzato Laboratorio didattico<sup>29</sup> in cui, coadiuvati da nostri giovani laureati più promettenti e sulla base di un programma messo a punto da docenti in stretta collaborazione con i tecnici-restauratori, hanno operato e operano professionisti di comprovate capacità. Non solo: si provvedeva a incardinare con posti di ruolo – caso forse unico nel panorama delle Facoltà umanistiche –, professori di Chimica organica (Chim/06), di Fisica applicata ai beni culturali (Fis/07), di Diritto amministrativo (Legislazione dei beni culturali: Ius/10).

Infine, una serie di protocolli d'intesa con diverse Istituzioni – l'Accademia della Crusca (Firenze), l'Archivio Aldobrandini (Frascati), l'Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), la Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» (Roma), la Biblioteca Angelica (Roma), la Biblioteca Vallicelliana (Roma), la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (Roma), la Società Geografica Italiana (Roma), ecc. –, consente agli studenti non soltanto di svolgere per tre mesi attività di tirocinio presso le rispettive sedi, ma anche di compiere i primi interventi di restauro non invasivo nel Laboratorio di restauro della Facoltà su materiali librari bisognosi di cure, che di anno in anno vengono selezionati dalle suddette Istituzioni e poi 'restaurati' nel nostro Gabinetto.<sup>30</sup>

---

29 Nel sito del MeTeR, oltre al programma didattico, è visibile qualche immagine fotografica dello stesso laboratorio.

30 L'elenco dei volumi 'restaurati' nel nostro Laboratorio sarà presto disponibile sul sito del MeTeR.

Ch'io sappia – non ho compiuto però un'indagine completa –, il percorso formativo in conservazione e restauro torvergatese è stato pionieristico ed è ancora oggi, in sede accademica, l'unico attivato in relazione ai materiali librari e documentari secondo la tabella XLI.

Sottolineo inoltre che le proposte emendative o controriformistiche del Ministero Moratti, e soprattutto la disarticolazione del 3+2, hanno indotto i responsabili dell'Ateneo romano a non procedere all'attivazione del biennio specialistico, sia per rispetto verso gli studenti, sia per verificare sul campo come muoversi in attesa che quelle proposte diventassero, come ora è avvenuto, legge dello Stato.

La 'nuova' situazione in ambito universitario è a tutti noi nota: la riforma Moratti ha mantenuto grosso modo lo schema precedente nel senso che alle tecnologie della conservazione ha riservato un percorso triennale (la tabella XLI)<sup>31</sup> e un biennio specialistico, o laurea magistrale (L - M 11), offrendo alle singole sedi – è l'aspetto forse più innovativo e positivo –, l'opportunità di costruire percorsi formativi in relazione alle competenze e alle specificità locali, anche se la disaggregazione tra primo e secondo livello non permette, a mio parere, di approntare nelle diverse realtà un percorso curriculare unitario e mirato.<sup>32</sup>

A parte queste valutazioni generali, risulta manifesto che al bene libro è stato riservato un ruolo subordinato, avendo assunto una dimensione quasi di inferiorità rispetto al bene architettonico e storico-artistico. Si sa che il settore scientifico disciplinare di riferimento più immediato (M-Sto/09: Paleografia) è stato inserito nel percorso triennale a seguito di reiterate sollecitazioni, per fortuna accolte dal CUN e poi dal MUR; epperò nel biennio specialistico (L-M 11) il settore è stato colpevolmente

---

31 Ora tab. XLIII nella revisione operata dal dicastero Mussi.

32 Nel frattempo il nuovo Ministro, Fabio Mussi, ha bloccato assai opportunamente il cosiddetto percorso a Y della riforma Moratti e intende rivedere (ma non stravolgere!) le tabelle delle singole lauree triennali e magistrali.

dimenticato, non risultando registrato né tra le discipline di base né tra quelle caratterizzanti.<sup>33</sup>

Di converso e in parallelo, il MBAC approvava, quasi furtivamente, il decreto legislativo già menzionato (nr. 156/2006) che concedeva, si è fatto cenno, qualifiche, elaborava norme transitorie, approvava uno statuto curricolare, equiparava alle cosiddette lauree magistrali i diplomi conseguiti presso gli Istituti di alta formazione (nel nostro settore l'Istituto centrale per il restauro e ovviamente l'ICPL),<sup>34</sup> ribadiva infine, fra l'altro, la necessità di stipulare accordi fra Ministero e Regioni, «anche col concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati» finalizzati all'istituzione di centri o scuole di alta formazione, che possano svolgere attività di ricerca e di sperimentazione, di documentazione e attuazione di interventi di conservazione e restauro su beni culturali,<sup>35</sup> ma tutto a costo 'zero'. A tal riguardo il testo legislativo è fin troppo chiaro: «all'attuazione del presente comma (cioè comma 11 del decreto legislativo nr. 42/2004), si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».<sup>36</sup>

Non è qui il caso di entrare nel merito del provvedimento né tanto meno di erigere steccati o di riproporre egemonie preventive. È doveroso sottolineare però che modalità di azione piuttosto discutibili, finalità nebulose o meglio di parte, disparità rozze di trattamento tra percorsi formativi paralleli, non appaiono sintoniche né con gli obiettivi della figura del restauratore/conservatore quale abbiamo su delineato, né con i

---

33 In tale prospettiva (cfr. *supra*, n. 26) è auspicabile che al settore scientifico disciplinare M-Sto/09 (Paleografia) venga riconosciuta la considerazione che merita.

34 Presso l'ICPL, ormai da molti anni, non è più attivata la scuola di alta formazione relativa al restauro dei materiali librari; cfr. tuttavia *infra*, p.106.

35 Art. 29, comma 11 del suddetto D.Lgs. nr. 42/2004.

36 Aggiunta al comma di cui alla nota precedente: D.Lgs. nr. 156 del 2006 (art. 2, comma 4).

propositi (teorici) dello stesso Ministero. L'impressione è che alla fine della legislatura si sia voluto sanare in qualche modo la situazione pregressa, favorendo alcuni e danneggiando inevitabilmente altri.

Appare almeno controverso, per esempio, che il più volte richiamato D.Lgl. nr. 156 del marzo 2006 «Disposizioni correttive ed integrative al D.Lgl. 22 gennaio 2004, nr. 42, in relazione ai beni culturali», contempra il fatto che «il titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame»<sup>37</sup> sia equiparato al diploma di laurea specialistica o magistrale. Si riteneva che il rilascio di un titolo «accademico» fosse prerogativa (esclusiva) delle Università, come peraltro sancito dalla Carta Costituzionale.

Ugualmente appare altrettanto discutibile che nelle disposizioni transitorie agli studenti in possesso di laurea (triennale) in «Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali» (ora tab. XLI) venga riconosciuta *solo* la qualifica di collaboratore-restauratore,<sup>38</sup> mentre acquisiscono il titolo di restauratore molti soggetti che hanno conseguito – alla data di entrata in vigore del decreto ministeriale 24 ottobre 2001, nr. 420 –, «un diploma presso una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a due anni» e abbiano «svolto attività di restauro, in proprio o in rapporto di lavoro di collaborazione o di dipendenza, per un periodo almeno pari a quello del percorso scolastico».<sup>39</sup>

---

37 Art. 2, *m*, 2 (integrazioni all'art. 29, comma 9 del decreto nr. 42 del 22 gennaio 2004). Si tratta dell'esame finale che devono affrontare gli iscritti alle Scuole di alta formazione e di studio (art. 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, nr. 368), ovvero a quelle di Centri o Enti pubblici e privati accreditati (comma 11 dello stesso decreto).

38 Art. 4, 1-*quinquies*, a) del D.Lgs. 24/3/2006, nr. 156. Molti dei rilievi qui presentati, occorre ammetterlo, sono imputabili alla cosiddetta legge Merloni.

39 Art. 4, 1 e 1-*bis* del D.Lgs. del 24/3/2006, nr. 156 (modifiche all'art. 182 del D.Lgs. nr. 42 del 22/1/2004). Sarebbe stato forse più equo, ai fini del conseguimento della qualifica di restauratore, prevedere per gli studenti universitari già in possesso di laurea triennale nella classe XLI, un anno di attività di laboratorio certificata in analogia a quanto prevede l'art. 4 del D.Lgs. nr. 156/2005 per gli studenti delle scuole di restauro statali o regionali con percorso biennale.

Ancora una volta il Paese ha perduto un'occasione. Non si è avuto, infatti, il coraggio di affidare il compito della tutela all' Università o agli Istituti già preposti allo scopo; si è invece preferito legiferare a zig zag senza prospettive unitarie e addirittura senza accordo preventivo fra Ministeri che si occupano dello stesso problema. Ne deriva, in assenza di un quadro normativo chiaro e coerente, che i buoi, come si suol dire, sono usciti forse definitivamente dalle stalle. In tutto il territorio nazionale sono fioriti, infatti, in questi ultimi anni corsi di restauro librario: associazioni, regioni, province, comuni, hanno fatto a gara nel proporre master o corsi di formazione, i cui contenuti e il cui personale docente – a parte qualche felice esperimento, come per esempio quello bolognese o spoletino –, non è stato mai sottoposto a vaglio o controllo, col risultato che il rilascio di titoli ha prodotto guasti insanabili.<sup>40</sup>

Non vorrei apparire incauto o peggio ancora presuntuoso, né tanto meno sembrare fautore della centralizzazione della 'politica' della conservazione e del restauro nelle mani di una sola Istituzione, per quanto prestigiosa essa possa essere – ciò comporterebbe inevitabilmente un ingessamento insostenibile, una sclerotizzazione dei processi e delle metodiche, che finirebbero col frustrare le potenzialità dinamiche della ricerca, della sperimentazione e dell'innovazione offerte soprattutto dalle indagini nel campo chimico-fisico-biologico –, ma solo (ri)affermare la necessità di una coesiva piattaforma comune e condivisa che possa mantenere, in un rapporto dialettico fra le varie Istituzioni operanti nel settore, quella 'politica' di conservazione e di restauro in un alveo di poteri arbitrari, di garanzia, di affidabilità e di competenza. Al contrario, si corre

---

<sup>40</sup> Meritoria è anche l'attività svolta dal «Laboratorio di restauro dei Beni Librari della Regione siciliana» di Palermo sia dal versante della ricerca, sia da quello fattuale, avendo contribuito a recuperare dal degrado, oltre ad opere librarie di pregio, reperti cartacei preziosi per il loro valore storico e documentario; si veda, per esempio, il volume *Minima restituta: catalogo delle opere restaurate (1987-2003)*, a cura di G. M. Scialabba, R.C. Giordano, Siracusa, Lombardi, 2003.

il rischio di scivolare verso la dilatazione del potere economico o del potere mediatico nella promozione e valorizzazione dei beni culturali, che non sempre corrisponde all'obiettivo della tutela.

Come reagire? Cosa fare? Non ho ricette miracolistiche da proporre, tanto più che è mio convincimento che il prossimo futuro non ci riserverà orizzonti nuovi o migliori. Occorre semmai rimboccarsi le maniche e operare nei rispettivi ambiti di pertinenza con sobrietà e rigore, rispondendo alla propria coscienza e al proprio magistero, consci che, piuttosto che creare specchietti per le allodole e ingannare i nostri discendenti, occorre educarli perché possano essere cittadini del mondo globalizzato e lavoratori forniti di una formazione di base adeguata ad affrontarne le trasformazioni.

E proprio per assecondare questi propositi, l'ICPL e l'Ateneo di Roma «Tor Vergata» hanno convenuto di attivare congiuntamente, sin dall'anno accademico 2008-09,<sup>41</sup> un percorso specialistico di conservazione e restauro di materiali librari (*ReMLib*) che, destinato a un numero limitato di studenti (15/20), possa offrire un *exemplum* non solo di piena e leale collaborazione fra Enti,<sup>42</sup> ma anche di sintesi alta di ruoli, esperienze e competenze e si spera anche di ottimi risultati, nell'auspicabile prospettiva

---

41 Cfr. il protocollo d'intesa che, approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università di Roma-Tor Vergata, è stato sottoscritto poi ufficialmente dal Rettore, prof. Alessandro Finazzi Agrò, e dal Direttore dell'Istituto centrale di patologia del libro, dott. ssa Armida Batori, il 5 giugno 2006. Rammento che il D.lgs. 368/1998, art. 9, e il D.P.R. 441/2000, art. 11, prevedono per l'ICPL la facoltà di istituire e attivare una scuola di alta formazione nel settore della conservazione e del restauro di materiali librari. Tale facoltà è stata di recente ribadita, come già sottolineato, dall'art. 2, *ff*) comma 4, e *gg*), comma 1 del D.Lgs. nr. 156/2006 (integrazioni o correzioni rispettivamente agli artt. 112 e 114 del D.lgs. 42/2004).

42 L'invito ad avviare una feconda collaborazione degli Istituti del MBAC con le Università e «altri Enti» di ricerca e le Regioni al fine di formare lo specialista della conservazione del restauro è già contemplato nel D.Lgs. nr. 368, art. 9: C. FEDERICI, *Le scuole di alta formazione per la conservazione e il restauro*, in *La formazione per la tutela dei beni culturali: atti del Convegno internazionale di studi, 25-26 maggio 2000*, a cura di W. Vaccaro, Roma, Graffiti, 2001, pp. 19-26: 22.



dell'armonizzazione dell'attuale sistema formativo 'binario' (Università da un lato, MBAC e Regioni dall'altro). Insomma, un modo di felice integrazione, un *mix* reso possibile dal fatto che entrambe le Istituzioni vivono la sinergia non già come un affronto alla propria identità storica, ma piuttosto come un'opportunità, forse utile per ridimensionare il fenomeno delle proposte incontrollate e riportarlo nell'alveo dei giusti canali.<sup>43</sup>

Un esempio concreto di quelle «aggregazioni sperimentali su progetti specifici» di formazione e ricerca, auspicate con lucidità e lungimiranza da Salvatore Settis in numerosi interventi sulla stampa quotidiana.<sup>44</sup> Il fine ultimo è quello di costruire, *viribus unitis*, un modello di sistema integrato, in cui Università e ICPL cooperino, anche per il coinvolgimento nel progetto formativo di altri Enti di ricerca, di altre Istituzioni pubbliche o private, e soprattutto della Regione Lazio,<sup>45</sup> che finalmente (ri)dia credibilità e professionalità alla figura del conservatore/restauratore dei materiali librari.

Certo, siamo poveri, illusi idealisti, forse anche un po' nostalgici *laudatores temporis acti* – numerosi nostri colleghi preconizzano oramai da tempo la fine del libro a vantaggio dei dilaganti *compact disks* –,<sup>46</sup> ma

---

43 In questa prospettiva è stata istituita (D.Lgs. nr. 156/2006: art. 4, comma 2) la Fondazione «Centro per la conservazione e il restauro dei beni culturali “La Venaria Reale”» che, con l'Università e il Politecnico di Torino, ha facoltà di attivare, in via sperimentale e per un ciclo formativo, «un corso di laurea magistrale a ciclo unico per la formazione di restauratori dei beni culturali», in base a quanto previsto dall'art. 29, comma 11 del più volte citato D.Lgs. nr. 42/2004.

44 I punti salienti del pensiero dello studioso sono opportunamente riassunti in FEDERICI, *A, B e C*, cit., pp. 99-100.

45 Sulla necessità di allacciare rapporti attraverso lo strumento giuridico della convenzione con altri Enti pubblici o privati al fine di assicurare una valida formazione all'esercizio della professione del conservatore/restauratore insiste con valide argomentazioni anche Piero Innocenti, nel suo intervento pubblicato in *La conservazione dei beni librari in Italia*, cit., pp. 163-168: 167.

46 Cfr., fra i tanti altri, *Conferenza di organizzazione delle biblioteche lombarde* (Milano, 15 novembre 2004), a cura di C. Federici, C. Musu, Milano, Regione

opporsi alle mode contingenti e (talora) fatue è un nostro dovere, convinti che è necessario ristabilire la corretta gerarchia di valori, al fine di evitare declassamento e declino. Falso e risibile appare, infatti, l'assunto che la merce di chi vende di più abbia un valore maggiore.

---

Lombardia, 2005, pp. 26-27; sul problema della riproduzione e digitalizzazione come tutela dei materiali librari, si possono utilmente leggere gli interventi apparsi in *La conservazione dei beni librari in Italia*, cit., pp. 185-222, nonché quelli raccolti nel volume *La biblioteca digitale: produzione, gestione e conservazione della memoria nell'era digitale: atti della III Conferenza Nazionale delle Biblioteche, Padova, Biblioteca del Monumento Nazionale di Santa Giustina, 14-16 febbraio 2001*, Roma, Tiellemedia, 2002. *Contra*, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Il libro non verrà mai meno*, in *La città e la parola scritta*, a cura di G. Pugliese Carratelli., Milano, Libri Scheiwiller, 1997, pp. 465-466; R. DE BURY, *Philobiblon o l'amore per i libri*, Milano, Rizzoli, 2002<sup>2</sup>. Stimolanti e sovente innovative sono le riflessioni sull'oggetto 'libro' (come peraltro sull'atto del leggere che coinvolge corpo, sensi e voce), espresse in un brillante libello di J.-L. NANCY, *Del libro e della libreria: il commercio delle idee*, Milano, Cortina, 2006. Sebbene si tratti di valutazioni sul libro manoscritto di carattere segnatamente filologico-testuale e storico-culturale, sembra opportuno leggere anche quanto ha scritto G. CAVALLO, *Dalla parte del libro: considerazioni minime*, in *Id.*, *Dalla parte del libro: storie di trasmissione dei classici*, Urbino, Quattro Venti, 2002, pp. 9-13. D'altra parte, l'uso delle 'nuove' tecnologie non ha comportato una riduzione di produzione e fruizione di libri, che invece sono correlate ad altri fattori: G. LATERZA, *Se il computer non uccide il libro*, «La Repubblica», 22 ottobre 2005, p. 56.



*Franco Casali\**

## **La formazione per il restauro presso l'Università di Bologna**

### **Il Master**

Sorto dalla collaborazione tra la Facoltà di Scienze e il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, durante l'a.a. 2004-2005 è stato svolto il Master in Restauro e caratterizzazione di opere manoscritte e libri a stampa in antico regime tipografico. Il Master ha avuto luogo nella sede decentrata di Cesena, in quanto in tale città hanno sede la Biblioteca Malatestiana ed un antico laboratorio di restauro di libri antichi presso l'Abbazia della Madonna del Monte.

Il Master era a numero chiuso; 15 sono stati i partecipanti, selezionati tra 50 aspiranti che avevano presentato domanda.

Il percorso formativo preparava gli allievi alle tecniche di conservazione e restauro dei beni culturali con particolare riguardo ai materiali cartacei.

La didattica prevedeva l'apprendimento delle conoscenze di base, scientifiche e storiche, per un corretto trattamento dei manufatti con l'utilizzo delle più moderne strumentazioni e tecnologie e con l'applicazione delle metodologie più avanzate.

I Progetti di stage hanno riguardato riproduzione di manufatti con tecniche del passato.

Sono state effettuate visite guidate presso aziende private specialiste nel campo della produzione di carte, prodotte con tecniche antiche, presso Istituti e Biblioteche nazionali nonché presso laboratori di restauro d'avanguardia.

Il Master era rivolto ai laureati di diversa provenienza formativa, interessati al patrimonio culturale, soprattutto di tipo cartaceo antico:

---

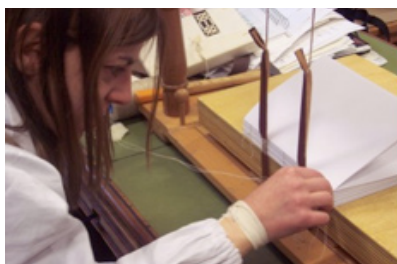
\* Docente a contratto di Archeometria, presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Bologna.

laureati in discipline ad indirizzo tecnico-scientifico e umanistico. La provenienza da altre Facoltà non ha tuttavia precluso l'accesso al Master.

## Corsi

I Corsi svolti sono stati:

- Tecniche di Informatica di Base e Patente Europea - G. Casadei
- Strumenti Informatici per la Costruzione di Documenti Digitali - A. Carbonaro
- Acquisizione ed Elaborazione d'Immagini - M. P. Morigi
- Metodologie Fisiche - F. Casali
- Metodologie Chimiche - G. Chiavari
- Biologia Applicata ai Materiali Antichi - L. Boni
- Microclima e Inquinamento Atmosferico - C. Sabbioni
- Aerobiologia - P. Mandrioli
- Tecnologie per la Fabbricazione del Codice e del Libro Antico - N. Scianna
- Tecnologie per il Restauro - N. Scianna
- Teorie e Pratica del Testo - G. M. Anselmi
- Storia della Stampa e della Editoria - M.G. Tavoni; P. Tinti
- Filologia dei Manoscritti e dei Testi a Stampa - L. Chines
- Storia e Restauro dei Globi Antichi – D. Neri



Laboratorio di Restauro dell'Archivio di Stato di Bologna: Restaurare in archivio



Laboratorio di Restauro del Libro del Monastero di Santa Maria del Monte - Cesena (FC):  
Restauro di cinque disegni di grande formato



Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC): Digitalizzare il codice D.XXVII.2



Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC):  
Digitalizzare il codice D.XXVII.2



Istituto Centrale per la Patologia del Libro - Roma:  
Restauro di stampe e disegni della Biblioteca  
Casanatense di Roma

## **La formazione per la conservazione del patrimonio librario antico**

Prima di indugiare sull'argomento specifico della formazione per la conservazione del patrimonio librario antico, occorre richiamare l'attenzione su alcuni concetti che, anche se noti, si ritiene utile puntualizzare in via preliminare.

La conservazione del libro o di un qualsiasi manufatto cartaceo o comunque di un bene culturale si attua secondo tre principali direttrici: *prevenzione, cura e restauro*. Queste tre fasi devono essere applicate nell'ordine citato, tenendo conto che con una buona prevenzione non è necessario effettuare né la cura né il restauro; in assenza di prevenzione, al contrario, si deve intervenire tempestivamente con la cura, nonché con l'eventuale restauro. La prevenzione comprende il controllo microclimatico e dell'inquinamento, l'eliminazione periodica del pulviscolo, l'utilizzo consapevole e limitato del materiale che si intende preservare, la manutenzione diretta delle singole opere. Essa si concretizza in azioni indirette o dirette sui beni (vedi tabelle seguenti).

Prevenzione indiretta	- Controllo temperatura
	- Controllo umidità
	- Controllo aerazione (climatizzazione)
	- Controllo illuminazione
	- Spolveratura
	- Controllo arredi e materiali costruttivi dei locali di conservazione
	- Antifurto, antincendio

---

\* Docente a contratto di Restauro dei manufatti cartacei presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Librari dell'Università di Bologna.



Prevenzione diretta (manutenzione)	- Manutenzione ordinaria (ad es. rilegatura, etc.)
	- Riparazione piccoli danni da usura
	- Utilizzo consapevole
	- Utilizzo limitato

Attraverso il controllo della temperatura e dell'umidità relativa ambientale si agisce indirettamente sul contenuto percentuale di acqua nella carta, nella pergamena, nei cuoi, nei tessuti cioè in tutti i materiali organici igroscopici, evitando da una parte sia l'inacidimento sia la deformazione dei materiali; dall'altra si pone un ostacolo allo sviluppo di funghi e batteri presenti nel pulviscolo, insieme con le uova di insetti pericolosi per il libro. Tale pulviscolo atmosferico contiene anche molti agenti inquinanti, dannosi per i costituenti del libro, non solo antico. Pertanto, anche se si è in presenza di un ottimo microclima, cioè non vi è pericolo causato da microbi o da insetti, vi è comunque la necessità di eliminare la polvere, mescolata a metalli pesanti, a carboni e ad altro, secondo la zona geografica, o la dislocazione (urbana o rurale) dei locali dove le collezioni librerie sono riunite. Tra le operazioni di prevenzione indiretta, volta a favorire il mantenimento (o il ripristino) delle situazioni ottimali per la conservazione libraria è senza dubbio la rimozione della polvere dalla superficie e dal corpo del libro a giocare un ruolo chiave. L'azione di spolveratura non deve essere affidata a operatori non qualificati, ma a tecnici della conservazione che nello stesso tempo, controllato lo stato del patrimonio librario, saranno in grado di redigere una apposita perizia circa lo stato di conservazione, suggerendo gli opportuni provvedimenti.

Alla vigilanza sul microclima va abbinato quella sull'aerazione e sull'illuminazione, parametri fortemente incidenti sulla comparsa di insetti e sull'insorgenza di flora batterica, responsabile di danni diretti di natura fotochimica.

Non sono questi gli unici aspetti legati alla preservazione indiretta: molti altri fattori contribuiscono al medesimo scopo, richiedendo pari se non maggiore attenzione. Ad esempio la verifica degli arredi e dei materiali

costruttivi dei locali di conservazione, i sistemi antifurto, le norme precauzionali antincendio, etc.

Continuando nell'esame della prevenzione, si viene ora alla *prevenzione* o meglio *manutenzione diretta*. Al di là di controlli ambientali e spolveratura – pratiche conservative fra le più diffuse – vanno attivati piccoli interventi per contrastare l'insorgenza di danni di natura meccanica, cioè i classici danni da usura. Riparando sin dall'inizio piccoli strappi o lievi deformazioni, si evitano non solo danneggiamenti maggiori, ma anche il restauro, con tutte le conseguenze negative che esso comporta.

È utile chiarire ora la differenza fra manutenzione, piccolo restauro e restauro avvalendomi del tradizionale paragone con il corpo umano. Se accidentalmente si verifica un'escoriazione o una ferita superficiale che richiede l'uso di un cerotto, si tratta di manutenzione; se il taglio è tanto profondo o esteso da richiedere pochi punti di sutura, si parla di piccolo restauro; se, infine, l'incisione è praticata dal bisturi del chirurgo per ricomporre ossa rotte o altro, stiamo parlando di restauro.

Un altro esempio di prevenzione diretta riguarda l'utilizzo consapevole e limitato; è a tutti evidente che il libro è usato spesso senza alcuna precauzione e senza particolari accorgimenti, volti a contenere le più frequenti cause di danno diretto, tanto da andare incontro rapidamente ad un rapido e, a volte, fulmineo degrado. Mi riferisco allo sfogliare le carte inumidendosi le dita per meglio garantire la presa sulla pagina; all'apertura forzata, ben oltre l'angolo di apertura tollerato dalle legature; al girare le pagine in modo violento; all'uso di penne, eccetera. È auspicabile, qualora sia possibile, consegnare all'incauto lettore una copia dell'esemplare richiesto, anche su supporto diverso da quello originale: microfilm, cd-rom, dvd, o altro (magari sempre su carta, purché derivata da uno dei supporti precedentemente citati). È opportuno tuttavia chiarire che la riproduzione non è alternativa sufficiente alla conservazione né tanto meno al restauro, come alcuni sostengono proponendola come soluzione più economica. Essa, anzi, assorbe ingenti risorse finanziarie e umane (per la sua corretta

progettazione, oltre che per la sua scrupolosa esecuzione), limitando a dare risposta alla sola prevenzione, a sua volta parziale soluzione ai problemi conservativi.

Con le operazioni e gli accorgimenti esaminati, che fanno parte della prevenzione, si è ampiamente soddisfatta l'esigenza di conservazione *tout court*, cioè il mantenimento del bene nello stato ottimale, fermo restando il naturale invecchiamento e il necessario decadimento dei materiali, sui quali è assurdo aver pretese di intervento diretto, salvo una modifica sostanziale della loro originalità. Proprio su questo aspetto s'innesta la differenza fra *conservazione del manufatto* e *conservazione dell'opera*, con specifica differenza tra collezioni antiche e collezioni risalenti ad epoche più recenti, sino a quella contemporanea. Se si vuole conservare un manoscritto cartaceo tardomedievale, è sufficiente che si applichi scrupolosamente quanto detto; lo stesso vale per un incunabolo o un'edizione del XVI secolo. Viceversa, se la conservazione è rivolta ad un libro stampato nei secoli successivi e ancor più nel XIX o XX secolo, oltre a quanto sopra, si deve intervenire direttamente sulla carta, alterandone la composizione originaria che, come noto, in molti casi non è stabile per tempi lunghi. Ciò comporta che sia necessario inserire nel supporto originario una sostanza tampone che neutralizzi l'acidità, alterandone tuttavia l'originalità. A questo punto la scelta va condotta fra la conservazione del manufatto *tout court* e quella della sola opera che, con le opportune tecnologie, può essere conservata separatamente su altri supporti, come già ricordato. Ovviamente la prima scelta ne comporta altre legate allo stato degli elementi che costituiscono la legatura, perché, soprattutto per alcune edizioni, i materiali della coperta hanno gli stessi problemi di acidità che interessano il corpo del libro.

Con gli interventi diretti sull'acidità della carta si entra nel secondo momento della conservazione, ossia la *cura*. Il termine fa riferimento a tre tipologie di interventi: disinfezione, disinfestazione, deacidificazione. I primi due sono tesi ad eliminare rispettivamente i microrganismi e gli insetti; essi sono strettamente dipendenti dalla prevenzione in quanto si rendono necessari

solo in mancanza di questa o in presenza di eventi accidentali eccezionali. Diverso è il caso della cura di deacidificazione, che si è visto essere legata alla qualità della carta prodotta per determinati manufatti. Pertanto l'intervento sul grado di acidità delle carte non dipende dal voler o meno fare una buona prevenzione, ma da una scelta di produzione industriale del libro, sulla quale a nulla possono valere le nostre rimostranze. A rigor di metodo, interessando procedere alla conservazione del libro contemporaneo, che diventerà antico nel futuro, come prodotto culturale di tipo industriale, sarà richiesta l'adozione di scelte drastiche, che comportano non solo l'alterazione, come asserito poc'anzi, del contenuto originario del supporto scrittorio, ma anche della struttura stessa del libro.

Ora è necessario scegliere fra una *conservazione per il futuro* ed una *conservazione immediata*. La prima consiste in una attenzione che tiene conto esclusivamente del lettore futuro, fra cento o più anni. Un libro, pubblicato dopo la metà del XIX secolo, rimane un oggetto fragile, anche se sottoposto a deacidificazione; pertanto, dopo la cura che ne assicura la stabilità per un certo periodo, se ne deve evitare la consultazione diretta, a vantaggio della sua fruibilità esclusivamente per il futuro. Viceversa, se non si rinuncia a che il libro sia utilizzato immediatamente dopo la cura, ne consegue che è necessario alterare anche la struttura della legatura, rendendola resistente alle sollecitazioni meccaniche dell'uso. A proposito della conservazione immediata taluni introducono il concetto di *conservazione preventiva*, ma il termine appare non del tutto adeguato, se si pensa che la conservazione sia da riferire a un prodotto integro ed originario, non già ad un bene artefatto, anche se parzialmente. Per questi ultimi interventi sarebbe opportuno prevedere il restauro, quale momento estremo della conservazione, da mettere in opera unicamente quando sono venuti a mancare i primi due – manutenzione e cura – e mi pare ovvio non escludere né la prevenzione né la cura, evitando di parlare di restauro.

Chiarite alcune questioni nodali in merito al concetto di conservazione, esaminiamo ora chi se ne deve occupare in prima persona e quale tipo di preparazione deve possedere.

Esattamente trent'anni fa, trattando gli stessi problemi alla tavola rotonda sul restauro nell'ambito del XXVI Congresso Nazionale AIB tenutosi a Castrocara Terme, Bologna e Faenza appunto dal 13 al 15 maggio 1976, introducevo la figura del *tecnico della conservazione* o *tecnico conservatore*, «esperto in discipline scientifiche, in grado di identificare i problemi, di esercitare un'operazione di controllo e di proporre immediate ed adeguate soluzioni».<sup>1</sup> Un professionista nuovo, da affiancare a quello del bibliotecario conservatore, non già in ogni biblioteca, ma almeno a livello regionale o provinciale.

Già nel termine, prospettato trent'anni fa, poi confluito in quello di conservatore-restauratore, era implicita una preparazione tecnica e scientifica contrapposta a quella umanistica del bibliotecario conservatore. Non è opportuno né necessario ripercorrere l'evoluzione di tale figura in questi anni soprattutto in ambito universitario, semmai vale la pena definire la preparazione, di base e specifica, riposta in tale esperto. Mettendo al centro del problema il manufatto-libro, il tentativo sarà di analizzare le conoscenze indispensabili a chi si deve occupare della sua conservazione, limitando l'esame ai primi due momenti: prevenzione e cura. Ricordando i parametri con cui si attua la prevenzione, ne deriva che il conservatore dovrà conoscere a perfezione tutto ciò che concerne il controllo del microclima dalla geografia all'urbanistica, dalla fisica alla meteorologia, senza tralasciare la conoscenza approfondita e l'utilizzo delle apparecchiature di rilievo e di quelle di controllo, e saperne poi interpretare i dati. Per il controllo del pulviscolo necessitano competenze di biologia e di chimica per individuarne la pericolosità; serve conoscere le apparecchiature più idonee per il campionamento e le analisi. Può sembrare banale, ma per molti spolverare vuol dire spostare la polvere, non eliminarla ed eliminarne i componenti nocivi. Spolverare per fare prevenzione non

---

1 N. SCIANNA, *La problematica del restauro e della conservazione*, «Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche», XVI (1976), 4, pp. 356-358.

vuol dire, come raccomandava una conservatrice molto apprezzata, far uso di normali aspirapolvere, ma far uso di aspirapolvere dotati di microfiltri o con acqua come filtro, che rimuovono, oltre al pulviscolo, anche le spore microbiche, le uova di insetti e le sostanze inquinanti che con un normale aspirapolvere che trattiene solamente le particelle più grosse, ritornano nell'aria che esce. Si è detto che il momento della spolveratura è anche il più idoneo per un controllo dello stato di conservazione e per individuare la necessità di interventi di manutenzione per i quali sono necessarie altre competenze che vanno dalla conoscenza esatta della tipologia dei materiali al loro degrado e alterazione. Chi prende in mano il libro, deve essere perfettamente in grado di riconoscere i materiali di cui è costituito e se questi sono in buone condizioni o presentano danni ad un qualsiasi stadio. Questa consapevolezza è molto importante perché l'azione di spolveratura non va effettuata, se vi è rischio di deterioramento. Fermo restando che i guasti possono essere di natura biologica o chimica, ecco che il nostro operatore dovrà avere queste competenze. Per le rotture di tipo meccanico da usura è importante avere conoscenza di storia del libro, ma soprattutto di storia della legatura e dell'editoria.

Procedendo dal settore della prevenzione a quello della cura, tralasciamo le competenze specifiche per i trattamenti di disinfezione e disinfestazione, che richiedono una preparazione a se stante, e soffermiamo lo sguardo sul problema della deacidificazione delle carte e della distinzione fra due diverse conservazioni. Anche in questo caso occorrono peculiari competenze, frutto di approfondita conoscenza della resistenza dei materiali e delle tecniche di legatura che vanno modificate in funzione dell'uso. Ma con queste ultime abilità si entra nel mondo del restauro.

Se si osserva quanto fin qui esposto circa le cognizioni richieste al conservatore limitato alla prevenzione, emerge una figura con una preparazione multidisciplinare con preponderanza di materie scientifiche rispetto a quelle umanistiche. Nella consapevolezza che gli studenti di restauro denunciano in massima parte una cultura pregressa di matrice

umanistica, è bene insistere sul fatto che, al contrario, la preparazione di base deve essere fondata su materie scientifiche, onde evitare non solo grossolani, ma anche errori e improprietà più insidiose, come quelle di accomunare gli igrometri con gli igroscopi, gli insetti con i roditori che, in quanto mammiferi, sono piuttosto da associare all'uomo. Si potrebbe continuare con la presunzione di riconoscere le muffe al semplice tatto, perché umide e vischiose. Se ciò avesse valore scientifico, potremmo buttare a mare tutti i laboratori microbiologici del mondo.

Dove è possibile acquisire le competenze necessarie al complesso mondo della conservazione e del restauro del libro e di analoghi documenti? L'università è il luogo ideale per la preparazione multidisciplinare richiesta, che va sviluppata in forma sia teorica sia pratica con lunghe permanenze nei laboratori scientifici dotati delle strumentazioni di cui si è fatto cenno. La formazione universitaria va poi completata con estesi periodi di tirocinio in laboratori professionali, operanti sul campo dove i futuri tecnici conservatori apprenderanno come si mette in atto quanto appreso dal punto di vista teorico.

L'Università è la sede deputata non solo alla didattica, ma anche alla ricerca che, anche nel campo della conservazione e prevenzione, è quanto mai vitale. Ciò è provato anche solo partendo da un aspetto fondamentale, ossia dai materiali impiegati nel restauro: quelli da utilizzare per approntare sistemi preventivi, come scatole e contenitori, e quelli per la manutenzione, che devono essere chimicamente stabili e duraturi senza cessione di sostanze ai componenti del libro per periodi lunghi. Forse non tutti sanno che i materiali impiegati in operazioni così delicate come quelle per la manutenzione ed il restauro non sono frutto di specifiche ricerche elaborate in seno alla ricerca sulla conservazione, ma prodotti industriali creati per altri scopi. Nella conservazione vengono utilizzati preparati selezionatissimi che risultano, dalle prove di laboratorio, i meno dannosi fra quelli esistenti in commercio. Tenendo presente, inoltre, che le ricerche sono state condotte diversi anni addietro su materiali prodotti all'epoca, non

siamo certi che l'industria continui a produrli con le stesse caratteristiche e proporzioni di componenti, per cui non sappiamo cosa utilizziamo veramente. Se a tutto ciò si aggiunge poi l'insufficienza di sperimentazione e di sviluppo tecnologici, per cui non vengono approntati gli opportuni test di invecchiamento che oltretutto non corrispondono mai alla realtà, si profila un quadro piuttosto incerto. La proposta, pertanto, è che alla prevenzione sia associata la *precauzione*: la prima, attraverso i parametri esaminati, serve a proteggere il libro dai rischi noti, la seconda ha lo scopo di proteggerlo da rischi incerti, ma possibili. Quanto sto affermando non è pura speculazione teorica, ma si basa su fatti concreti ed oggettivi. Oggi a distanza di quarant'anni, cioè meno della metà dei cento raccomandati, si è costretti ad intervenire su restauri compiuti con tecniche un tempo reputate innovative, oggi invece rivelatesi dannose, come è avvenuto, per non fare che un esempio, con la tecnica di laminazione. Il principio di precauzione va adottato non solo nei confronti dei materiali e delle tecniche, ma anche nelle azioni dirette sul libro, valutando appieno se sia il caso o meno di procedere con determinati interventi innanzitutto con il restauro.

Lasciando queste problematiche a chi decide di percorrere la carriera del ricercatore, è alla preparazione dei conservatori che occorre ritornare. Il problema sorge quando si esaminino nello specifico le materie citate. Esse non fanno più parte dei *curricula* formativi; i laboratori non esistono o, laddove siano stati creati – ad eccezione di quanto si legge in questo stesso volume nelle dense pagine di Santo Lucà – non hanno le apparecchiature adeguate; i periodi di tirocinio formativo sono troppo brevi, costretti in sole 150 ore, poco più di due settimane, soffocate dalla logica crediti formativi-monteore. Inoltre quali sono i laboratori che possono formare professionalmente i neo-conservatori? LICPL, il Centro di Fotoriproduzione legatoria e Restauro degli Archivi di Stato ed i laboratori direttamente connessi a questi, non sono certo sufficienti per tutti. Fino ad oggi questi istituti hanno generosamente accolto studenti di



vario grado e titolo, soprattutto per *stages* nei laboratori di restauro e non in quelli di diagnostica preventiva. Le strade percorribili per una didattica capace di tradursi in formazione professionale e di laboratorio sono quelle delle Lauree Magistrali o delle Scuole di Alta Formazione.

A questo punto non resta che sollecitare chi sta in cima alla piramide a prendere atto dei problemi, farsene carico e modificare la situazione attuale, leggermente migliorata in trent'anni, ma ancora decisamente insufficiente per una degna formazione di personale addetto alla conservazione del patrimonio librario.

A controcanto della sollecitazione ai potenti, piace proporre un movimento dal basso, che punti alla nascita non già di un nuovo laboratorio di restauro, ma di prevenzione, che costituirebbe un progetto innovativo.

## **Dalla formazione alla professione: esperienze di studio per il lavoro**

### **Amor di libro: dal restauro alla biblioteca**

La mia formazione di bibliotecaria è partita dagli studi liceali classici, passando attraverso il corso di laurea in Lettere Classiche nell'Ateneo bolognese.

Un periodo di volontariato svolto presso la Biblioteca del mio Liceo negli anni dell'università, sotto la guida di Maria Nadia Borsi del Servizio Biblioteche della Provincia di Ravenna, ha contribuito in modo determinante a creare in me il desiderio di diventare bibliotecaria; per questo motivo ho chiesto la tesi di laurea in Biblioteconomia e Bibliografia, avvalendomi del prezioso aiuto della professoressa Maria Gioia Tavoni, relatrice, e del professor Marco Antonio Bazzocchi.

Dopo la laurea ho partecipato alle attività della cattedra di Biblioteconomia dell'Università di Bologna, in modo particolare collaborando al progetto di ricerca interuniversitario COFIN 2003 *Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia*. Grazie a questa straordinaria esperienza ho avuto la possibilità di immergermi nell'affascinante mondo del libro, non solo di antico regime tipografico: mi è stata infatti affidata l'analisi degli elementi paratestuali di un centinaio di edizioni, a cominciare dai primi incunaboli bolognesi dell'Azzoguidi per arrivare all'editoria del primo Novecento con rilevamenti in edizioni della casa editrice Zanichelli – conservate per lo più presso la Biblioteca Universitaria e la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

---

\* A. Bernabè, Bibliotecaria, Università di Ferrara; C. Faia, Laboratorio MeTeR, Università di Roma «Tor Vergata»; F. Gozzi, consulente CASPUR, Settore Automazione per le biblioteche, Roma.

La misteriosa magia dell'oggetto libro, rinnovata ad ogni sfogliare di pagine antiche di secoli e spesso arricchite dall'apporto di sconosciuti lettori che hanno lasciato traccia di sé, mi ha convinto che il libro è anche "emozione", sulla quale applicare le conoscenze scientifiche, che ho avuto modo di approfondire grazie alla guida della professoressa Tavoni e di Paolo Tinti.

Per raggiungere una adeguata preparazione tecnica, ho poi frequentato un corso di formazione professionale per *Tecnico del servizio di reference e di catalogazione bibliografica* promosso dalla Provincia di Ravenna; ho ottenuto così un piccolo impiego presso la Biblioteca Comunale «Luigi Varoli» di Cotignola (Ravenna) con grande soddisfazione sia sul piano professionale sia su quello umano.

Nella primavera dello scorso anno ho intrapreso il Master Universitario in *Restauro e caratterizzazione di opere manoscritte e libri a stampa in Antico regime tipografico*, diretto dal professor Franco Casali dell'Università di Bologna.

Il piano di studi del Master mi ha da subito incuriosito per il carattere innovativo dato dal sapiente accostamento di insegnamenti appartenenti a quattro campi di studio apparentemente distanti ma che, grazie alle sperimentazioni tecnologiche oggi applicate al trattamento dei beni librari, vengono ad essere sempre più legati a doppio filo: gli studi umanistici e quelli scientifici, l'informatica e la tecnica di restauro vera e propria.

La base è stata, come ricordato la Nicolangelo Scianna in questo volume, quella degli studi più squisitamente umanistici: Storia del Libro, della Stampa e dell'Editoria *in primis*, con lezioni teoriche e pratiche tenute in importanti istituti bibliotecari quali l'Universitaria bolognese e la cesenate Malatestiana; corposi e interessanti moduli di Filologia, con una parte dedicata all'affascinante mondo della filologia dei testi a stampa, utile anche per un maggiore avvicinamento ai concreti processi di formazione del libro antico; a completamento del quadro culturale, appassionanti *excursus* su aspetti della concezione del libro nella tradizione letteraria e riflessioni

sulla ricezione di esso nella società antica come in quella contemporanea.

Su questo *background* hanno avuto spazio lezioni specialistiche di carattere scientifico: chimica e biologia applicate ai materiali cartacei, tecnologie fisiche per la diagnostica e l'analisi non invasiva dei beni culturali, studio delle caratteristiche degli ambienti di conservazione dal punto di vista aerobiologico e microclimatico, con particolare attenzione ai rischi per il patrimonio librario e cartaceo in generale. La sezione informatica ha spaziato dalle novità dell'informatica umanistica, che apre nuove prospettive agli studi filologici, alle tecniche di digitalizzazione intese anche come metodo di conservazione preventiva, alle modalità di elaborazione delle immagini digitali.

Lo studio delle tecniche di legatoria antica e del restauro vero e proprio ha quindi concluso e perfezionato la panoramica sull'universo-libro, alternando lezioni teoriche ad esercitazioni pratiche in laboratorio, incluse operazioni di restauro su materiali originali; è stato così possibile rendersi conto in prima persona non solo delle difficoltà che si incontrano in questo lavoro, ma anche della soddisfazione che si prova nel restituire a chiunque la possibilità di consultare un bene librario in precedenza non più fruibile a causa delle cattive condizioni di conservazione.

Perseguendo lo scopo di stimolare il desiderio di sforzarsi per la tutela dell'immenso patrimonio ancora oggi, forse, troppo poco considerato e valorizzato, l'intento del Master era anche quello di creare una nuova figura professionale preparata al dialogo coi tecnici su argomenti specifici, inerenti la diagnosi ed il progetto di restauro.

Eccezionale è stata per me l'esperienza dello *stage*, svolto presso l'Ufficio Fondi Antichi a Stampa della prestigiosa Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, poiché esso ha coniugato quelli che, forse, erano rimasti due binari paralleli della mia vita professionale: lo studio del libro antico e la biblioteconomia tecnica. Quando sono arrivata, infatti, stava per concludersi il progetto di catalogazione elettronica della Biblioteca Magliabechiana. Ho avuto così la possibilità di partecipare ad esso,

dedicandomi prevalentemente alla catalogazione e al conseguente studio bibliografico di alcuni volumi di grande formato dei secoli XVII e XVIII. La visita al laboratorio di restauro ed il tempo trascorso nei depositi della Nazionale fiorentina, sempre accompagnata dai bibliotecari dell'Ufficio Fondi Antichi a Stampa, instancabili guide, hanno fatto sì che prendessi contatto con i metodi di conservazione applicati in uno dei più importanti istituti bibliotecari italiani.

Oggi ho la fortuna di lavorare presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ferrara, con mansioni prevalentemente di *reference* e gestione prestiti e lettori. Seppure la *mission* della mia biblioteca si espliciti soprattutto nella fruizione e circolazione delle raccolte, la *forma mentis* acquisita mi spinge ad avere l'occhio attento alle problematiche relative alla tutela del patrimonio.

Grazie all'esperienza dello *stage*, nel tempo libero mi impegno nella catalogazione in SBN dei libri che costituiscono il fondo storico della biblioteca di Cotignola. Si tratta di poche centinaia di esemplari (molti volumi sono andati perduti a causa degli eventi bellici), datati dal XVI al XX secolo, per lo più in cattive condizioni e bisognosi di interventi di restauro. Ritengo che almeno catalogare questo materiale significhi non solo preservarlo dalla dispersione – a tutt'oggi pare siano andati perduti gli inventari e i cataloghi originali – ma anche valorizzarlo rendendolo reperibile attraverso il catalogo collettivo e disponibile alla consultazione: esso, infatti, ben rappresenta la formazione della biblioteca di un piccolo paese di provincia, basata soprattutto sulle donazioni (in particolare di personalità ecclesiastiche) e sulla scelta delle letture ritenute “buone” nei diversi periodi storici.

So che per me la strada è ancora lunga ma ho consapevolezza di far parte della ristretta cerchia di coloro che, fortunati, svolgono un'attività che li appassiona e li stimola a migliorare. Così queste poche pagine sono anche un ringraziamento di cuore a tutti coloro che mi hanno indirizzata e sostenuta in questi anni di formazione, ripromettendomi di continuare ad

offrire il mio piccolo contributo per la tutela e la dovuta valorizzazione di quel bene culturale, spesso sottovalutato, che è il libro.

*Anna Bernabè*

## **Dal restauro alla conservazione: esperienze di un percorso formativo**

Le esperienze acquisite negli ultimi decenni nel campo della conservazione e del restauro applicato al materiale archivistico e librario, hanno completamente mutato la situazione precedente che relegava tale attività agli artigiani ed hanno proiettato la figura del restauratore in un contesto diverso i cui parametri sono ormai codificati a livello internazionale. Anche la formazione nell'ultimo secolo si è spostata progressivamente dalle botteghe alle Università,<sup>1</sup> con l'obiettivo di creare una nuova figura professionale specializzata proprio nella tutela e nel restauro dei beni librari e documentari: uno specialista consapevole del valore del libro sia come manufatto sia come privilegiato veicolo di trasmissione culturale.

Il concetto di conservare oggi è inscindibilmente legato al concetto di prevenire come ben sintetizza, a tal proposito, Carlo Federici: «la conservazione è quel complesso di azioni dirette e indirette volte a

---

1 Dall'a.a. 1998-1999, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «Tor Vergata», è stato istituito il Corso di Laurea Triennale in *Metodi e tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni librari* che prevede nel suo ordinamento didattico, oltre alle materie di base quali: Paleografia greca e latina, Descrizione del manoscritto, Diplomatica, Bibliologia, Bibliografia, Biblioteconomia, Archivistica, Storia della miniatura, esami specifici di Chimica, Fisica, Entomologia e microbiologia, Restauro del libro e una parte obbligatoria di esercitazioni pratiche di Laboratorio di restauro per un totale di circa 350 ore complessive.

rallentare la degradazione delle componenti materiali dei beni culturali». <sup>2</sup> Ma per prevenire è necessario conoscere il bene e soprattutto l'ambiente in cui esso è conservato, perché quest'ultimo incide profondamente nel suo processo di deterioramento. Anche il concetto di restauro, da ricostruttivo ed estetico, si è trasformato progressivamente in archeologico/scientifico e preventivo; si è passati da interventi invasivi, come le campagne di restauro intraprese negli anni cinquanta, sessanta e settanta del secolo scorso – durante le quali si preferiva rifare tutto ciò che era danneggiato –, ad interventi di tipo non invasivo, il *micro-restauro*, dove la perdita delle informazioni originarie è estremamente limitata in quanto si interviene in modo mirato nel completo rispetto del manufatto e del suo valore storico-archeologico. Applicando le riflessioni di Cesare Brandi la prima: «il restauro è il momento metodologico di riconoscimento dell'opera d'arte»; e la seconda: «si restaura solo la materia dell'opera d'arte», <sup>3</sup> possiamo affermare che nel momento in cui si riconosce al manufatto il valore di bene culturale si diventa pienamente responsabili della sua tutela e conservazione; da questo si genera il dilemma fra uso e conservazione del bene: il materiale archivistico e librario, a differenza di altri beni culturali, non può essere 'museificato' perché verrebbe meno la sua principale funzione cioè la fruizione.

Una risposta concreta a questo tipo di esigenze è contenuta nel concetto di conservazione preventiva ed è infatti con questa specifica finalità, oltre a quella di revisione del patrimonio, che prende vita nel 2003 il progetto relativo ai 10.000 volumi conservati nella Sala Manoscritti e Rari della BANLC. Il lavoro, al quale ho partecipato personalmente, ha conosciuto diverse fasi applicative: nella prima si compilava una scheda cartacea sintetica che, oltre a riportare una serie di dati relativi all'aspetto materiale

---

2 C. FEDERICI, *A, B e C: dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Roma, Carocci, 2005, p. 17.

3 C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 6-7.

del volume, ne registrava il suo stato di conservazione, tali informazioni venivano poi informatizzate utilizzando un *home-made* software. Nella fase successiva, che ha avuto ufficialmente inizio circa un anno fa ed è stata resa operativa a gennaio 2006, era redatto invece un record, suddiviso in cinque aree descrittive: bibliologica, materiale, stato di conservazione, intervento di restauro, disponibilità del volume; le informazioni registrate sono trattate così da consentire la loro immissione on-line. La complessità del lavoro, dovuta sia alla novità del progetto sia alla mancanza di parametri di riferimento applicabili ad una campionatura tanto ampia di volumi, ha reso necessario un costante e trasversale apporto di competenze diverse, vale a dire quelle del bibliotecario, quelle dell' informatico e quelle del restauratore.

Tra i risultati più rilevanti ottenuti, oltre alla crescita professionale per tutti coloro che vi hanno partecipato, è la mappatura dello stato di conservazione di una sezione preziosa della BANLC e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di quelli che sono i danni più frequenti e le cause che li hanno determinati.

Quindi proprio attraverso la conservazione preventiva si possono limitare i danni, intervenendo direttamente sull'ambiente di conservazione. In particolare l'umidità e le variazioni di temperatura attivano un insieme di processi che conducono al degrado non solo del singolo libro, ma dell'insieme dei volumi che costituiscono la raccolta. A questo punto l'intervento di restauro potrà essere più mirato ad unità specifiche di cui il bibliotecario-conservatore ha piena consapevolezza e su cui può concentrare attenzione e risorse economiche. Per far questo, tuttavia, la biblioteca ha bisogno del contributo di nuove figure professionali che possano operare direttamente sul libro e che abbiano competenze di tipo informatico. Mi riferisco in particolare alla figura del restauratore-conservatore il quale riunisce in sé le conoscenze bibliologiche e le competenze tecnologiche che



gli consentono di riconoscere, nel momento del restauro, non soltanto il bene culturale in quanto tale ma anche e soprattutto la funzionalità del bene stesso.<sup>4</sup> Egli è chiamato a valutare in maniera obiettiva lo stato di conservazione del volume e le metodologie di intervento che devono essere mirate a ripristinare la sua funzionalità all'uso.

Come spiega Rosalia Claudia Giordano,<sup>5</sup> il restauratore-conservatore è uno specialista in grado di conoscere i materiali e le tecniche moderne e di comprendere le modalità con cui le tecniche interagiscono con l'ambiente nel tempo. Una figura di questo genere ha bisogno, oltre al bagaglio culturale di base, di una formazione tecnico-manuale che gli permetta di operare sui documenti; è necessario apprendere pertanto quello che Giampiero Bozzacchi chiama il «rito dei movimenti», ossia la padronanza delle posizioni del corpo e delle mani, che prima si poteva acquisire soltanto attraverso una trasmissione diretta presso la bottega del maestro-artigiano<sup>6</sup> ed oggi è l'Università stessa a fornire mediante Corsi di Laurea che prevedono all'interno del loro ordinamento didattico anche esami tecnico-pratici.

In questi anni di formazione ho lavorato all'interno di biblioteche storiche romane occupandomi per lo più di interventi di micro-restauro o di restauro non invasivo e questo mi ha permesso di mettere a fuoco la necessità fondamentale per gli istituti di conservazione dell'apporto di professionalità in grado di intervenire quotidianamente sul materiale e di occuparsi della conservazione delle raccolte in modo attivo e diretto.

È da augurarsi quindi che la figura del restauratore-conservatore possa essere considerata, quanto prima, uno dei profili professionali indispensabili, accanto a quello del bibliotecario-conservatore, all'interno

---

4 C. PROSPERI, *Sul conservatore restauratore*, «Cabnewsletter», XV (1994), p. 1.

5 R. C. GIORDANO, *Il restauro della carta: teoria e tecnica*, Palermo, L'Epos, 2000, p. 92.

6 G. BOZZACCHI, *Suggerimenti per l'insegnamento del restauro librario*, «Bollettino ICPL», XXIX (1984-1985), pp. 21-23.

degli istituti di conservazione; e che le biblioteche storiche vengano dotate di piccoli laboratori di restauro interni, ovvero postazioni dove eseguire interventi di conservazione su volumi poco danneggiati ma a rischio per la consultazione a causa di carte e fascicoli sciolti, del distacco della legatura o parti di essa (come cuffie, capitelli, porzioni del dorso) che sono poi gli esempi più numerosi. La speranza è dunque che in futuro, anche grazie alla formazione universitaria e all'esistenza di corsi di laurea in grado di formare figure professionali con competenze tecnico-pratiche supportate dalle necessarie conoscenze teoriche, si possa raggiungere il tanto auspicato confronto interdisciplinare sempre nell'interesse del libro e della sua fruizione.

*Chiara Faia*

### **L'informatizzazione al servizio delle biblioteche storiche: da un'esperienza concreta una nuova figura professionale**

La mia attività di bibliotecaria con competenze informatiche prende le mosse dall'esperienza maturata presso la BANLC, nell'ambito del progetto di censimento e revisione del materiale librario antico. Il lavoro prevede la rilevazione del patrimonio librario antico e la sua informatizzazione. Si esplica in due aree di intervento strettamente correlate: la prima include la descrizione del libro e il rilevamento dei dati bibliologici e materiali, la valutazione dello stato di conservazione del libro e la determinazione degli interventi di restauro; la seconda è rivolta alla ricerca sui cataloghi e sugli inventari dei libri mancanti in biblioteca, al fine di individuare le motivazioni della loro assenza con la possibilità di ripercorrere la loro storia bibliografica.

L'altra parte del mio intervento sul libro è quella di rendere disponibile in formato elettronico la messe di dati precedentemente raccolta. In realtà

questo è quello che succede oggi, ma forse un breve cenno alla storia della progressiva informatizzazione del Progetto di censimento e revisione del materiale librario antico, potrebbe aiutare a capire meglio l'importanza del lavoro svolto, al fine di indicare eventuali sviluppi futuri e gli scopi ulteriori che tale innovazione ha portato.

Infatti, prima che immaginassimo un sistema informatico di rilevazione dei dati del libro, questi ultimi erano disponibili solo su cartaceo, con evidenti limiti sia per l'utilizzo sia per il numero delle informazioni raccolte.

La competenza informatica, maturata nei contesti dei consorzi bibliotecari, ha reso possibile immaginare un sistema di immagazzinamento dati tale che la stessa attività svolta dai ricercatori potesse essere più ricca e completa, grazie alla facilità di ricerca e alla possibilità di comparazione dei dati raccolti. La scelta dell'architettura informatica è stata uno dei passaggi sostanziali, al fine di individuare il mezzo che potesse essere più idoneo allo scopo, avendo cura di non trascurare possibili impieghi futuri. La consapevolezza acquisita nel tempo ha convinto il nostro gruppo di lavoro che un software per la gestione dei dati, nel loro complesso, dovesse considerarsi pressoché necessario; immagazzinare i dati e poter gestire queste informazioni in modo semplice e ordinato ha sostanzialmente modificato il lavoro in biblioteca, rendendolo più snello.

Le potenzialità di un semplice strumento informatico, volto alla gestione dei dati vanno misurate soprattutto tenendo ben presenti i risultati ottenuti. Il bibliotecario può essere quotidianamente informato sul numero dei libri censiti, può rispondere alle richieste degli utenti inviando per e-mail la scheda del libro così riccamente descritta, può effettuare ricerche quantitative sulle varie informazioni rilevate (es. quanti esemplari portano il timbro «BC» di Bartolomeo Corsini, quanti hanno la legatura in cuoio verde), può approfondire studi e curiosità in merito alle raccolte. È evidente che il servizio all'utenza in biblioteca subisce un profondo cambiamento sia nelle modalità di ricerca sia nella immediatezza delle risposte.

L'utenza, come sappiamo, sta assumendo un ruolo di sempre maggior rilievo e favorire la comunicazione con essa dovrebbe oggi più che mai essere una delle prime responsabilità di una biblioteca e di chi in essa lavora. Le biblioteche storiche, volte alla conservazione del patrimonio librario antico, si inseriscono in tale processo e vogliono anch'esse comunicare alla loro utenza le rarità, i libri di pregio, il posseduto per metterlo a disposizione di studiosi, curiosi e specialisti del settore. La nascente consapevolezza di comunicare il patrimonio librario antico si affianca perciò al tradizionale impegno di conservarlo.

In questo processo, la funzione del bibliotecario si modifica: infatti egli avrà cura di conservare il patrimonio librario, ma tenderà ad una moderna gestione della biblioteca in cui l'attività relazionale con il pubblico verrà garantita e l'aggiornamento continuo del patrimonio (antico in questo caso) risulterà anche dalla efficace opera di informatizzazione.

Inoltre in un'ottica di sviluppo e perfezionamento informatico al servizio della conservazione preventiva del patrimonio librario antico, la disponibilità di un'archivio elettronico che monitori lo stato di conservazione dei libri, consente al bibliotecario azioni immediate quali:

- identificare l'urgenza dell'intervento in base alla segnalazione registrata nella scheda del livello di degrado;
- intervenire preventivamente in funzione anche della disponibilità economica;
- monitorare a campione i danni dei libri negli anni, consentendo ai restauratori di allargare il campo di applicazione del loro intervento.

Al bibliotecario spetta inoltre il compito di rendere fruibile l'informazione a tutti; la disponibilità on line dei dati raccolti qualifica al meglio il suo lavoro, mettendo a confronto il proprio operato con la richiesta di conoscenza dell'utente esterno. È oggi in via di definizione la possibilità per chiunque di consultare on line secondo varie chiavi di ricerca tutti i volumi che la biblioteca ha fino ad ora censito.

Il lavoro, iniziato nel Febbraio 2003, ha coinvolto persone con diverse professionalità: bibliotecari, bibliotecari-informatici, restauratori, informatici; la multidisciplinarietà ha alimentato uno scambio sempre più ricco e generato costantemente nuove idee. Competenze diverse, messe insieme, hanno portato ad una evoluzione all'interno della biblioteca che si può riscontrare se si vede cosa e quanto è cambiato nel Progetto dal 2003, data di inizio dei lavori ad oggi. La trasmissione orale della conoscenza ha quindi coinvolto tutto il gruppo, a tal punto che la figura del bibliotecario informatico ha trovato un utile alter ego nella figura del bibliotecario restauratore e viceversa.

La capacità di sintesi informatica da una parte e quella di analisi e di valutazione dello stato conservativo dall'altro rendono il lavoro ogni giorno più interessante: infatti si può riuscire a coniugare la passione per il libro antico alla necessità di renderlo fruibile erga omnes, orientando il lavoro del bibliotecario alla massima divulgazione possibile di una ricchezza che rimarrebbe altrimenti sconosciuta.

Vorrei, per concludere, ringraziare Marco Guardo, direttore della BANLC, ed Ebe Antetomaso per avermi accolto nella loro biblioteca e per avermi lasciato la possibilità di dare un contributo al lavoro fin qui svolto; inoltre ringrazio Giampiero Bozzacchi per avermi introdotto all'arte del restauro. Infine un ringraziamento a Maria Gioia Tavoni e a Paolo Tinti per avermi permesso di condividere la mia esperienza e alcuni spunti di riflessione da essa maturati.

*Francesca Gozzi*

## **Indice dei nomi**



- Acidini Luchinat, Cristina 51  
 Adcock, Edward P. 55, 75  
 Aldrovandi, Ulisse 57, 67  
 Angelone, Roberto 83  
 Anselmi, Gian Mario 21, 108  
 Antetomaso, Ebe 12, 35, 132  
 Apiano, Piero 67  
 Atsalos, Basile 87
- Bandini, Angelo Maria 35  
 Barbiellini-Amidei, C. 91  
 Batori, Armida 41, 83, 103  
 Bazzocchi, Marco Antonio 121  
 Benedetto XIV, *papa* 12  
 Berlinguer, Luigi 96  
 Bertazzoni, Laura 23  
 Bessarione, Giovanni 87  
 Boni, Laurita 108  
 Borsi, Nadia Maria 121  
 Bottai, Giuseppe 82  
 Bottari, Giovanni G. 36, 37  
 Bozzacchi, Giampiero 39, 128, 132  
 Brandi, Cesare 88, 89, 126  
 Bury, Richard de 105
- Cadei, Antonio 35  
 Campioni, Rosaria 13, 14, 51  
 Caprara, Otello 57  
 Carbonaro, Antonella 108  
 Casadei, Giorgio 108  
 Casali, Franco 76, 108, 122  
 Casamassima, Emanuele 13, 14, 89  
 Casetti, Carla 41  
 Cassini, Gian Domenico 67  
 Cavallo, Guglielmo 84, 105  
 Ceregato, Alessandro 57  
 Chiavari, Giuseppe 108  
 Clarkson, Christopher 54  
 Correr, Silvana 52  
 Corsini, Bartolomeo 130
- Corsini, *famiglia* 12, 35, 36, 37  
 Corti, Laura 83  
 Costanzo II, *imperatore* 85  
 Crisostomi, Paolo 88  
 Crocetti, Luigi 88, 89
- Dale, Robin 33  
 Del Corso, Lucio 84  
 De Seta, Cesare 96  
 Deug-Su, I 89  
 Di Carlo, Carla 14  
 Di Febo, Assunta 41  
 Doroteo, *copista* 87  
 Downey, Glanville 85
- Emiliani, Andrea 59, 61, 62, 63  
 Ernst, Max 59
- Fabbricatore, Emiliano 90  
 Faia, Chiara 39  
 Featherstone, Jeffrey Michael 86  
 Federici, Carlo 13, 52, 53, 56, 85, 88,  
 89, 103, 104, 125, 126  
 Finazzi Agrò, Alessandro 90, 103  
 Foggini, Pier Francesco 35  
 Fontana, Antonia Ida. 11  
 Franceschini, Francesco 82  
 Furia, Paola 84, 88
- Gadda, Carlo Emilio 75  
 Galasso, Giuseppe 82  
 Gallo, Alfonso 14, 90  
 Gallo, Fausta 57  
 Gallo, Piero 14  
 Gamba, Claudio 85  
 Gerolamo, *santo* 84  
 Giannini, Cristina 73  
 Giordano, Rosalia Claudia 102, 128  
 Giorgio, *copista* 87  
 Giorgis, Flavio 53, 56



- Giovanni Crisostomo, *santo* 84, 87  
 Gozzi, Francesca 39  
 Gribomont, Jean 84  
 Grignani, Franco 68  
 Guardo, Marco 35, 132  
 Guerrini, Mauro 42  
 Gwinn, Nancy E. 77  
  
 Holland, M. 86  
  
 Innocenti, Piero 88, 104  
 Irigoien, Jean 86  
  
 Krempp, Virginie 55, 75  
  
 La Mantia, Vito 38  
 Laterza, Giuseppe 105  
 Laura Bertazzoni 21  
 Leonardi, Claudio 89  
 Loerke, William C. 84  
 Lorusso, Salvatore 88  
 Lucà, Santo 12, 13, 87  
 Luciano di Samosata 84  
  
 Maganzi, Anna Maria 65  
 Maisano, Roberto 85  
 Mandrioli, Paolo 108  
 Maniaci, Manuela 85  
 Mariani, Ginevra 35  
 Marini, Francesco Saverio 83  
 Melandri, Giovanna 82  
 Menestò, Enrico 89  
 Merloni, Francesco 101  
 Messina, Maurizio 52, 68  
 Miani, Laura 11, 52  
 Michele, *lettore* 87  
 Montanari, Mariasanta 57, 58  
 Moratti, Letizia 99  
 Morigi, Maria Pia 108  
 Munafò, Paola 41  
  
 Mussi, Fabio 99  
 Musu, Casimiro 104  
  
 Nancy, Jean-Luc 105  
 Neri, Davide 108  
  
 Panetta, Marilena 39  
 Petrucci, Armando 36  
 Petta, Matteo 90  
 Piero Diaconessa 86, 88  
 Pinzari, Flavia 58  
 Plebani, Tiziana 55, 56, 65, 66  
 Plinio il Vecchio 84  
 Prato, Giancarlo 87  
 Prodi, Romano 94  
 Prosperi, Cecilia 128  
 Puglia, Enzo 84  
 Pugliese, Silvia 56, 65, 66  
 Pugliese Carratelli, Giovanni 105  
  
 Raimondi, Ezio 19, 20  
 Regni, Marina 88  
 Revelli, Carlo 55  
 Rezzi, Luigi Maria 37  
 Riccardi, Maria Luisa 41, 81  
 Roani, Roberta 73  
 Ronchey, Alberto 82  
 Rosati, Mariano 82  
 Rossi, Federica 15, 19, 20  
 Rossi, Libero 13, 88  
 Rutelli, Francesco 94  
  
 Sabbioni, Cristina 108  
 Saffrey, Henri Dominique 87  
 Scatasta, Raffaello 69  
 Schenkl, Heinrich 85  
 Scialabba, Giuseppa Marzia 102  
 Scianna, Nicolangelo 14, 108, 116,  
 122  
 Settis, Salvatore 93, 94

Sicilia, Francesco 90  
Spadolini, Giovanni 82  
Stanzani, Anna 61

Tavoni, Maria Gioia 19, 20, 21, 24,  
42, 69, 74, 81, 108, 121, 122,  
132

Temistio 85, 87  
Teodoro di Studios 86, 87  
Tinti, Paolo 108, 122, 132  
Tordella, Piera Giovanna 88  
Torricelli, Maria Pia 49, 59, 65  
Traniello, Paolo 83  
Trapletti, Maria Laura 85

Urbani, Giovanni 93, 94

Vaccaro, Wanda 103  
Valente, *imperatore* 87  
Varlamoff, Marie-Thérèse 38, 55, 75  
Veltroni, Walter 82  
Vitale Brovarone, Alessandro 83  
Vitruvio Pollione 84

Wellheise, Johanna G. 77

Zagra, Giuliana 52, 68  
Zappalà, Antonio 88  
Zuccoli, Marina 12, 49, 76



Finito di stampare nel mese di novembre 2007





La biblioteca, da sempre sede prescelta per gli eventi organizzati dal Dipartimento di Italianistica, si propone oggi di amplificare l'eco di tali importanti iniziative curandone i resoconti. I "Petali" di questa biblioteca, che da più parti è stata definita un fiore, saranno dunque gli atti degli incontri, presentazioni, giornate di studio e convegni qui ospitati. Un vivido ritratto dell'attività scientifica e di ricerca compiuta all'interno del Dipartimento di Italianistica e che si estende ben oltre i confini stringenti della lingua e letteratura italiana verso ambiti pluridisciplinari quali la sociologia, la storia del libro, l'antropologia, le scienze della comunicazione e dell'informazione.



Edizioni Aspasia